TORINO
Anno 70 Num. 228
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-952
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

GIOVEDI'
24 Settembre 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La progettata Conferenza dei Cinque verso un prematuro naufragio

Londra e Parigi seriamente perplesse ed inquiete per i fatali risultati della propria politica leghista

Minacce mediterranee e farse ginevrine

L'atmosfera preparatoria della conferenza per una cosidetta nuova Locarno, invece che il dileguarsi, vede lo spuntare all'orizzonte di altre nubi. Gli ambienti inglesi sembrano stupiti del fatto che in Italia si mettano i punti sugli «i» ai preparativi militari e diplomatici della Gran Bretagna nel Mediterraneo. I nostri rilievi, i nostri interrogativi, sono nell'ordine naturale delle cose; anzi, proprio in relazione alla eventualità di nuove Locarno è necessaria una preliminare chiarificazione mediterranea. La chiave di volta del vecchio edificio locarniano era nella garanzia dell'Italia e dell'Inghilterra verso le parti direttamente in contrasto: Germania, Francia e Belgio; era l'azione parallela di garanti presupponeva uno spirito di amicizia e di collaborazione; se Italia e Inghilterra debbono svolgere una funzione di equilibrio nel continente europeo (e solo in tal senso è concepibile la stipulazione di nuovi patti) è imprescindibile realizzare la condizione fondamentale, cioè l'eliminazione dei contrasti e degli equivoci fra i garanti. Qualora il Foreign Office volesse insistere nel concretare la direttiva di modificare la posizione dell'Inghilterra con la reciprocità della garanzia mentre la posizione dell'Italia dovrebbe essere unilaterale, è evidente che sarebbe semplicemente assurdo iniziare dei negoziati su simili rotaie.

Le dichiarazioni di sir Samuel Hoare, appena di ritorno dal suo giro strategico nel Mediterraneo, non hanno portato alcun elemento favorevole nella discussione; se mai hanno confermato gli aspetti di un indirizzo anti-italiano che noi, per primi, denunciammo a proposito e del suo viaggio alle basi mediterranee e di quello contemporaneo di Re Edoardo in cui, non per puro caso, era stato escluso qualsiasi porto italiano.

Le posizioni inglesi nel Mediterraneo vengono attrezzate ad alta potenzialità bellica: l'obiettivo è diretto contro l'Italia; non sarà qualche frase di Hoare, ispirata a pura cortesia formale, a diminuire in alcun modo il valore di tale constatazione sostanziale. Noi non vogliamo negare ad alcuno il diritto di predisporre i suoi armamenti in casa propria secondo i suoi giudizi; ma i piani dell'Ammiragliato hanno alcune punte che non possono essere ignorate dagli italiani. In primo luogo Malta è ridotta alle condizioni di colonia della Corona con l'aggravante dell'abrogazione dell'uso costante e civile della lingua di Dante; in secondo luogo uno dei perni dell'imperialismo britannico nel Mediterraneo sarà il porto di Caifa per cui dovrebbero valere le restrizioni statutarie dei territori sottoposti a regime di mandato. Non si passa così facilmente sopra tradizioni secolari e disposizioni internazionali se non si è presi da una frenesia di ritorsione.

Il primo lord dell'Ammiragliato, nei suoi limiti di responsabilità non ha accennato agli aspetti internazionali del problema Mediterraneo se non molto vagamente con l'inclusione dell'Italia fra tutte le Potenze rivierasche con cui Londra spera di rimanere nei migliori rapporti; ma è un fatto che la diplomazia britannica ha ignorato negli ultimi mesi l'Italia che è la principale interessata, mentre sono state rivolte le massime attenzioni a quegli Stati che, già partecipi dei famosi accordi del dicembre 1935, dovrebbero ora costituire intorno all'Inghilterra una coalizione anti-italiana. Questa politica ci costringe alla vigilanza più assidua; questa politica ci vieta di assumerci responsabilità europee in quanto, con una permanente minaccia nel Mediterraneo, noi non potremo mai trattare in quelle condizioni di uguaglianza che costituiscono il presupposto indispensabile per impegni da pari a pari.

Come se tali dati negativi nei confronti dell'Italia per una distensione di animi non fossero sufficienti, ecco il perpetuarsi della farsa tafariana di Ginevra. La Lega e i suoi convegni non hanno importanza per le decisioni in sè e per sè le quali finiscono sempre per riassorbirsi nella loro ridicolaggine e impotenza, ma si rivelano degli stati d'animo; Ginevra è ancora pervasa dal bieco settarismo antifascista e i delegati delle maggiori Potenze responsabili sono per lo meno incapaci di frenare il ribollire delle passioni di quegli oscuri circoli e circoletti. Non abbiamo drammatizzato le decisioni societarie in circostanze ben più gravi per non restare indifferenti ai codicilli odierni sul diritto dei delegati di Tafari a sedere all'assemblea; tuttavia se c'era ancora un residuo di speranza che la passerella di Ginevra avrebbe funzionato, esso è svanito. La missione di Avenol a Roma ha sortito il fallimento più pietoso.

Piccoli mezzi, piccoli uomini, piccoli istituti: è una cornice in cui la vita di un popolo giovane lanciato verso l'avvenire non può quadrare. Recitino pure il *mea culpa* a Ginevra; essi stanno da sè allargando la tomba della Lega e ci evitano il compito e la fatica di affossatori.

Alfredo Signoretti

Le finzioni e la realtà

Londra, 23 notte.

Non è possibile non trovare estremamente sintomatico il fatto constatabile in tutti i giornali londinesi che nessuno di essi tenti di pronunciarsi editorialmente tanto sulle dichiarazioni fatte ieri da sir Samuel Hoare sulla politica mediterranea quanto sulla farsa incredibile che si sta recitando a Ginevra. E' segno questo che la coscienza anglosassone è poco tranquilla?

Diversità di accoglienze

Le dichiarazioni di sir Samuel Hoare hanno subito vario trattamento da parte dei giornali. Le pubblica su due colonne il *Manchester Guardian*, praticamente le ignora il *Times*. Perchè? Vi è ragione di pensare che in qualche ambiente di destra si sia arricciato il naso per l'eccessiva fretta dimostrata dal primo lord dell'Ammiragliato di comunicare ai giornalisti le sue impressioni e nel polemizzare direttamente o indirettamente con giornalisti italiani.

In questi ambienti si ritiene che il problema della difesa delle posizioni britanniche nel Mediterraneo è un problema britannico cosa che esso va risolto senza accrescere con affrettate dichiarazioni inquietudini giustificate o no che siano in altri paesi. La *Morning Post* certamente approva e con entusiasmo le parole di Hoare relative al mantenimento della base navale di Malta e quelle relative allo sviluppo futuro di Cipro.

«L'Italia — dice questo giornale — manifesta qualche apprensione circa una pretesa nuova politica britannica in quel mare. Abbiamo certamente rafforzato i nostri sistemi difensivi e ne stiamo contemplando un ulteriore rafforzamento. Ma questi passi sono rigorosamente limitati alle necessarie precauzioni per la nostra propria sicurezza».

Senonchè il corrispondente romano dello stesso giornale, pur difendendo la tesi del ministro della marina, ammette che l'accenno fatto da quest'ultimo al mantenimento della base navale di Malta farà l'effetto in Italia di un panno rosso sul toro.

«Un aperto consolidamento — egli dice — del fronte italo-tedesco-austriaco-ungherese può fin d'ora essere preannunziato. Le notizie odierne — prosegue il corrispondente — relative al deferimento della questione abissina alla Corte dell'Aja e le dichiarazioni di sir Samuel Hoare danno nuova spinta a una imminente alleanza italo-tedesca nata non dalla scelta ma dall'esasperazione».

Di Ginevra non si parla

Sugli eventi di Ginevra, come dicevamo, il silenzio è completo, ma esso è comprensibile. I corrispondenti ginevrini di quasi tutti i giornali ammettono in termini delusi o amari che a Ginevra non si è trattato di salvaguardare il decoro o la posizione del signor Tafari, che tutti sarebbero stati ben felici di veder tenuto lontano dal Lemano, ma di dare una severissima lezione all'Inghilterra e alla Francia. Con molta franchezza alcuni corrispondenti riconoscono che questa lezione era meritata in quanto che l'Inghilterra odeniana aveva obbligato le piccole nazioni a far fronte a ingenti sacrifici applicando le sanzioni volute da Londra per poi abbandonarle senza preoccuparsi in alcun modo degli effetti causati dalla politica sanzionista. Si è difesa la posizione del negus allo scopo di dimostrare ai delegati di Francia e di Inghilterra che esse hanno perso diritto e autorità di guidare le pecore societarie verso un qualsiasi ovile demagogico.

Sulle ripercussioni del voto odierno dell'assemblea non si avanzano stanotte pronostici. Vi è chi pensa che l'Italia si ritirerà definitivamente dalla loggia massonica societaria, vi è per contro chi ritiene che sbatacchiando delle porte si farebbe a Ginevra un onore che non merita. In fondo tutti pensano che la questione di rimanere o di andarsene da Ginevra ha perso ogni importanza giacchè l'istituto societario appartiene ormai, al mondo delle finzioni.

I problemi fondamentali del momento rimangono intatti e la crisi ginevrina secondo molti osservatori esigerà nuovi sforzi da parte della diplomazia britannica per affrontarli e financo per chiaramente impostarli.

In quanto poi agli eventi di Spagna e alle loro ripercussioni europee, Londra è scarsa di informazioni. Il comitato del non intervento negli affari spagnoli lavora saltuariamente e, malgrado gli sforzi fatti per non lasciar trapelare ragguagli sull'esito delle sue fatiche, è universalmente risaputo che esse sono sprovviste di risultati e che le discussioni si svolgono in una atmosfera piuttosto agitata.

Il gesto di Lisbona

In qualche ambiente e particolarmente in quelli della City l'atteggiamento del Portogallo interessa ben più di quello di Madrid o di Burgos. La City non riesce ancora a riaversi dalla sorpresa del gesto d'indipendenza di Lisbona, gesto realmente sorprendente se si tien conto del fatto che, come dice il collaboratore finanziario del *Daily Herald*, «in vista della dipendenza finanziaria ed economica del Portogallo dall'Inghilterra e in particolar modo dalla City di Londra, il governo britannico qualora avesse realmente desiderato la cooperazione portoghese l'avrebbe ottenuta».

Questo scrittore avanza l'ipotesi che il Portogallo abbia colto il pretesto della guerra civile in Spagna per manifestare il suo fermo proponimento di svincolarsi da alcuni troppo gravosi legami finanziari e quindi anche politici con Londra. Ma al collaboratore diplomatico della *Morning Post* il signor De Vasconcellos ha dichiarato:

«Se i comunisti trionfano in Spagna, il Portogallo potrà trovarsi obbligato a entrare in guerra per salvaguardare la propria esistenza. E' dunque sorprendente il fatto che noi auguriamo la vittoria al generale Franco?».

A commento degli avvenimenti ginevrini il *Daily Telegraph* pubblicherà domattina un articolo editoriale in cui dice che «sarebbe pazzesco pretendere che un serio colpo non sia stato vibrato alla Lega dall'ammissione della delegazione abissina se questa avrà come conseguenza il ritiro dell'Italia da Ginevra». Il giornale continua dicendo che il ritiro dell'Italia potrebbe piacere al signor Litvinoff ma che una simile decisione creerebbe un ostacolo gravissimo agli sforzi che sono compiuti per la sistemazione dei problemi europei.

Renato Paresce

Severe rampogne francesi all'assemblea ginevrina

Parigi, 23 notte.

Il *Matin* pubblicava oggi, nella sua testata, una semplice frase che sintetizza perfettamente la situazione quale si presenta in seguito agli avvenimenti che si svolgono in seno alla Società delle Nazioni. «Il negus non ha saputo difendere il suo trono in Africa ma riesce a turbare l'Europa!». Non si potrebbe definire meglio, in poche parole, il momento tragico che l'Europa sta infatti attraversando.

Procedura fallimentare

Ma se i giornali si esprimono sul conto del sovrano decaduto senza tanti riguardi, i commenti più severi vanno all'assemblea di Ginevra. Si aveva ragione di credere che le conversazioni che il signor Avenol aveva avuto di recente a Roma avessero preparato la via ad un ritorno dell'Italia a Ginevra, in modo da permettere a quella Potenza — il cui concorso è indispensabile per l'organizzazione della pace in Europa — di riprendere, in condizioni normali, la sua partecipazione ai lavori del Consiglio della Lega. Ma tutto è stato vano, in seguito all'atteggiamento della maggior parte dei delegati della Commissione delle nove Potenze, cosiddette secondarie, che intendono rimanere fedeli alla regola stabilita, anche se dovessero risultarne le più gravi conseguenze.

«Ogni regola che non può essere adattata alle circostanze — osserva il *Temps* — è cattiva; bisogna cambiarla. La Società ha già incontrato molte disillusioni, ricorrendo ostinatamente a procedure che non sono risultate efficienti ed anzi, alla prova degli eventi, hanno fatto fallimento. Vi è, in questo, un grande pericolo per la situazione generale. La Commissione dei nove non ha voluto tener conto della situazione di fatto, compiacendosi in sottigliezze giuridiche, evitando di assumersi le proprie responsabilità. In questo genere, Bisanzio non avrebbe fatto di meglio. Pare che a Ginevra si dimentichi che la missione della Società delle Nazioni non è di rappresentare la parte di un super-Stato e di applicare a tutte le circostanze delle regole inflessibili, ma di lavorare coscienziosamente al consolidamento della pace. Il suo compito non è di suscitare difficoltà, ma di scartare quelle che esistono. Nessuno Stato, per quanto potente, può andare contro ai fatti. Ora i fatti parlano qui più forte di tutte le ragioni di ordine giuridico o sentimentale. I fatti si riassumono in queste considerazioni che nessuno spirito obbiettivo può negare: la conquista dell'Etiopia da parte degli italiani è compiuta; la Società delle Nazioni ha naufragato in tutto quello che ha intrapreso in buona fede per impedirlo; non v'è nessuna probabilità che l'Italia fascista ritorni direttamente o indirettamente sull'annessione di quel paese e, a meno di far la guerra al popolo italiano ed appiccare il fuoco all'Europa, si è ben costretti ad adattarsi a quel che è».

«E' la prima legge della vita tanto per i popoli come per gli uomini. In tali condizioni ammettere la delegazione dell'ex negus alle deliberazioni di Ginevra come rappresentante un impero che non è più uno Stato indipendente e sovrano, equivale ad escludere dai lavori della Società delle Nazioni l'Italia la quale non può consentire a sedere laddove la sola presenza di una delegazione etiopica avrebbe per effetto di rimettere in questione una conquista che il Governo di Roma considera definitiva».

Mòniti

Da parte sua il *Journal des Débats* aggiunge che la Società delle Nazioni ha causato una disillusione tanto più grande in quanto le sue ambizioni erano numerose:

«Essa — dice il giornale — poteva rimanere, con modestia e raccoglimento, un luogo di conversazioni diplomatiche, utile ancora per l'avvenire europeo in attesa di giorni migliori. Le sue manifestazioni di ieri la mostrano nel tempo stesso impotente e sempre meno atta a tener conto delle realtà. Il risultato immediato è che l'Italia ha già richiamato i delegati che sedevano nel Comitato internazionale della radiotelefonia. Ed altro risultato probabile, è che le conversazioni diplomatiche alle quali l'Inghilterra annetteva tanta importanza, in particolar modo la futura conferenza dei cinque, non saranno facilitate certamente da questi incidenti. E tutti gli sforzi intrapresi dall'Inghilterra per condurre ad un riavvicinamento delle grandi nazioni e ad un miglioramento della situazione europea, potranno essere compromessi».

La decisione dell'assemblea della Società delle Nazioni, di ammettere la delegazione etiopica è severamente giudicata dal *Petit Parisien* che pubblicherà domani questo vibrante commento del suo redattore capo Elie J. Bois:

«La Società delle Nazioni si trovava di fronte ad un errore da commettere o da evitare. Essa lo ha commesso; essa ha deliberatamente convalidato i poteri della delegazione etiopica la cui ammissione avrà come conseguenza l'assenza della delegazione italiana. L'assemblea della Società delle Nazioni si svolgerà quest'anno davanti agli scanni vuoti, riservati alla delegazione italiana. Ecco a che cosa conduce l'errore commesso dalla Società delle Nazioni, senza che si sappia se si avrà una conseguenza più grave, cioè la partenza definitiva dell'Italia dalla Società delle Nazioni stessa. Noi vogliamo ancora sperare che Mussolini saprà riserbare l'avvenire e dare alla Società delle Nazioni una lezione di prudenza politica astenendosi da qualunque riflesso di collera, che i suoi avversari sarebbero soli ad applaudire segretamente, dopo averlo desiderato. L'avvenire immediato, non appartiene più alla Società delle Nazioni. Quello che essa può ora fare sino a nuovo ordine, è colpito da sterilità. Essa può chiudere la sua porta: essa ha fatto da un anno a questa parte tutto il male che poteva fare ed ha dimostrato che non si può aspettare da essa del bene, finchè non sarà stata riformata e fino a quando la situazione internazionale, che essa è incapace di chiarire, non sarà migliorata. E' alle Cancellerie che spetta il dovere di prendere in mano la missione liberatrice. Non v'è amor proprio, nè considerazione di dottrina o di partito da invocare. Lo si voglia o no, siamo in pieno realismo politico. Che Londra conversi con Roma, che Parigi parli con Roma, se si vuole che la conferenza «locarnista» riesca. Dopo, ma soltanto dopo, vi saranno forse per Ginevra dei giorni fausti».

Il consiglio dei Ministri si riunirà venerdì sotto la presidenza di Lebrun per occuparsi dell'annunciato movimento amministrativo comprendente la nomina di titolari di alcune ambasciate e legazioni, fra cui quella di Roma. Venerdì sera Blum prenderà il treno per Ginevra.

LA VITA NELL'IMPERO

IL VICERE' MARESCIALLO GRAZIANI si reca a porgere il suo saluto alla colonna autocarrata che è partita da Addis Abeba insieme alla banda di ras Ailù per una spedizione nella Uollega.

LA VISITA DEL MINISTRO DI GERMANIA ALLA SEDE DEL FASCIO DI ADDIS ABEBA.

ANCHE IL MINISTRO DI FRANCIA, GODDAR, HA VISITATO LA SEDE DEL FASCIO

Colazione offerta da S. E. Ciano in onore del Ministro Frank

Roma, 23 notte.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha offerto una colazione a Castel Fusano in onore di S. E. Frank, Ministro della Giustizia del Reich, e del signor Baldur von Schirach, capo della «Hitler Jugend».

Alla colazione partecipavano i Sottosegretari [illegible] e Ricci, l'Incaricato d'Affari di Germania presso la Real Corte barone von Plessen, vari alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri ed il seguito degli ospiti.

Stamani partono i 500 giovani hitleriani

Roma, 23 notte.

La permanenza a Roma dei 500 giovani hitleriani che ieri hanno avuto l'alto onore di sfilare dinanzi al Duce e di essere da lui ricevuti a Palazzo Venezia, è terminata. Infatti i graditi ospiti, che durante le giornate trascorse a Roma sono stati oggetto di simpatiche manifestazioni da parte della popolazione, partiranno nella mattinata di domani.

Stamane i giovani hitleriani, accompagnati dai loro ufficiali, si sono recati in treno speciale al Lido dove hanno fatto il bagno e dove hanno visitato la suggestiva pineta di Castel Fusano. Il ritorno a Roma è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio.

Il Decennale della Confinaria

Un elevato messaggio del generale Russo

Roma, 23 notte.

Ricorrendo il decimo anno di costituzione della Milizia Confinaria S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha parlato alla radio, rivolgendo il saluto del Duce alle Camicie Nere Confinarie in servizio ai posti di adempimento del loro dovere.

Il Capo di S. M. dopo aver detto che generalmente poco si conosce nel Paese della Milizia Confinaria, ha soggiunto:

«Dopo lunghe ore di addestramento in roccia, nelle ore di riposo non sono pochi i Confinari che chiedono di tentare una scalata più ardimentosa per pura soddisfazione sportiva».

S. E. Russo ha rievocato con commossa parola lo spirito vibrante e fiero della Confinaria che accoglie Militi di tutte le regioni, vibranti d'orgoglio di servire la Patria fascista nelle zone di frontiera e ha concluso:

«Tutte le Camicie Nere, in Patria e nelle Colonie dell'Impero sono spiritualmente oggi presso di voi e giurano che sempre più in alto sarà portata la fiamma dell'amore, della devozione, di tutta la dedizione al Duce.

«Camicie Nere Confinarie, salutate alla voce e il saluto salga tanto alto e potente che niuno dei vicini e dei lontani della vostra «buona guardia» sia tolto al diritto e alla gioia di udirlo, per elevare con voi formidabile il grido di giuramento.

«Camicie Nere, saluto al Duce!».

Norme per la concessione dei lasciapassare per l'A.O.I.

Roma, 23 notte.

Precise norme regolano la concessione dei lasciapassare per l'A. O. I. Nel caso che si tratti di privati, imprese o enti che hanno già interessi nelle nuove terre, il nulla osta è subordinato all'accertamento che questi interessi esistano oppur no e al parere del governo generale o dei singoli governi territoriali.

Nel caso degli operai essi debbono rivolgere le loro domande agli uffici di collocamento situati presso i Consigli provinciali dell'economia corporativa che le istruiscono e le segnalano al commissariato per le migrazioni e la colonizzazione. Perciò le domande che pervengono al Ministero sono ritrasmesse agli uffici di collocamento predetti. Nel caso invece di familiari che desiderano raggiungere i loro in colonia, le domande devono esser dirette dagli interessati residenti in colonia ai rispettivi governi i quali informano a loro volta il Ministero per il nulla osta — se questo è dato — indicando i motivi della richiesta.

Norme speciali regolano la concessione dei lasciapassare agli italiani all'estero che, nell'opera di valorizzazione dell'Impero, avranno il loro posto e la loro funzione. Coloro che si recheranno in Etiopia via Gibuti, dovranno fare apporre sul lasciapassare il visto del Consolato. Per i connazionali che possedevano terre in Etiopia e che all'inizio delle ostilità se ne allontanarono, potranno ritornarvi chiedendo il nulla osta per il lasciapassare direttamente al Ministero delle colonie.

Le truppe di Franco alle porte di Toledo

I governativi in rotta su tutti i fronti con gravissime perdite

Hendaye, 23 notte.

La caduta di Toledo è ritenuta imminente. Dopo Maqueda, dove i governativi avevano sistemato un campo trincerato ritenuto il più formidabile apprestamento della difesa di Madrid, e dove gli insorti avrebbero inflitto al nemico perdite ingentissime che secondo le ultime notizie assommano a novemila uomini, Franco ha occupato Escalona, altro nodo strategico di primaria importanza sulla strada di Toledo e di Madrid e, procedendo nell'avanzata, è entrato a Torrijos, che dista pochi chilometri da Toledo, che i governativi avevano fortificato sul modello di Maqueda e che consideravano inespugnabile. L'occupazione completa della sistemazione difensiva di Maqueda è un fatto di cui non si può tacere l'importanza. Le truppe governative avevano stabilito alla confluenza delle strade di Madrid e di Toledo il centro massimo della loro resistenza, accumulandovi i migliori uomini e i più efficienti mezzi di difesa. Tutto però è stato travolto dall'azione degli insorti. L'inesperienza dei militi governativi non ha potuto resistere a lungo in presenza delle truppe istruite e disciplinate di Franco.

In seguito a questi ultimi successi in questo importantissimo settore del fronte, i capi delle forze insorte sono stati convocati da Franco. Perciò Mola, Varela, De Llano e Yague si sono riuniti a Salamanca per predisporre il piano dell'avanzata su Madrid.

La presenza a Salamanca di tutti i capi, convenuti da tutti i settori del fronte, fa prevedere perciò che il comando generale degli insorti intenda sferrare simultaneamente l'offensiva su i capisaldi della resistenza governativa, e cioè Madrid, Bilbao e Santander, e Malaga.

Mentre i capi insorti sono a Salamanca attorno a Franco e da questi ricevono le ultime direttive per le azioni finali, che avranno del resto seguito probabilmente fra poche ore, nei vari fronti l'attività dei militari segue instancabile, seguendo, come su un binario, i piani dei comandanti.

In Biscaglia le truppe del generale Mola avanzano lungo la costa cantabrica, e sono giunte a Zumaya che fino a questi ultimi giorni era il quartier generale dei governativi della regione. Tutta la zona compresa nel quadrilatero delle strade che collegano Deva, è così interamente controllata. Un unico centro di difesa verso Bilbao: Eibar. Quando i falangisti riusciranno ad impadronirsene, la via sarà loro aperta per la conquista totale della provincia del Guipuzcoa.

Nel corso dell'occupazione di Zumaya, anche la regione di Ayrona e Cestona vi sono cadute. Un'altra colonna, partita da Vittoria, ha occupato Puerta de Arlaban e Salinas de Leniz. Le perdite del nemico sono considerevoli.

Nelle Asturie, in seguito a nuove brillanti azioni delle truppe insorte, i governativi hanno deciso di sgombrare la regione. Essi infatti, capi e militi, fuggono disordinatamente. Interi reparti si sono arresi ai vincitori. L'intera zona minerario è stata sgombrata dalle formazioni di artiglieria che dovevano difenderla.

La radio di Jaca ha confermato che un rimorchiatore e una torpediniera si sono impadroniti di un sottomarino governativo che si dirigeva verso Santander, con un carico di 750 mila cartucce per la difesa della città.

Da Siviglia si annuncia poi che l'incrociatore governativo Libertad e il sottomarino D B sarebbero stati affondati dagli aeroplani degli insorti.

La stazione radio di Tenerifa dice poi che i capi del Fronte popolare di Madrid sono partiti per la Francia. La stessa stazione ha da Madrid che una sollevazione si è prodotta a Barcellona contro Companys. L'equipaggio del sottomarino Galicia, fatto prigioniero a Santander, sarà sottoposto a giudizio per spionaggio.

A Saragozza la notizia diramata ieri circa il sequestro di 140 ragazzi da parte dei governativi spagnoli, ha provocato penosa impressione. I ragazzi, che trascorrevano le vacanze estive ad Orio, appartenevano a famiglie di Saragozza e di Calatayud. Si sperava che con la cattura di Orio da parte degli insorti, i giovanetti avrebbero potuto fare ritorno alle loro case. Purtroppo, i primi contingenti di Mola entrati in quella città, hanno potuto constatare che i ragazzi avevano sgombrato il campo estivo. Dei testimoni hanno dichiarato che numerosi militi governativi erano giunti con torpedoni alle due di notte presso il campo ed avevano costretto i giovanetti semi vestiti a salire sulle macchine, che si sono poi dirette verso Bilbao.

Attualità corporative

LA RIPRESA DELL'INDUSTRIA SERICA

MILANO, settembre.

Nell'attuale rinascita dell'industria serica si identifica la risultante di una delle applicazioni più largamente dimostrative dell'efficienza morale ed economica dell'istituto corporativo. Tutti sanno quale declino fosse intervenuto, durante gli anni decorsi, nell'andamento di questa industria [illegible]lianissima, la quale aveva costituito, per lungo tempo, una delle basi fondamentali dell'economia nazionale. Dai 57 milioni di chili di bozzoli prodotti nel 1924 — e questa punta massima ottenuta negli anni del dopoguerra supera di poco la media annuale del periodo antebellico — si degradò a 34 milioni di chili nel 1931, per scendere a 28 milioni nel 1934 ed a poco più di 17 milioni nel 1935. Inutile riesaminare i fattori che concorsero al prodursi di questa curva inesorabilmente discendente; non inutile, invece, rievocare le condizioni create dal declino all'intero ciclo produttivo e del cui vasto e complesso terreno si è dispiegato l'intervento corporativo che ha portato all'odierna ripresa.

I fattori della ripresa

Costante e progressiva, per un quinquennio, la contrazione del numero delle famiglie che hanno allevato bachi da seta (200 mila in meno, all'incirca); costante e generale, anche e soprattutto nelle plaghe dove, da principio, più si era resistito all'ondata di pessimismo determinata dal regresso dei prezzi, la diminuzione dell'onciato posto in allevamento, sì che, al termine delle decorse campagne, i produttori di seme bachi si sono visti costretti a distruggere il seme prodotto in eccedenza alla capacità di assorbimento del mercato; inattiva la più parte delle filande e in pauroso regresso tutte le altre attività industriali (torcitura, tessitura ecc.) con un ritmo, nell'esercizio della parallela, proporzionale, da un lato, alla vertiginosa caduta dei prezzi della seta (dalle 300 lire al chilo per la seta greggia raggiunte poco prima del 1925 si degradò alle 30 lire nel 1934, vale a dire ad un livello inferiore ai prezzi d'anteguerra non ragguagliati in oro) e, dall'altro, al contrarsi delle esportazioni, le quali, decimate in volume, precipitarono, in valore, dai 24 miliardi di lire degli anni precedenti alla crisi a poco più di 194 milioni nel 1934: ecco il quadro delle condizioni nelle quali versava l'attività serica alla fine del 1934 e che portarono nella campagna bacologica successiva, alla più bassa produzione di bozzoli che si ricordi: 17 milioni e mezzo di chilogrammi.

Orbene, nella campagna 1936 la situazione è radicalmente mutata, ed un nuovo cammino ascensionale ha intrapreso l'industria serica in virtù dell'intervento corporativo. A oltre 32 milioni di chilogrammi è risalita in quest'anno la produzione dei bozzoli, ma più che la misura della percentuale di aumento (e si tratta tuttavia di una produzione raddoppiata rispetto all'anno precedente) conviene sottolineare la genesi di questa ripresa, frutto di chiara disciplina, di intuito sicuro, di profonda consapevolezza. Il contrarsi degli allevamenti aveva portato negli anni passati ad una menomazione del patrimonio gelsicolo: indotti dalla non rimuneratività del prezzo dei bozzoli a volgere le loro fatiche ad altri campi più redditizi, molti agricoltori si erano dati a praticare la maggengatura dei gelsi, e in molte plaghe ne avevano addirittura intrapreso l'abbattimento.

Le garanzie ai bachicultori

Con un patrimonio gelsicolo in regresso ed in via di distruzione sarebbe stato assurdo pensare ad una ripresa sericola, ad una riattivazione dell'industria che era stata secolare datrice di ricchezza, per il nostro paese. Ed ecco l'intervento corporativo dispiegarsi, attraverso la molteplicità dei suoi organi, con una vasta e preliminare azione presso le masse rurali intesa ad ottenere, parallelamente, la conservazione ed il potenziamento del patrimonio gelsicolo ed il ritorno agli allevamenti. Anche le masse rurali sono sensibili al processo evolutivo dell'economia in Regime fascista, ma per raggiungere l'efficacia che si proponeva, l'intervento corporativo ha dovuto vincere difficoltà, egoismi, contingenze, incomprensioni ed insofferenze.

— Si riduca pure l'onciato a piccole quantità (— si arrivò a dire là dove gli agricoltori erano più tenaci nel voler seguire cambiamenti di rotta —) ma in ogni casa si continui a dare ospitalità al baco da seta, come ad un vecchio e fedele amico, come al segno di una consuetudine che è simbolo, espressione della laboriosità, della concordia, della collaborazione che ha da regnare nelle nostre famiglie coloniche. — Ed ecco tosto aggiungersi a questa azione di natura morale, quella più squisitamente corporativa, di natura pratica, economica, fondata, ad un tempo, sulle agevolazioni e le provvidenze emananti dallo Stato e sulle iniziative delle organizzazioni confederali: tutti i mercati pubblici soppressi; tutta la produzione conferita agli ammassi; la compra-vendita fra privati interdetta; il prezzo-base minimo dei bozzoli a fresco fissato prima dell'inizio della campagna.

Gli agricoltori, che, messi di fronte all'arbitrio dei mercati, delusi dal logorante giuoco della speculazione, resi pavidi e timorosi dall'alterna vicenda dei prezzi, avevano finito negli anni scorsi col ripiegare, diradando o abbandonando gli allevamenti, han ritrovato nelle garanzie offerte da questo sistema di provvidenze di schietto spirito corporativo lo stimolo per riprendere la bachicoltura. Tutto il seme prodotto e disponibile all'inizio della campagna (470 mila once) è stato assorbito e posto in allevamento, e la produzione dei bozzoli, che, territorialmente, si è ottenuta, quest'anno, in 55 provincie in luogo delle 40 dell'anno scorso, è balzata da 17 milioni e mezzo a 32.800 mila chilogrammi.

Conseguente, e, anzi, sotto qualche aspetto, contemporanea alla ripresa della bachicoltura è stata la ripresa dell'industria serica e la riattivazione delle correnti d'esportazione. Poichè la funzione corporativa non risiede solo nella preparazione di piani di produzione, ma anche nella direzione collettiva della produzione, nel regolamento delle applicazioni tecniche, nella disciplina degli scambi con l'estero, ecc. lo Stato, intervenendo con piena aderenza alla realtà di questi principi, ha trasformato la sostanza e le modalità del suo intervento in difesa della industria serica (la sovvenzione accordata negli anni passati alla seta poteva richiamare l'idea di un protezionismo incontrollato) in un sistema di provvidenze che tenendo conto dell'interesse singolo [illegible] l'interesse collettivo e nazionale: non, più un premio alla seta prodotta, ma un premio alla seta esportata e la [illegible] del premio (ragguagliato alla differenza fra il valore fisso di 75 lire al chilo e la media dei prezzi della seta realizzata nelle borse di New York e Yokohama) è maggiorata da due a sette lire per chilo ove si tratti di seta addoppiata o torta, di filati, tessuti e velluti.

Problemi antichi e nuovi

In virtù di questa nuova disciplina, il panorama dell'attività industriale serica è oggi ben diverso da quello che si presentava due anni or sono. Nel '34, più di 400 filande, sulle 600 che esistono nel Regno, con una disponibilità di 40 mila bacinelle, erano inattive: oggi la più parte degli stabilimenti è in piena attività, mentre la ripresa si estende a 1.350 mila fusi che sono al servizio della torcitura ed ai 24 mila telai di cui dispone la tessitura, e gli 88 stabilimenti bacologici di cui disponiamo attualmente, si accingono, per parte loro, a produrre per la campagna ventura 700 mila once di seme da mettere in allevamento, vale a dire un quantitativo di seme sufficiente per una produzione di 40 milioni di chili di bozzoli.

Quanto all'esportazione, la riattivazione dei traffici aperti e rafforzati dagli avvenimenti della politica economica mondiale è in atto; è di questi giorni, proprio, un'imponente vendita sulla piazza di New York — il mercato che in passato assorbiva ingenti quantità di seta italiana e che, d'improvviso, qualche anno fa, prese a disinteressarsi della nostra produzione —; sono di questi giorni, pure, palesi segni di orientamento verso il nostro mercato da parte di organizzazioni importatrici straniere.

Chi vaticinava la fine della sericoltura trova dunque smentita nella realtà di questa ripresa ogni pessimistica previsione. Ma la realtà odierna — e che si tratti di una realtà confortante può essere ancora dimostrato dal fatto che il prezzo base di lire 6,50 per chilo di bozzoli a fresco fissato all'inizio della campagna, è oggi largamente superato negli acquisti che i filandieri, attraverso l'apposito ente, compiono presso gli ammassi — pone una serie di problemi (taluni nuovi, altri, invece, antichi ma che si presentano con aspetti del tutto nuovi) dalla cui esatta soluzione dipende il consolidarsi della odierna ripresa e l'avvenire dell'industria serica. Allo studio di questi problemi, d'indole tecnica ed economica insieme (allo sviluppo della produzione agricola ha da corrispondere quello dell'organizzazione industriale; al potenziamento dell'industria quello dell'organizzazione commerciale, in guisa da trarre il maggior beneficio per la nostra bilancia dallo scambio di una merce pregiata quale la seta, praticamente equivalente all'oro, e da alleggerire lo Stato dagli oneri cui va soggetto in virtù del suo intervento) è rivolto il Convegno serico che si terrà a Milano dal 26 al 29 corr., sotto la presidenza del sen. De Capitani e che sarà inaugurato dal Ministro dell'Agricoltura, S. E. Rossoni.

Francesco Argenta

Il Duca di Bergamo a Nizza Monferrato

Nizza Monf., 23 notte.

Oggi Nizza ha avuto l'onore di accogliere S. A. R. il Duca di Bergamo, ospite del Circolo Sociale. Ad attenderlo erano il Prefetto, il vice Federale di Asti e tutte le autorità cittadine. Al Circolo Sociale erano i legionari d'Africa in congedo e un folto stuolo di signore. L'augusto Comandante della «Gran Sasso I» ha visitato la Mostra artistica ordinata nel Circolo, quindi il presidente del Circolo gli ha recato il saluto del Circolo e della popolazione.

Intanto una folla numerosa si era radunata nella piazza sottostante, applaudendo e chiamando il Principe ripetutamente al balcone. All'uscita dal Circolo un pittoresco gruppo di signorine in costume campagnolo ha fatto ala all'augusto Comandante, il quale, fra entusiastici applausi si è congedato, ripartendo per Acqui, dove soggiorna per cura.

Le udienze del Capo del Governo

Il commissario per l'I.N.C.I.S.

Roma, 23 notte.

Il Duce ha ricevuto l'ing. Mario Polinea, commissario per l'I. N. C. I. S. il quale gli ha consegnato un rapporto sul triennio della sua gestione commissariale accompagnato da un album di fotografie. Dal rapporto risulta che nel triennio sono state portate a termine, per impiegati in genere, nonchè per ufficiali e sottufficiali, nuove costruzioni per 7889 alloggi e altri sono attualmente in corso per un complessivo di 848 alloggi.

L'oro di Francia

Due economisti francesi, Rist e Schwob, pubblicano uno studio sulla bilancia dei pagamenti in Francia. Contiene cifre interessanti per diversi aspetti.

Nel 1935 la bilancia commerciale (metropoli e colonie) è stata passiva per sei miliardi; le rimesse degli emigranti stranieri verso i paesi di origine sono state di 750 milioni. In totale un debito di sei miliardi e 750 milioni.

In compenso si segnalano all'attivo le seguenti voci: interessi per prestiti, obbligazioni, partecipazioni industriali estere da parte del capitale francese quattro miliardi; navigazione, assicurazioni, traffico di transito un miliardo e seicento milioni; industria dei forestieri settecentocinquanta milioni. In totale un credito di sei miliardi e 350 milioni.

Il disavanzo della bilancia dei pagamenti nel 1935 è stato appena di 400 milioni di franchi. Eppure nel suddetto periodo la Banca di Francia ha perduto 14 miliardi di oro e le banche private un miliardo e 200 milioni. Almeno tredici miliardi di capitali francesi, nel corso del 1935, sono stati esportati oltre frontiera per timore della svalutazione o di disordini politici.

Nel corso del 1935, circa 180 mila operai stranieri hanno dovuto lasciare la Francia in seguito alle leggi restrittive sul lavoro, un esodo che ha molto diminuito le consuete rimesse degli emigranti che dimorano in Francia. In compenso il turismo ha dato un reddito dimezzato. Negli anni dell'abbondanza i viaggiatori stranieri spendevano ogni anno, tra la Costa Azzurra e la Bretagna, alcuni miliardi.

La bilancia commerciale nel corso del 1936 è peggiorata. Infatti nel primo semestre di quest'anno il disavanzo è stato di 4,8 miliardi rispetto a 2,7 nel periodo corrispondente dello scorso anno. Una cifra trascurabile per le riserve [illegible] della Banca di Emissione se non continuasse incessante, per ragioni di politica interna, la fuga dei capitali verso Londra e verso New York, malgrado il decreto di confisca dei valori depositati od inviati all'estero approvato dal governo del fronte popolare francese.

AUMENTI SALARIALI

L'accordo per gli addetti alle autorimesse, stazioni autoservizio e trasporto latte e carne

Roma, 23 notte.

A Roma, tra la Federazione nazionale fascista degli ausiliari del traffico e trasporti complementari, e la Federazione nazionale fascista degli autisti, presa in esame la richiesta di aumenti salariali formulata dalla Federazione nazionale fascista degli autisti per i rappresentanti addetti ad autorimesse e stazioni di autoservizio ed al trasporto di latte e carne, dipendenti dalle imprese rappresentate dalla Federazione nazionale fascista degli ausiliari del traffico e trasporti complementari, si è convenuto quanto appresso:

di apportare sui minimi di paga contrattuali e sulle paghe di fatto attualmente corrisposte ai lavoratori suddetti, con decorrenza 14 settembre 1936-XIV, i seguenti aumenti salariali:

1) autorimesse, stazioni di autoservizio e posteggio: *a)* con servizio di noleggio di autovettura (con o senza conducente) personale di guida sei per cento, personale ausiliario otto per cento; *b)* senza servizio di noleggio di autovettura personale ausiliario sei per cento;

2) imprese esercenti trasporto di latte e carni: personale di guida cinque per cento; personale ausiliario sette per cento;

3) di apportare sugli stipendi attualmente corrisposti al personale impiegatizio dipendente dalle imprese sopraindicate con decorrenza 1.o ottobre 1936-XIV i seguenti aumenti: sulle prime lire 1000 nove per cento, da lire 1001 a lire 2000 sette per cento, oltre lire 2000 cinque per cento.

L'accordo interessa circa 4000 dipendenti.

Chiarimenti e aggiunte per i lavoratori del commercio

Roma, 23 notte.

La Confederazione fascista dei commercianti e la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio con l'intervento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, hanno apportato chiarimenti e aggiunte al contratto collettivo nazionale per gli aumenti salariali ai lavoratori del commercio dipendenti da aziende commerciali che varranno a conseguire la più rigorosa e completa applicazione del contratto stesso.

Si è precisato che la percentuale di aumento si applica anche ai dipendenti dalle imprese cooperative che, com'è noto, agli effetti contrattuali sono legalmente rappresentati dalla Federazione nazionale fascista dei commercianti. Tutti i consorzi agrari conformemente alle precisazioni di cui all'apposito comma aggiunto di seguito al primo elenco compreso nell'articolo 1 del contratto dovranno applicare nei confronti di tutto il personale dipendente l'aumento del 10 per cento.

All'elenco 2, compreso nello stesso articolo 1, sono state aggiunte le Federazioni nazionali fasciste degli agenti e rappresentanti di commercio e degli ausiliari del commercio. Le aziende inquadrate in tali Federazioni applicheranno pertanto a favore del personale dipendente l'aumento dell'8 per cento. Tale percentuale deve altresì essere applicata alle retribuzioni dei dipendenti di cooperative inquadrate nella competente Federazione nazionale fascista di cooperative.

All'art. 3 è stata aggiunta apposita disposizione allo scopo di precisare che per le cooperative di consumo con attività mista si terrà conto dell'attività prevalente. Tale norma è applicabile solo quando l'attività complessiva di dette cooperative sia mista senza possibilità di individuare reparti di attività distinti.

Per le categorie dei dipendenti di albergo, pubblici esercizi e pasticcerie valgono le norme integrative contenute nell'apposito contratto a suo tempo trasmesso dalle competenti Federazioni nazionali.

La Casa di salute del clero inaugurata ad Arco

Riva di Trento, 23 notte.

Oggi alle 15 è stato solennemente inaugurato ad Arco il sanatorio nazionale del clero, grande e moderna costruzione che si erge sulle colline dominanti Arco e il lago di Garda, e circondata da un amplo parco lussureggiante. La nuova casa di salute potrà contenere oltre cento ospiti.

Il rito inaugurale è stato compiuto alla presenza dei Cardinali Schuster di Milano e Minoretti di Genova, del prefetto di Trento e del vice-Federale. Da ogni parte d'Italia numerosi sacerdoti sono accorsi e fra essi alte autorità ecclesiastiche, come Mons. Bruno segretario della Congregazione del concilio, il Principe Vescovo di Trento, i Vescovi di Ferrara, Lodi, Brescia, Faenza, Urbino, nonchè i consiglieri nazionali della Federazione del clero cui è dovuta l'iniziativa. L'ing. Castelli rappresentava il governatore della Città del Vaticano; l'abate Levine col dott. Thibault il clero francese.

La cerimonia si è iniziata con la lettura di una lettera del Card. Pacelli, Segretario di Stato, che dice della soddisfazione del Pontefice per l'inaugurazione di sì grande opera di bene, alla quale ha voluto contribuire con 200 mila lire. Ha quindi tenuto il discorso di rito, ponendo in rilievo la tenacia e l'amore con cui l'opera fu realizzata, Mons. Orlandi, seguito dal rappresentante del sanatorio del clero francese, dal podestà di Arco e dal Card. Schuster che ha parlato con accento commosso. La celebrazione si è conclusa in chiesa con un solenne *Te Deum* di ringraziamento. Domani nella stessa casa di salute sarà tenuto un congresso del clero che radunerà oltre mille sacerdoti.

L'avanzamento del personale delle Società di Navigazione

Roma, 23 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni, cui era stato chiesto se i benefici previsti dal Decreto ministeriale 28 febbraio u. s. per le benemerenze acquisite durante la guerra 1915-18 dal personale del ruolo organico delle Società di navigazione esercenti servizi marittimi sovvenzionate o a contributo statale, avessero influenza solo agli effetti economici oppure anche nei confronti della derivante maggiore anzianità, utile ai fini degli avanzamenti e delle promozioni, ha risposto che, secondo il chiaro disposto del Decreto stesso la maggiore anzianità è riconosciuta al predetto personale ai soli effetti economici lasciando quindi immutate le norme che regolano gli avanzamenti e le promozioni nei vari ruoli.

Frammenti di catacombe scoperti a Roma

Roma, 23 notte.

Per l'apertura della nuova strada destinata a congiungere la stazione di Trastevere con Monteverde antica, mentre si tagliava la piccola collina di terra e cappellaccio, sono venuti alla luce interessanti avanzi di antichi sepolcreti, quasi completamente rovinati.

Si tratta probabilmente di un tratto delle antiche catacombe del Cimitero di Ponziano, posto in quel tratto e che doveva avere una vasta estensione, benchè non fosse fra i più grandi di Roma. Negli scavi che fervono tuttora sono state rinvenute una vasta suppellettile e tombe pagane a cremazione.

Il «Dito di Dio» nel Sorapis scalato per la prima volta

Trento, 23 notte.

Una cordata composta degli alpinisti Emilio Comici, conte Sandro Del Torso e Pietro Mazzurana, ha scalato per la prima volta, dopo tredici ore di lotta, la parete nord del «dito di Dio», nel gruppo del Sorapis. La salita si è iniziata alle ore 7,30; sorpresi nel pomeriggio a 12 metri dalla cima da un violento temporale, gli scalatori hanno dovuto bivaccare, per raggiungere la vetta la mattina seguente, con un'ulteriore arrampicata, assai ardimentosa per la sua lunghezza di oltre 600 metri.

Per raggiungere elevate produzioni

Una circolare dell'on. Rossoni sull'impiego di mezzi tecnici

Roma, 23 notte.

Con una circolare inviata agli organi dipendenti, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Rossoni, ha richiamato l'attenzione degli ispettorati compartimentali e provinciali sulla necessità di svolgere nel periodo preparatorio delle semine assidua e intensa opera di propaganda per il più largo impiego di mezzi tecnici atti a raggiungere elevate produzioni.

Il Ministro ricorda che, nonostante le avversità stagionali dell'annata decorsa che hanno influito su alcune coltivazioni in particolar modo su quella del frumento, i raccolti saranno nel loro insieme soddisfacenti. Tale risultato è dovuto in gran parte alle più affinate operazioni culturali e all'impiego di idonei mezzi strumentali in conseguenza dell'assidua opera di propaganda e assistenza svolta dagli ispettorati agrari, dalle organizzazioni sindacali, dai tecnici in genere e dagli sforzi compiuti dagli agricoltori.

Rilevato opportunamente che il minore raccolto di quest'anno imputabile esclusivamente alle vicende stagionali è sempre del resto di gran lunga superiore a quello che si sarebbe potuto conseguire in analoghe condizioni prima della battaglia del grano, l'on. Rossoni sulla base della pratica esperienza sottolinea la decisiva influenza che nella produzione agricola hanno le pratiche culturali razionalmente effettuate, i mezzi strumentali impiegati a tempo e luogo e nelle volute proporzioni.

«Gli eccessivi dilavamenti — prosegue il Ministro — che il terreno ha quest'anno subito per le piogge frequenti e copiose hanno inoltre impoverito il suolo di materie assimilabili più del consueto, donde la necessità di ripristinare l'equilibrio con l'immissione di maggiori quantità di concime. E' superfluo aggiungere che i rapporti fra gli elementi della fertilità debbono essere costantemente mantenuti se si vuol conseguire un risultato maggiormente rimuneratore.

«Occorre insistere poi sulla necessità di migliorare le sistemazioni di terreno in superficie e in profondità; le culture che compongono gli avvicendamenti debbono essere tutte concimate e nella misura richiesta. Il piano di concimazione deve in altri termini essere in perfetta armonia con quello di rotazione, sicchè tutte le coltivazioni vengano poste nella condizione di dare il massimo apporto al complessivo risultato dell'azienda. In particolar modo dovranno essere curate ed estese le coltivazioni foraggere, sia per il mantenimento e l'incremento del patrimonio zootecnico, sia per i residui di fertilità che le medesime, quasi gratuitamente, pongono a disposizione delle piante che ad esse succedono».

Nell'intento di dare il più proficuo e sollecito ritmo all'azione che dovrà essere svolta, il Ministro dispone perchè gli ispettorati agrari compartimentali prendano accordi con i capi delle organizzazioni sindacali e [illegible] degli agricoltori del capoluogo sede dell'Ispettorato stesso, per una riunione alla quale partecipino gli ispettori agrari provinciali e i rappresentanti provinciali delle organizzazioni anzidette al fine di concretare un piano di azione propagandistico-assistenziale di immediato svolgimento in ciascuna delle provincie dipendenti.

Una querela di Kormendi per il titolo di un film

Roma, 23 notte.

Il 5 ottobre prossimo sarà chiamata dinanzi al nostro Tribunale una interessante causa in tema di proprietà letteraria, originata dal recente film: «Una avventura in Budapest» di cui sono protagonisti i noti ungheresi Franziska Gaal e Paul Hoerbiger.

Lo scrittore ungherese Ferenc Kormendi, autore del romanzo «Avventura a Budapest» vincitore del concorso internazionale della società editori inglesi e americani associati, e che nella edizione italiana di Bompiani è già alla decima edizione, ha convenuto in giudizio la Soc. An. Industrie cinematografiche italiane, concessionaria del film noto in Ungheria sotto il titolo «Scusi, mi sono sbagliato» che la I. C. I. ha proiettato quest'anno sugli schermi italiani intitolandolo invece: «Avventura in Budapest».

Sostiene il Kormendi nell'atto di citazione, che il titolo: «Avventura in Budapest» deve ritenersi specifico agli effetti della legge sul diritto d'autore in quanto immedesimato con la fortuna e con la notorietà del romanzo, e chiede perciò che venga inibita la rappresentazione del film fino a che sia conservi tale titolo, o comunque non sia eliminato ogni e qualsiasi accenno al titolo di cui dovrà dichiararsi la usurpazione e in conseguenza ordinarsi la distruzione di tutto il materiale propagandistico, previa confisca in cui si faccia uso del detto titolo.

Ritrova la madre al Cairo 22 anni dopo di essere stato rapito

Parigi, 23 notte.

Un giovane egiziano ha ritrovato, dopo ventidue anni, la sua famiglia, al Cairo. Ecco in riassunto il romanzo del giovane quale viene narrato dal corrispondente dal Cairo del *Petit Parisien*.

Trentacinque anni fa, viveva nel vecchio quartiere israelita del Cairo un egiziano dal nome Salomone El Maghrabi, che, poco dopo il matrimonio, ebbe un primo figlio, il quale però morì quasi subito; e più tardi, un secondo figlio, che visse anch'egli poco tempo; e infine, un terzo figlio, che la madre volle chiamato Maomoun (Beni) e che vestì da femminuccia perchè sfuggisse alla.. jettatura.

Il giovane Maomoun, a sette anni, appariva come una bambina bellissima e molto intelligente. Un giorno che dal padre fu mandato a comprare le sigarette, il piccolo scomparve. Invano venne ricercato per tutto il quartiere, ed invano le ricerche vennero estese affannosamente all'intera città vicina. Nulla, neppur la minima traccia.

La disperazione dei genitori fu immensa. Dieci anni passarono dal giorno della scomparsa, allorchè il padre cadde ammalato e morì, non senza aver tanto raccomandato alla moglie di cercare sempre il piccolo Maomoun.

Alcuni giorni fa, una affittacamere del vecchio quartiere indigeno del Cairo fu non poco sorpresa nel vedere tatuato sul braccio di un suo inquilino una scritta araba. Incuriosita, chiese al pensionante che cosa essa significasse.

Il giovane dichiarò allora di essere nativo del Cairo e di essere ritornato per rintracciare la propria famiglia, dopo ventidue anni di assenza. Interrogato da altre persone del quartiere, ove la notizia fu presto diffusa, il giovane dichiarò che essendo stato un giorno mandato da suo padre a comperare delle sigarette, aveva incontrato una zingara che lo aveva trascinato a casa sua, impedendogli di lasciarla più. E per sviare le ricerche della polizia, la donna fece tatuare sul braccio del bambino la scritta araba.

Poco tempo dopo, il bimbo veniva notato da una turista inglese. La zingara offerse in vendita il ragazzo, ma l'inglese rifiutò tale offerta. Quando però la signora seppe che il bambino era un trovatello, si decise a comperare Maomoun e a condurlo seco, in Inghilterra, dove la tenne infatti presso di sè e lo allevò con le sue due figliole.

Allorchè il giovane egiziano ebbe raggiunto i venticinque anni di età, la sua protettrice volle che egli sposasse una delle sue figlie. Maomoun le aveva sempre considerate come sorelle; perciò stupì alla proposta, e volle sapere, e conobbe in tal modo la sua vera storia. Decise allora di imbarcarsi per l'Egitto, per ritrovare i suoi parenti. Ma alla vigilia della partenza la seconda madre di Maomoun morì, lasciandogli una forte eredità.

Passato il lutto, Maomoun si recò tuttavia al Cairo, rintracciò un fornaio, il quale accompagnò il giovane da una israelita che, udita la storia, esclamò con la più viva commozione: «Sei Maomoun!»; e poco dopo gettava il giovane fra le braccia della sua vera madre. E questa ritrovò, sui lobi delle orecchie del figlio, il segno degli orecchini che gli poneva quando lo vestiva con abiti femminili. L'analisi del sangue effettuata da uno specialista del Cairo, ha riprovato in modo assoluto che il giovane altri non era che il bambino rapito ventidue anni or sono.

La Mollison vuole partecipare alla Portsmouth-Johannesburg con l'aereo di Campbell Black

Londra, 23 notte.

L'aviatrice signora Amy Mollison ha chiesto il permesso di compiere il volo nella corsa aerea da Portsmouth a Johannesburg, che comincierà martedì prossimo, sullo stesso apparecchio «Miss Liverpool I» che guidava l'aviatore Campbell Black quando rimase ucciso sabato scorso: macchina con la quale il defunto aviatore si proponeva precisamente di partecipare alla corsa.

Nessuna decisione è stata presa sulla domanda della signora Mollison. Innanzi tutto si dovranno interpellare i parenti di Campbell Black, per sentire se essi consentono a che la macchina partecipi alla corsa.

L'idro transatlantico tedesco ripartito per le Azzorre

New York, 23 notte.

L'idroplano tedesco qui giunto recentemente dalla Germania in volo transatlantico di prova, è ripartito, via Azzorre, per Berlino.

Quattro leoni a spasso per un villaggio dell'Essex

Londra, 23 notte.

Il villaggio di Braintree, nell'Essex, è stato stamane gettato in un panico indescrivibile, quando dalla gabbia di un circo che ivi aveva appena piantato le tende in occasione di una fiera, sono scappati quattro leoni dalle proporzioni gigantesche, i quali, inoltre, come si apprese più tardi, non avevano fatto ancora il regolare pasto del mattino. Le belve hanno potuto evadere dalla gabbia al momento in cui un guardiano, entratovi per la pulizia, non aveva rinchiuso completamente la porta dietro di sè, forse allo scopo di poter rifugiarsi alla svelta se i leoni si fossero dimostrati di cattivo umore.

La piazza era affollata e molte erano le persone anche nella via principale del villaggio; le belve, a quanto è parso, impressionate dalla folla, con pochi balzi hanno raggiunto un gruppo di villette e sono penetrati nei giardini, mentre la folla scompariva rapidamente dalle strade.

Intanto i poliziotti ed i guardiani del circo iniziavano una disperata caccia. Uno dei leoni veniva catturato quasi immediatamente e rinchiuso in una gabbia portatile; un altro, inseguito dai guardiani che sparavano in aria colpi di rivoltella, è stato costretto a rifugiarsi in una fossa al di sopra della quale è stata gettata una inferriata. Un terzo leone è stato stordito con un colpo di forca alla testa, proprio mentre stava sbranando un cavallo del circo. Il quarto, il più grosso e il più ribelle, ha visitato indisturbato vari giardini e alcune case, prima di ricadere nelle mani del domatore.

Con un salto, la belva ha superato il muretto di un giardino cadendo presso un pensionato settantenne, il quale stava tranquillamente potando il suo rosaio. Il vecchietto ha saputo mirabilmente conservare il sangue freddo alla vista dell'ospite inatteso; con le grosse forbici nella mano, egli ha fissato gli occhi in quelli della belva ed è riuscito come a ipnotizzarla e a costringerla ad entrare in casa. In questa, però, alla vista del leone, si erano già rifugiati una donna e il suo figlioletto.

Dalla finestra, i disgraziati, allorchè scorsero la belva entrare nella casa, si posero ad urlare disperati. Il pensionato, dal nome assai appropriato, Wizard, che significa «mago», ha coraggiosamente inseguito la belva anche in casa, costringendola ad entrare in un salotto a terreno. Senonchè, qui giunto, l'animale, con un balzo, ha attraversato la finestra, infrangendone i vetri e lasciandovi nel telaio buona parte della sua superba giubba, ed è fuggito nuovamente nel giardino. Soltanto più tardi fu scoperto dentro un pollaio, del quale aveva abbattuto con delle zampate poderose la porticina e la rete: due galline erano già state da lui divorate ed una terza giaceva esanime sotto la sua zampa formidabile.

I poliziotti, sopraggiunti, facevano fuoco a salve sulla belva, la quale, con un nuovo balzo agilissimo, cambiava giardino, sorvolava una carrozzella dentro la quale giaceva un bimbo di quattro mesi ed entrava in una seconda casa, dove veniva infine rinchiusa nella cucina. Dinanzi alla finestra di quest'ultima, i guardiani ponevano una passerella con una gabbia, ed attraverso la porta sparavano numerose rivoltellate a salve, inducendo la belva a rientrare nella gabbia.

Braintree, dopo la cattura dei quattro leoni, riprendeva la sua fiera normalmente ed il circo ricominciava le sue rappresentazioni, ma dal programma di queste ultime veniva tolto il numero dei leoni perchè le belve potessero tornare alla calma.

Matuska non sarà sottoposto a un ulteriore esame di psichiatri

Budapest, 23 notte.

Il Procuratore di Stato dichiara che un nuovo esame delle condizioni mentali di Silvestro Matuska è superfluo, giacchè i medici psichiatri si sono occupati di lui già due volte: sia in Austria che in Ungheria, i periti hanno concordemente concluso che Matuska non ha vizi mentali. Se perciò la domanda di grazia verrà respinta, Matuska, a norma della sentenza diventata esecutiva, dovrà essere giustiziato.

Suddito britannico ricercato in Austria

Vienna, 23 notte.

Le autorità austriache ricercano attualmente nel Tirolo, su invito del console di Inghilterra, il suddito inglese prof. Johnson, sparito già da alcune settimane. Ieri si è presentato alle autorità il campione di sci Ramersdorfer, il quale ha dichiarato di avere visto alla stazione di Innsbruck, ai primi del mese, il Johnson, che, proveniente dal Gran Campanaro, si accingeva a ripartire per le alpi di Stubai; a giudizio del Ramersdorfer, il Johnson dalle alpi di Stubai deve avere proseguito per l'Italia o per la Svizzera.

Sciagura aerea a Boston

Tre aviatori morti

Boston, 23 notte.

Un gigantesco aeroplano metallico da bombardamento si è sfasciato, ieri, presso l'aeroporto del «Rhode Island», cozzando violentemente contro degli alberi al momento dell'atterraggio. Il serbatoio della benzina è esploso provocando l'incendio dell'apparecchio entro il quale perivano tre ufficiali dell'aeronautica. Fra essi è il pilota Angelo Mazzacco, probabilmente di origine italiana. La sciagura è stata causata dalla densa nebbia che ostacolava grandemente la visibilità.

Un tipo d'uomo superiore nuovo ideale di Voronoff

Vienna, 23 notte.

Il prof. Voronoff, ormai vicino alla settantina, ha fatto un breve soggiorno a Vienna, città natale della sua giovane moglie, ove non si è mancato, naturalmente, di intervistarlo. Voronoff ha ricordato che sono passati esattamente 16 anni dalla sua prima operazione di ringiovanimento: il paziente era un uomo di 74 anni, e dopo l'intervento chirurgico, durato all'incirca tre quarti d'ora, recuperò la freschezza fisica e spirituale di un quarantenne. Ma oggi Voronoff ha un altro ideale: quello di creare un tipo d'uomo superiore. Se egli potesse innestare nell'organismo di un ragazzo di dieci anni la glandola di una scimmia, si dice certo di riuscire a produrre un tipo d'uomo di molto superiore al normale. La madre che gli affiderà la propria creatura, potrà forse vantarsi di essere la fondatrice di una nuova e grande razza. In tale senso il prof. Voronoff ha già parlato tempo addietro ad un Congresso, ma si vede che nessuna madre ha l'ambizione di fornire all'umanità il primo superuomo.

Le truffe matrimoniali di una bella avventuriera

Vienna, 23 notte.

Un commerciante ha fatto arrestare una bellissima, elegante e giovane donna, che si chiama Hilde Raudasch, ma che si era presentata a lui come Hilde Von Brück. La signorina Hilde, mediante avvisi matrimoniali, cercava di conoscere quanti più uomini poteva; ma invece di parlare di matrimonio, cercava di farsi regalare o prestare del denaro sotto i più vari pretesti. Il commerciante in parola, meno stupido degli altri, volle informarsi sulla vera personalità dell'avvenente fanciulla; così seppe che non si trattava della nobile Hilde Von Brück, ma di una Hilde Raudasch, figlia di un ferroviere in pensione.

Nella casa della avventuriera (che deve l'arresto a un incontro fortuito con il commerciante sul Ring), la polizia ha trovato oltre a numerosissime lettere, un originale schedario, nel quale figurano, alfabeticamente registrati, i nomi di tutti gli uomini conosciuti dalla Hilde Raudasch; e sopra ogni scheda, la fanciulla annotava i doni fotografici da lei fatti all'adoratore; e anche se l'adoratore le avesse mai dato del denaro, e in questo caso compariva un «U»; mentre se l'adoratore non voleva cacciar fuori quattrini compariva sulla scheda la lettera «O». Fra le lettere sequestrate s'è trovata quella di uno che minacciava la Hilde Von Brück di denunzia, avendogli l'avventuriera scroccato 2700 scellini.

L'avvelenatore della Christescu

Il processo a Bucarest

Vienna, 23 notte.

Il processo contro l'ing. Silvio Ciuley, accusato di avere avvelenata nel dicembre dello scorso anno l'ex amante Zita Christescu, una ex regina di bellezza romena, ha avuto inizio l'altro ieri davanti ai giudici di Bucarest; e data la notorietà dei protagonisti è seguito dalla società della capitale con morboso interesse.

Il Ciuley, che il giorno della morte della Christescu non si trovava a Bucarest, si dichiara innocente. La madre della defunta ha deposto che l'ingegnere era generosissimo non solo verso la Zita ma anche verso tutta la famiglia di lei. Drammatica è stata la deposizione della sorella della defunta, la signora Gregorian, moglie di un avvocato, la quale invece di rivolgersi ai giurati s'è messa a inveire contro l'imputato: il pubblico ha intonato un concerto di fischi e di urla e la scenata scandalosa ha assunto proporzioni tali che il presidente ha dovuto sospendere l'udienza ordinando ai gendarmi di provvedere allo sgombero dell'aula.

Una nave in fiamme nella baia di Twofold

Londra, 23 notte.

Un incendio è scoppiato nella stiva, colma di materiale infiammabile, del piroscafo *Ormonde* in rotta verso l'Australia e già a poche decine di miglia da quest'ultima. All'«S.O.S.» del comandante, ha risposto un piroscafo che ha accompagnato l'*Ormonde* nella sua rapida corsa fino a terra. L'equipaggio, chiusa ermeticamente la stiva, vi introduceva vapore per spegnere il fuoco. I passeggeri venivano fatti salire sulle scialuppe, pronti per porsi eventualmente in salvo. L'*Ormonde* ha raggiunto la baia di Twofold verso la quale sta ora correndo un intero corpo di pompieri di Sidney. I passeggeri sono stati sbarcati, ma la nave probabilmente andrà distrutta dal fuoco.

Grossi scandali nel Soviet di Kabarovsk

Riga, 23 notte.

Si ha da Kabarovsk che grossi scandali sono stati scoperti nel Soviet municipale di quella città. La gendarmeria sovietica ha arrestato 73 impiegati del Soviet stesso, colpevoli di speculazioni sui viveri. Nelle abitazioni degli arrestati sono state rinvenute notevole quantità di sale, zucchero, riso, farina e patate. Gli arrestati sono stati deferiti al tribunale superiore, e si ritiene che saranno confinati in un campo di concentramento dell'Artico.

Il «Big Ben» di Westminster s'è riposato un'ora e mezza

Londra, 23 notte.

Anche il *Big Ben*, il grande orologio della torre del palazzo di Westminster, si è messo metaforicamente in sciopero stamane alle 8,43, mettendo in grande imbarazzo che si recavano all'ufficio. Alcuni operai sono saliti immediatamente sulla torre, accompagnati da orologiai, per persuadere l'orologio a riprendere al più presto il lavoro. Infatti, alle 10, l'orologio ha suonato l'ora.

Il *Big Ben* è considerato come uno dei più perfetti orologi del mondo, e ben raramente si è fermato, come in qualche caso per l'accumularsi della neve e del ghiaccio sulle sue sfere. La fermata di stamane è stata causata da una scala che due operai decoratori avevano appoggiata sugli ingranaggi.

UN GROSSO AUTOCARRO E' STATO INVESTITO DA UN TRENO presso Martigues. Quattro dei passeggeri sono rimasti uccisi sul colpo. Gli altri — una trentina — sono rimasti feriti. Ventiquattro di questi sono in gravi condizioni.

Mi perdoni S. Remigio

Vi dirò come e perchè, a dieci anni, io sia stato geloso di San Remigio, Vescovo, e gli abbia giocato un brutto tiro; più tardi mi sono pentito, anche perchè la compagnia dei Santi e degli Apostoli mi fu sempre gradita, dentro e fuori le Chiese, per la tranquillità spirituale che assicura. Ma, a dieci anni, l'impulso è l'impulso, e l'anima è di una cera calda che dilata le impronte. Questa immagine della cera si confà all'ambiente in cui la mia gelosia esplose: una Chiesa domenicana, dalle navate altissime con archi ogivali e dalle volte a crociera, che nell'abside si estolleva con una tribuna a duplice scalea, irreale palcoscenico di balaustre, di statue, di spade d'organo, di cantorie, di evanescenti figure sospese sulle vetrate, colorati fantasmi messi di guardia tra il cielo e la terra. La Cia era la figlia del sacrista il quale alloggiava, con la moglie, in tre androni che bisognava attraversare per raggiungere la cella in cui spiovevano le corde del campanile; ed un androne serviva da cucina ed uno da camera ed il terzo da laboratorio poichè il sacrista s'ingegnava a decorare Madonne, Angeli e cornici. Io, chierichetto volontario, ero di casa e non mi spiaceva di frequentarla anche nelle ore in cui il Tempio era deserto di fedeli e di funzioni, per una sorta di privilegio personale e di curiosità vanitosa.

Poi, nella Chiesa, viveva la Cia. A quattordici anni, bionda, smilza, nulla ancora rivelava della donna; nè io, a dieci anni, la riguardavo da donna; ma se il bianco della camicetta attillata occhieggiava tra le ombre del Coro o dell'Altar Maggiore; ma se il ticchettio delle scarpette pizzicava il gelido silenzio delle gallerie; ma se la voce, costantemente sommessa, squillava per un richiamo od una meraviglia, un non so che di ansioso incrinava le mie vene, graffiava, pungeva, per lasciarmi, [illegible], esangue. La sacristia sprofondava per tre gradini in cameroni da convento, parapettati da canterani di noce intarsiati, in una atmosfera intrisa di umidore: e immetteva in un cortile a portici bassi, scrostati, claustrali e funerarii per le lapidi ed i sarcofaghi che v'erano murati. I vasi di garofani, proprietà della Cia, costellavano la «vera» del pozzo, nel centro della corte; ma erano fiori stinti e moribondi in tanto respiro di catacombe. Io sbirciavo il luogo con fantasioso terrore e se dovevo percorrerlo, ecco in ogni lapide trasparire uno scheletro, in ogni iscrizione trasalire una voce e l'al di là venirmi incontro; quell'al di là che i ragazzi immaginano come una tregenda di maschere impazzite, oppure come un vuoto immenso di un abisso vertiginoso. Però, se la Cia stava al pozzo, tra i fiori, la vita sopraffaceva la morte, ed io sorridevo, audace. C'è da aggiungere che l'ammiravo e la consideravo autorevole: perchè lei, sola, era autorizzata a varcar la cantoria ed a spolverare la tastiera dell'organo; perchè s'inerpicava sino al culmine delle lunghe scale a pioli, appoggiate ai capitelli, per vestire le colonne di frangie di argento e di galloni scarlatti; perchè lei, sola, dopo il padre, poteva aprire i canterani e toccare i mirabolanti splendori delle pianete e dei piviali; perchè lei metteva le mani — ed io gliele vedevo ingioiellate — su patene, pissidi, calici rutilanti.

Ma l'ammiravo, soprattutto, perchè sapeva suonare il «campanone» nelle vigilie delle maggiori festività. Si allogava in alto, nella rocca del campanile, ove l'aria frizzava e la città, in basso, pareva una costruzione in traforo. Allora, diventava regale, lei, che dominava quei bronzi mastodontici, che li piegava al capriccio delle sue manine, alla volontà della sua bizzarria [illegible]. Assumevano le campane, così panciute, inerti, ferrigne, un aspetto belluino: mostri, dei quali la Cia era la domatrice. Legava il battaglio della grossa, della media e della piccola, con tre funicelle: due capi nei pugni, il terzo avvinto alla caviglia del piede destro. D'un balzo s'assideva sul davanzale di una bifora, sprezzando le vertigini; il vento le frastagliava i capelli. Ella comandava i battagli, timpellando le funicelle, ed ogni tocco sulle smisurate bocche di verderame, era un suono: o sfumato o aggressivo, o pavido o violento; un'orchestra che gocciolava e s'arruffava, prepotente e timida. Ancestrale concerto: di una melodia che perdeva il fiato, che si coagulava; il balzo dei bronzi; ritmi che si scheggiavano, ruzzolavano, saltellavano: passione sconsacrata e voluttà eretica delle campane che s'abbracciavano e baciavano; una musicalità, nell'assieme che, di sicuro, ha suggerito tutti i *blues* sincopati del mondo per la stessa eccitazione [illegible]. Ella suonava per due, tre ore, ad intervalli brevi; i piccoli pugni rattrappiti e paonazzi, il piedino che tremolava anche nelle pause. Io, rannicchiato sulle travi del «castello», rabbrividivo e la fissavo estasiato. Fosse per l'intontimento acustico, pel luogo, per l'estasi, la Cia, nel riquadro della bifora sgargiante nel crepuscolo, i capelli scarmigliati, gli occhi avvampanti, l'espressione rovente per un delirio mistico mi appariva supremamente bella. E la rocca campanaria, si staccava dalle pietre e dai mattoni, saliva, saliva, diveniva un'architettura di cielo, tra sinfonie di angeli, faceva parte del Paradiso.

Ho giocato un brutto tiro a San Remigio proprio pel «campanone». Era imminente la consacrazione di una statua a questo Vescovo beatificato, e poichè nel calendario della Chiesa s'instaurava una festa nuova, s'intendeva battezzarla con solennità. Avevo udito il parroco ordinare alla Cia: «da domani, giovedì, a tutto sabato, forza col campanone, forza!». Viceversa accadde che il sacrista, il padre della Cia, restò inchiodato a letto per recrudescenze artritiche; che lo si sostituì con un altro scaccino per drappellare a gloria l'altare destinato a San Remigio, mentre la Cia fu obbligata a terminare, in fretta e furia, la doratura della statua del Santo, incominciata dal babbo e lasciata a metà. C'era da spalmare sui paramenti del petto e dei fianchi, lo strato di imprimatura col bianco di cerussa; stender le foglie d'oro e brunirle con l'osso di seppia. La Cia era esperta; nel laboratorio non ero mai sostato perchè suo padre, con quella barba da Giosuè, m'incuteva soggezione, però sapevo che il mestiere lo conosceva e talora, avvicinandomi, odorava, infatti, di trementina, l'essenza necessaria perchè l'oro sul legno aderisca. Dunque, sospeso il «campanone», il mio cruccio s'infocava di ora in ora, livido e spietato: si o no, quel rapimento melodico me lo godevo tre o quattro volte all'anno ed ora, per San Remigio, perdevo un'occasione straordinaria. Lei, imprigionata dal lavoro, con le mani madide di scintille, ed io che m'arrovellavo e pativo.

Venne il sabato e non seppi resistere; almeno sorprendere la Cia, in tunica giallastra e la pinocchina in mano che lucida e deterge. Mi decido. Sguscio nel primo androne; nel secondo v'è il sacrista a letto; dorme, anzi ronfa. Coraggio: la porta del laboratorio è spalancata su di una visione mirifica di sculture, legni aurei, putti argentei, ghirlande. La Cia è là. Entro. No, lei non c'è; sopra un'assicella sostenuta da un cavalletto c'è San Remigio, quasi compiutamente dorato; lui, che mi sembra giganteggi e che mi guardi e mi schernisca; alto neppure un metro, compresa la mitria; pomposo, seppure segaligno. C'è lui, che ha incarcerata la Cia e che mi ha defraudato del «campanone». Voglio scrutarlo bene; lo accosto in punta di piedi; per diabolica magia mi pare s'incarni, s'ingrossi, si gonfi, in modo di essere più forte di me e sfidarmi; sussulto per uno slancio di rabbiosa offesa; allungo un braccio, *pluff*, San Remigio che stava in bilico precipita e con la testa si tuffa in un mastello di indaco per incelestiare i manti delle Madonne. Tremo, ma lo lascio affogare nell'azzurro e fuggo. Nessuno saprà, perchè nessuno mi ha veduto.

Alla domenica, la statua, sull'altare sfolgorante, fu benedetta da un canonico, tra canti ed inni; io ero tra gli oranti e, raramente, ho pregato con tanta commozione; giacchè i miei occhi scorgevano, soltanto i miei occhi, sul pallido volto del Santo, una dolcissima fosforescenza turchina... Un San Remigio, io vedevo, anche più ascetico per rassegnazione e bontà.

Giuseppe Bevilacqua

Un'altra donna tenta la trasvolata dell'Atlantico: la baronessa svedese Bilsen von Sinecke, che partirà insieme all'aviatore Bjorkval, da Roosevelt Field diretta a Stoccolma.

Zalalaca - ossia il Casello al Km. 432

L'eroica avventura di due aviatori

La Missione protestante svedese di Ciulul assediata da predoni e ribelli -- Una valletta coltivata e ridente tra i selvaggi monti Gugù -- L'aeroplano precipita: miracolosamente salvi -- L'organizzazione della difesa -- Due italiani: il capitano Cannonieri e il sergente pilota Ruffili, contro mille abissini -- I soccorsi dal cielo: armi munizioni viveri -- «...e la bandiera sventola...»

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA', Agosto.

Ripartiamo dall'Hauàc di mattino seguente — lunedì sei luglio, — poco dopo le sette. La giornata è serena e solatia, allietata dal canto degli uccelli, che riempie le macchie, cinguettii trilli pispigli, e le tre note flautate del tucano. Una fila di donne, con loro anfore e otri e orci stillanti, sulle spalle o in capo, torna dai pozzi. Mandre di zebù, gregge di ovini e caprini, pascolano sparse alla pianura.

Il treno s'è lasciato addietro, verso oriente, la Pianura di Alcadugà e Monte Gumbi; e va girando, per mezzogiorno a occidente, intorno dalle falde, il massiccio di Monte Fantalè. Dall'altro lato, sulla sinistra, si estende la zona collinosa del Catelu, o Corajù, per cui, invisibile dalla ferrovia, perchè lontano e in basso, coperto da una successione di lunghe e ondeggianti alture, defluisce l'Hauàc, scendendo di lontano, di tra i Monti Rauelì e i Sagatu e i Gugù, e di sotto, a scirocco, di Addis Abebà.

Costringo una donna al silenzio

Dalla capitale distiamo ancora un duecentoquaranta chilometri; e ci arriveremo oggi, a Dio piacendo, verso le diciassette. Che se Dio avesse disposto altrimenti, e sia fatta la volontà di Dio, in sempiterno.

Ci accostiamo a Matahara, ch'è all'estremità inferiore della larga curva che la ferrovia descrive verso mezzogiorno, appunto per girare il Monte Fantalè; e da cui, nella bassura sottostante, prende nome un gruppo di laghi e laghetti, o stagni piuttosto e pantani, una landa paludosa: i laghi Matahara. E laggiù, oltre i laghi, oltre il Catelu collinoso e la trasversale valle dell'Hauàc, s'erge colossale baluardo, a chiudere l'orizzonte meridionale, la catena dei Monti Gugù, che verso occidente, anzi verso libeccio, continua quelle che la ferrovia ha già seguito, con andamento pressochè parallelo, più o meno da lontano, catene degli Ahmàr e dei Cercèr.

Monti Gugù...

— Favorisce abbassare la tendina?

Il sole colpisce in faccia la mia compagna di viaggio, la signora francese, cui il marito, dirigente della ferrovia, aspetta oggi alla stazione di Moggio. Accontento la signora: abbasso tutte le tendine dalla parte del sole, di là, verso il Catelu e i Monti Gugù.

Poi mi accomodo nuovamente sul mio sedile, un libro tra le mani, il Vers les terres hostiles de l'Ethiopie, *dell'amico Henry de Monfreid. Ma non leggo. Socchiudo gli occhi, li chiudo, come appisolandomi. La signora francese mi crederà addormentato, si terrà in corpo il suo chiacchierio. Come devo soffrirne! perchè è di quelle che, a non aver da parlare, sembra si sentan male, e come stessero per schiattare. Perciò io più ci godo, a costringerla al silenzio.*

Ho chiuso gli occhi. E vedo. Là, sui Monti Gugù, dove comincia, e indi si distende, dai grandi laghi fino ai Somali, il paese dei Galla orientali, il paese degli Arussi...

Quei buoni protestanti svedesi...

Vedo. E' una mattina dei primi di giugno, nubilosa e incerta. Un nostro apparecchio, un — RO-1 — naviga il cielo, dai Cercèr ai Gugù, tra le nuotanti nuvole e le cime delle montagne. E' partito da Giggiga, con un compito di fiducia: pilota il Sergente della Regia Aeronautica Mario Ruffili; osservatore il Capitano di Fanteria Giorgio Cannonieri. Il compito: ritrovare, tra quell'intrico di creste e di valli, di altipiani e di bacini d'impluvio, di picchi e di burroni, la località di Ciulùl, e una valletta che ivi discende, sul versante meridionale, o più precisamente a scirocco, dei Gugù: dove scendono, fin dalla cima, torrenti e fiumiciattoli; che poi, sboccando dai monti, e convergendo come le stecche d'un ventaglio verso il perno di fermaglio, affluiscono l'un nell'altro, e all'Uadi, cioè all'Uebi Scebeli, nel suo corso superiore.

A Ciulùl, in tale valletta, sono impiantati gli stabilimenti d'un convento missionario, di protestanti svedesi. Eretici, dunque; e di quegli Svedesi che forse sopravanzarono gl'Inglesi in avversarci per ogni mezzo nel nostro acquisto dell'Abissinia, in ostacolarci accanitamente, e diffamarci e calunniarci, e se l'avessero potuto, infirmarci e imbrattarci. Gente che si mostrò anche più nemica, più perfidamente nemica a noi, che non gli stessi Abissini: mala gente, e barbara e scalognata. Si cuocessero nella loro broda: questo, mio avviso. Ma poichè Iddio, quell'Iddio che essi misconoscono, è giusto, e arriva sempre in tempo, tanto più che non si creda, col il suo contrappasso: ecco gli Abissini rivoltarsi contro i troppo zelanti protettori, ecco minacciarli e percuoterli — Dio è giusto!, — loro, con quelle loro femmine, con cui, sedicenti religiosi, vivono in concubinato. E loro, con la gente indigena al loro servizio, rimasta fedele, ristretti agli stabilimenti della Missione, sistemandoli a difesa, alla bell'e meglio, come posson sapere pastori protestanti svedesi, pacifisti e panciafichi al cento per cento. Ma loro, proprio, in tanta distretta, hanno mandato a chiedere soccorso d'urgenza, a chi? ai deprecati Italiani: che vengon buoni quando urge la realtà, senza chiacchere giocerine, impellente e concreta realtà del bisogno. Hanno mandato a chiedere soccorso; ma soccorso, com'era possibile portarne, in una località così lontana e appartata? E' vero che essa non dista dalla ferrovia, in questo punto, da Matahara, forse più di una settantina di chilometri, in linea d'aria; ma di qua non sono strade, la catena dei Gugù si presenta pressochè inaccessibile, e bisognerebbe scalarla attraverso il bosco impenetrabile e per dirupi a piombo; e guadagnarne il ciglio, e superarlo, e ridiscendere, per chissà quali mai tentate vie. Per raggiungere Ciulùl, si dovrebbe, da Haràr, risalire i Monti Ahmàr, percorrere l'altipiano del Cercèr, scendere nella conca del laghetto montano di Bianci, risalire da scirocco i Monti Gugù, girando sotto il culminante Curlù, che tocca quasi i tremila metri; e continuare, per un terreno d'alta montagna, quanto mai impervio, bosco e roccia, e proseguire, di contrafforte in contrafforte, di burrone in burrone. Qualche cosa come un duecentocinquanta, chissà, o trecento chilometri, attraverso regioni inesplorate; e tra genti ostili, tribù ribelli, bande di predoni, ogni sorta di felloni armati, decisi, pare, a resistere a oltranza.

La valletta amena

Il nostro aereo portava un messaggio, da lanciare alla Missione Svedese. Lasciatosi dietro il Lago Bianci, nei Monti Cercèr, girato da settentrione il Monte Curlù, cima culminante dei Gugù, seguiva la cresta, appunto, di questi Gugù. Verso settentrione, da questo bando, i monti precipitavano; e divallava lontano l'Hauàc, attraverso il Catelu; e appena s'intravvedeva, in una vaporosità grigiazzurrina, che confondeva terra e cielo, s'intravvedeva appena come un corrucare malcerto, lo specchio di questi Laghi Matahara.

L'aereo puntò diagonalmente verso mezzogiorno; e veniva sorvolando le successive vallette, su quel versante sciroccale dei Gugù, i bacini d'impluvio tra contrafforte e contrafforte, tra sperone e sperone; e sorvolava boschi selvaggi e irte puglie, e declivi prativi e forre, dove spumeggiavano cadenti acque. Poi, non avendo identificato il luogo, ma congetturando essersi spinto troppo avanti, tornò indietro, e spostandosi più basso sul versante del monte, sempre quel versante di là, sciroccale.

Finalmente, all'osservatore e al pilota si scoprì una valletta, in forma di anfiteatro, deliziosamente ridente, chiusa a settentrione da scoscese pareti di monte, cinta a' lati da ripe boscose e balzi rupestri, aperta angustamente dal fondo, verso scirocco, a mo' d'imbuto rovesciato; e donde scaturiva e rimbalzava giù un torrentello. E la valletta appariva tutta rigogliosa di ordinate coltivazioni, a scomparti geometrici; e nel bel mezzo, si raccoglieva un vistoso gruppo di edifici: gli stabilimenti, la fattoria co' suoi magazzeni e depositi, della Missione Svedese, detta di Ciulùl, e le prossime dipendenze di Minnè e Uaragòn. E ancora adunazioni intorno di tucùl, della popolazione indigena, agricoltori e pastori; e mandre e greggi, che pascolavano nei prati, al limite del bosco.

L'osservatore accenna al pilota, che discenda; e si prepara a lanciare il messaggio. Il pilota s'insinua nella valletta, dallo sbocco, rimontandola verso la parete di monte che la chiude dalla testata. E guida l'apparecchio diritto sugli stabilimenti della Missione, abbassandosi a poche diecine di metri dal suolo. Quando l'apparecchio prende d'infilata le costruzioni, l'osservatore fa cadere il messaggio.

Assediati con gli assediati

S'è veduta gente accorrere, radunarsi, con segni manifesti di stupore e di commozione. Si distinguono Europei, tra cui due donne, i missionari, nei loro abiti bianchi, che levano le braccia, agitano cappelli e sventolano fazzoletti. Pare di dovere udire, per attraverso la [rombo assordante del motore, che] [illegible]

[...] metri sul mare — tanto l'altitudine della valle, — fors'anche per un risucchio stesso d'aria, per una corrente discendente secondo l'inclinazione precipite del monte, l'apparecchio perde quota, di colpo. Un batter di ciglio, non più; e l'apparecchio s'abbatte, investendo tangenzialmente il fianco della valle, al decadere d'uno sperone.

Uno stridore strepitoso di ferramenta, che cozzano s'accartocciano si spezzano, uno scoppio sordo, come un tonfo echeggiante, un lacerante fragore di fasciame infranto e sfracassato. Tutto è finito. Silenzio. L'aeroplano non è più che un [illegible] di rottami, immobile al suolo, informe, indicibilmente miserabile e angosciante a vedersi.

Ma la mano di Dio era sugli aviatori. Le preghiere delle loro mamme, lontane e ignare, certo li avevano accompagnati. S'è compiuto questo miracolo: da quell'ammasso informe e miserabile di rottami, i missionari europei e la gente indigena, trepidanti attoniti estrefatti, vedono uscire i due aviatori, pressochè indenni. S'è compiuto il miracolo.

Da allora, da quei primi di giugno, il Capitano Cannonieri e il Sergente Pilota Ruffili, insieme con gli Svedesi e con gl'indigeni fedeli, sono assediati negli stabilimenti della Missione. Ma il Cannonieri è diventato il comandante e l'anima attiva della difesa. E l'ha organizzata, e la sostiene strenuamente. Non so quanti attacchi ha respinto, finora, vittoriosamente, di ribelli e predoni. Questi si accaniscono invano. Egli ha apprestato a difesa gli edifici delle fattorie, e con una cintura fortificata intorno, trincee, postazioni di mitragliatrici, piccoli posti avanzati d'allarme. Ha distribuito munizioni e incarichi; ha di- [illegible]

[...] via di terra, agli assediati di Ciulùl; non è però mancato a essi l'assistenza per le vie dell'aria, si può dire quotidianamente. I nostri aviatori si sono prodigati, come sempre; ma questa volta quasi anche più, assumendosi l'impresa come missione militare, e insieme dovere fraterno. E hanno affrontato impavidi le più temerarie difficoltà di volo, cacciandosi, uno, due e tre apparecchi per volta, si può dire quotidianamente, nell'angusta valletta, tra le imminenti pareti dei monti, spesso in condizioni meteoriche gravemente avverse, o addirittura pressochè proibitive, in una profondità di non più che metri fra la montagna e la nuvola, nell'imperversare del maltempo, fra le veementi contrastanti correnti dei venti; e scendendo a radere i culmini e i tetti degli edifici, nella valle, le cime degli alberi, per lanciare messaggi, e più ancora, per lanciare, a mezzo di paracadute, armi munizioni viveri materiale sanitario, ogni genere di rifornimenti, in quantità.

Bombardamenti dall'alto

Fin dal primo giorno, quello stesso dell'accidente del Cannonieri e del Ruffili, quando essi erano appena riparati, dopo la tremenda caduta, negli stabilimenti della Missione, nostri aerei volarono alla loro ricerca. E il Cannonieri segnalò loro, con scritte improvvisate sui tetti degli edifici e nei cortili, l'accidente occorso, e le prime necessità. Prima necessità: le armi per la difesa. E il giorno seguente, ecco discendere da' nostri aerei, sospese ai paracadute, mitragliatrici e cartucce. Poi fucili, a fasci, e cassette di munizioni. Il Cannonieri non doveva tardare ad averne bisogno, pressantemente, e a farne buon uso. Anche i missionari armò, e trasformò in combattenti. Si videro le palandrane bianche inginocchiarsi dietro le mitragliatrici in postazione, per tal nuova giaculatoria bellica, sgranocchiare i rosari dei caricatori, annaffiare il terreno di quella insolita benedizione delle raffiche delle pallottole: assoluzione, per il ribelle o il predone, dal peso inane della carne, in articulo mortis, e viatico e benedizione per l'al di là. E Svedesi pacifisti, che con ardore e compunzione di neofiti, si videro, a sterminare di buzzo buono i già celebrati sodali [illegible]*, il combattente abissino.*

— Del resto, gli uni son pagani, o giù di lì, e gli altri eretici, — m'ebbe a dire, a mo' di giustificazione risolutiva, un nostro degno sacerdote, col quale si disserlava del fatto.

E i giorni successivi, sempre a mezzo delle sue scritte, Cannonieri segnala il fabbisogno del suo — posto distaccato di Ciulùl —. Sempre a mezzo del paracadute, gli vien rimesso tutto ciò ch'egli richiede, o tutto che si presume possa occorrergli. Più d'una volta, riguardo ai rifornimenti, egli ebbe a segnalare che bastava, che n'aveva di troppo, di questo e di quello. Dopo il più aspro combattimento, richiese materiale sanitario in abbondanza, disinfettanti compresse cotone idrofilo fasce. Richiese anche, e gli furono regolarmente rimessi generi di conforto e donativi, per gli indigeni fedeli, e qualche sacchetto di sonanti talleri, per compensare e ravvivare meglio quella fedeltà. E un tricolore: la bandiera della Patria, che sventolasse sul suo — posto distaccato di Ciulùl — che significasse che lui era Italia, conquista italiana, occupazione italiana, presidio militare italiano. Lui bene è Italia.

Ma non soltanto in quest'impresa dei rifornimenti si riassume l'assistenza che la nostra Aviazione dà al Cannonieri e a' suoi compagni, nel duro assedio, che si presume dovrà prolungarsi, di necessità, ancora alcune settimane, forse mesi; e non soltanto nel conforto morale, che gli assediati ritraggono, dal vedersi e sentirsi, giorno per giorno, in collegamento diretto col mondo civile e con le armi italiane, vigilati e ajutati continuamente; ma la nostra Aviazione ha portato insieme il suo concorso armato e specialmente efficente, alla difesa della Missione. Insieme con i rifornimenti, s'è assunta ed esplica la sorveglianza intorno, segnalando agli assediati la presenza il raccogliersi l'approssimarsi dei gruppi di sciftà — i briganti, — l'avanzare di colonne di ribelli. E contemporaneamente ha partecipato di proprio ai combattimenti, mitragliando gli assalitori da bassa quota, bombardandoli. Poi è andata a cercarli nei loro rifugi, per le località circostanti; e li ha perseguitati, con bombardamenti e mitragliamenti. Per entro un raggio di diecine e diecine di chilometri, intorno a Ciulùl, adesso non può più raccogliersi una banda d'armati, che la nostra Aviazione non gli dia addosso, e le tenga dietro e s'incombi sopra, implacabile: finchè non l'ha decimata e dispersa. Difatto la pressione nemica intorno a Ciulùl, in questi giorni, s'è notevolmente allentata, e pare gradualmente dileguare: ribelli e predoni, sia per le batoste invariabilmente buscate nei reiterati attacchi, e sia, fors'anche più, per quest'assidua vigilanza e persecuzione dell'Aviazione, son divenuti prudenti, fino all'eccesso, si nascondono nei boschi, se la scapolano via, non si mostrano quasi più.

Due uomini e il Tricolore

In quest'opera, così pertinace e intrepida e veramente provvidenziale, dell'Aviazione, impresa militare, cameratismo fraterno, mi risulta si noti particolarmente, da Giggiga, la Centottava Squadriglia di — RO-37 —, comandata dal Capitano Bruno Montanari: la quale detiene finora il primato delle ore di volo e delle azioni di guerra, nel cielo di Ciulùl. E può risultare significativo questo dialogo, svoltosi un giorno tra il Montanari, dall'aereo, e il Cannonieri, da terra. Chè il Montanari [illegible] lava bassissimo, sotto incombenti nuvole, sui tetti degli edifici della Missione, radendoli, con molto rischio gli potesse capitare la stessa sorte del Cannonieri e del Ruffili; e lanciò messaggio, pel Cannonieri: «Ti occorre qualche cosa?». E quello, di risposta, con una ben visibile scritta, nello spiazzo d'un cortile: «Per favore, ficcati in quota».

Il mio treno fugge, ora piegando e risalendo verso mezzodì. Signora, il sole ora non è più da quella parte; e possiamo rialzare le tendine. Ma anche fosse, le alzerei lo stesso: voglio ricontemplare, laggiù, nel luminoso orizzonte, quegli azzurreggianti Monti Gugù. Là, in una valletta solitaria, un presidio militare italiano, distaccato presidio, isolato, tagliato fuori, assediato, sperduto, difende senza remissione, difenderà, se occorra, fino al sagrificio supremo, il nome della Patria, il buon diritto della nostra conquista, diritti di umanità e di civiltà, e la gloria delle forze armate dell'Italia Fascista. Un nostro presidio militare: due uomini, e il tricolore con la Croce di Savoja, contro più che mille nemici.

Capitano Giorgio Cannonieri, Sergente Pilota Mario Ruffili, ogni soldato d'Italia vi ammira; ma anche vi invidia così superbo onore.

Mario Bassi.

Ciulùl, nei Monti Gugù: le coltivazioni e gli edifici della Missione svedese. (Osservando la fotografia, si vedono le trincee costruite per la difesa dal capitano Cannonieri; e sui tetti degli edifici e negli spiazzi dei cortili le scritte, per le comunicazioni agli aerei).

LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE RICCIOTTI — «Il cantiere di Hiram» (Soc. Editrice Internaz. Torino) L. 14.
BARONESSA DI STAEL — «Delfina», romanzo (Casa Ed. Sonzogno, Milano). Due volumi L. 3.50 ciascuno.
V. E. BRAVETTA — «La favorita senza macchia» (Casa Ed. Sonzogno, Milano) L. 4.50.
BARONESSA ORCZY — «L'aquila di bronzo», romanzo (Casa Ed. Sonzogno, Milano) L. 4.50.
L. NATOLI — «Gli schiavi» (Casa Editrice Sonzogno, Milano) L. 4.50.
CLO. PI. — «Riflessi», racconti (Edizioni Seir, Roma) L. 4.
GABRIELE GORDANICH — «La morte dell'oro» (Reame Editoriale degli [illegible], Roma) L. 8.

La prefazione di S. E. Valle al libro di Maner Lualdi

Roma, 23 notte.

E' imminente la pubblicazione dell'annunciato volume di Maner Lualdi sull'Aviazione in A. O. Il generale Valle ha dettato per l'interessante libro la seguente prefazione:

«Maner Lualdi, temperamento d'aviatore e d'artista, durante la sua appartenenza all'Armata aerea in Africa Orientale col grado di Sottotenente di complemento del ruolo naviganti, ha scritto un libro che è tutta una lirica di guerra. La poesia dei vent'anni, unita all'ardimento del pilota, non poteva trovare una migliore fusione in questa narrazione episodica di avvenimenti cui lo scrittore ha personalmente partecipato con la stessa passione aviatoria che anima oggi tutta la gioventù italiana, compiendo esemplarmente il proprio dovere e conquistando l'azzurro segno del valore. Pagine di gloria e di eroismo si alternano con pennellate fresche di colore in una armonia che rivela la buona razza e promette i migliori successi. L'Aviazione, fattore determinante del conflitto italo-etiopico, domina in ogni capitolo con il fascino irresistibile del cielo esotico, dell'avventura vissuta, dell'amor di patria irrompente. I giovani — e non solamente i giovani — trarranno dalla lettura di questo libro argomento a sempre meglio conoscere ed ammirare l'animo ed il cuore dei nostri prodi soldati del cielo».

Maner Lualdi, valoroso e intrepido aviatore, è noto ai lettori de *La Stampa* per alcune sue interessanti corrispondenze dall'Africa Orientale pubblicate durante l'impresa etiopica e per una felice serie di documentari fotografici su varie azioni belliche alle quali egli prese parte. Il volume sarà posto in vendita nei prossimi giorni.

Un'offerta per la E.O.A. dei Figli d'Italia di Pensilvania

Roma, 23 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto l'avv. Mielo ed il giudice Alessandroni dell'Ordine dei «Figli d'Italia» di Pensilvania che gli hanno consegnato una cospicua offerta per le Opere Assistenziali ed un album con le firme degli offerenti da rimettere al Duce. Il conte Ciano ha espresso loro il suo vivo compiacimento.

Concorso per un disegno bandito dal «Tevere»

Roma, 23 notte.

Il *Tevere* ha bandito un concorso con un premio di lire 500 per un disegno allegorico celebrante «Il passaggio del Mareb da parte delle truppe italiane all'alba del 3 ottobre XIII». I concorrenti dovranno far pervenire i disegni entro il 30 settembre corr. alla direzione del Tevere (Via Des Macelli 12, Roma) che ne sceglierà dieci e li pubblicherà in prima pagina nelle dimensioni di centimetri 28 per 20 durante i primi dieci giorni di ottobre.

Successivamente, i lettori del giornale saranno chiamati nel modo che sarà comunicato a dare il loro giudizio sul disegno più efficace al quale sarà assegnato il premio unico indivisibile di lire 500. Il risultato della gara sarà reso noto sul *Tevere* non più tardi del 31 ottobre e gli autori degli altri 9 disegni pubblicati, ma non premiati, non avranno diritto a alcun compenso. Il disegno premiato resterà proprietà del *Tevere*.

PER L'AUTUNNO che è cominciato e per l'inverno che verrà: un elegante «insieme» in nero e violetto.

I premi San Remo

San Remo, 23 notte.

Mentre è stato già indetto il nuovo concorso 1936 per l'assegnazione di un premio di 50 mila lire alla migliore opera drammatica il cui contenuto si ispiri allo spirito fascista, a Roma, presso la Reale Accademia d'Italia, sotto la presidenza di S. E. il prof. Carlo Formichi si sono riunite le giurie dei Premi di Letteratura italiana e musica nominate dal Comitato Permanente «Premi San Remo», per prendere conoscenza dei nomi dei candidati partecipanti al precedente concorso e procedere alla consegna dei lavori alla giuria composta degli accademici Massimo Bontempelli, Alessandro Luzio e F. T. Marinetti. I candidati sono quarantasei e, secondo il bando di concorso, avrebbero dovuto presentare un'opera in lingua italiana che senza peso di erudizione, ed in forma vivida, elegante, attraente, ritraesse e seguisse nella nostra letteratura, politica ed arte, i fiori di pensiero e di azione che, gradatamente ma fatalmente, condussero l'Italia al Risorgimento e quindi alla Rivoluzione fascista, tutta intesa a ridare al cittadino italiano la coscienza ed il compito del «civis romanus».

GLI SPORT

Smentite che confermano

L'on. Rocco, l'appassionato sportivo ch'io vedrei volentieri... promosso alla carica di presidente della Federazione Ciclistica Italiana, ha concesso a un collaboratore de «Il Littoriale» (il quale non ha saputo - o potuto? - mettere la sua firma in coda a quanto ha scritto certo disinteressatamente...) un'intervista che vorrebbe essere una risposta alle critiche, comparse dopo Zurigo e Berna anche su queste colonne, all'andamento del ciclismo italiano e all'opera dell'organismo centrale federale. Il gerarca e lo sportivo Rocco è troppo illuminato per non permettermi di pensare alla stranezza di un'intervista — un po' tardiva, in verità, ma egualmente importante — ad opera di ignoto e di individuare facilmente — lo stile, oltre tutto, è l'uomo — chi si nasconde sotto l'anonimia. Ma questo, per il lettore che non sa, ha poca importanza.

Importante, invece, è che, in fondo, l'on. Rocco ed io siamo, a quanto pare, perfettamente d'accordo. Egli dice:

«...nell'anno XV i dirigenti federali avranno il preciso compito e il preciso dovere di entrare ancora più nel vivo della vita ciclistica onde renderla maggiormente aderente alle necessità nazionali e internazionali [desidererei sapere che cosa si è fatto sinora al riguardo per giustificare quell'ancor più] e fare della F.C.I. un organo veramente propulsore, alimentato da idee fresche, da passione sincera e da volontà realizzatrice [il che significa che sinora l'organo non ha promosso niente, le idee erano stantie, la passione un po' moscia, la volontà sterile]. So, ad esempio, che è già pronto tutto un piano organico di riforma (anche coloro che parlano di eccessiva fiscalità saranno accontentati) [dunque, anche su questo punto mi si dà ragione!] per dare alla vita federale un assetto più vivo e dinamico [dunque, mancanza di vitalità e di dinamismo]. Nessun problema sarà trascurato, e ve ne sono di quelli (rinascita della pista, tonificazione delle gare su strada, rapporti internazionali) che meritano tutta la migliore attenzione [e perchè non l'hanno avuta sinora?].

Le mie critiche al passato, dunque, non sono scalate, ma giustificate dai progetti per l'avvenire. Quello che si vuol fare da domani è appunto quello che non si è fatto sino a ieri.

In quanto al comportamento di alcuni «accusati» nella prova di Berna, io mi ero attenuto alle... scandalizzate impressioni dell'intervistato, oltre che alle mie e a quelle di un certo Girardengo che la materia credo abbia assai abbastanza fino... Se qualcuno oggi ha cambiato opinione, io conservo la mia.

Come la conservo a proposito dell'assistenza morale fornita ai nostri corridori a Zurigo e, da parte di qualcuno, a Berna. E si che per quindici concorrenti fra strada e pista erano in Isvizzera la bellezza di otto dirigenti! Solo parte dei quali ha fatto, a mio rinnovato avviso, il suo dovere e ha saputo essere in qualche modo utile.

Infine, il simpatico (perchè vecchio e giovane di genuina passione sportiva) vice presidente della F.C.I. e il suo imprudente intervistatore devono ammettere che non è assolutamente il caso di parlare di «assalto alla diligenza». Che le mie critiche possano aver disturbato il sonno di qualcuno che viaggia in questa diligenza, è cosa umana. Che io ritenga Manna — ottimo auriga — non dotato di tutte le migliori qualità per dirigere la F.C.I., non ho mai fatto mistero e, se in ciò oso non essere d'accordo con chi — suo malgrado, dice lui, e ci credo — lo vuole a quel posto, vuol dire, forse, che mi sbaglio e mi auguro venga presto l'occasione per ricredermi. Ma le persone che hanno cariche e responsabilità devono interessare e interessano solo per quello che fanno. E quello che esse hanno fatto in tre anni è molto poco e tutt'altro che buono. Aspetteremo che si traducano in realtà i progetti e i propositi cui ha accennato l'on. Rocco, per dire che le cose vanno meglio.

G. Ambrosini

Le regate di domenica sul Po

La partecipazione di Steinleitner

A conclusione della soddisfacente stagione remiera, il Comitato 1.a Zona farà disputare domenica sul Po' un'interessante serie di regate regionali, alle quali parteciperanno i migliori armi torinesi. Il programma, con inizio alle ore 15.30, comprende le seguenti regate: jole da mare a 4 vogatori e timoniere; due di punta con tim.; singolo; 4 di punta con tim.; jole da mare a 4 vog., riservata ai Giovani Fascisti; doppio juniores non classificati; 8 di punta con tim. Tutte le gare si svolgeranno sul percorso di metri 1500. Mentre si attende l'elenco degli iscritti, è confermata la notizia della partecipazione nella gara del «singolo» del campione d'Italia ed olimpionico Steinleitner dell'Armida.

A MONZA: LA POSA IN MACCHINA DI ALBERTI.

Cinquanta centauri a Monza per il Trofeo della Velocità

Non ha che due anni di vita, il Trofeo internazionale della Velocità creato nel 1934 dal Reale Moto Club d'Italia — oggi Federazione Motociclistica Italiana — e un solo anno di disputa, essendosi nel 1935, per ovvie ragioni, trasformato in un gran premio nazionale a Monza senza la necessaria nota d'internazionalità. Non si può dunque parlare di corsa classica, che incuta rispetto e favorisca larghi interventi per virtù di tradizione, d'abitudine o d'interessi acquisiti. Tuttavia la seconda edizione di questa originale manifestazione, che si celebrerà sull'Autodromo di Monza domenica 27 corr., rappresenterà egualmente, per numero e importanza di adesioni, e per la varietà e la fama degli elementi impegnati — così sportivi che tecnici — di gran lunga la principale corsa motoristica italiana dell'anno, e tra le maggiori, le più attese, seguite e commentate gare europee. Un avvenimento d'importanza eccezionale.

Genialità della formula

In questa constatazione è il miglior riconoscimento della genialità della formula che ha presieduto alla creazione del Trofeo Internazionale della Velocità, e nello stesso tempo del prestigio che l'Italia motociclistica ha saputo conquistarsi nel mondo, riflesso di quel maggiore prestigio che in tutti i campi dell'attività nazionale ha piegato all'ammirazione i più scettici critici stranieri. Oggi una iniziativa italiana non incontra più la congiura del silenzio: interessa, smuove, soggioga. E i migliori campioni europei si sono lasciati sedurre dal nostro cavalleresco invito a disputare in casa nostra, sulla nostra più bella pista, il massimo titolo mondiale per un motociclista, tentando di aggiudicare alla propria nazione l'ambito trofeo.

Nella sua linea schematica, la formula del T.I.V., disputato la prima volta a Roma sulla pista del Littorio per iniziativa della Federazione Italiana che l'aveva proposto e fatto accogliere dalla Federazione internazionale, è la seguente: La nazione vincitrice nella disputa precedente rimette in palio il trofeo, destinato a premiare la nazione, la cui squadra avrà totalizzato la migliore classifica. Il nocciolo della formula sta in questa classifica, per non escludere le nazioni che dedicano particolari cure a una data categoria o cilindrata di macchine, e per non polarizzare, d'altra parte, la gara attorno a un solo tipo di macchina, sono ammesse tutte e tre le cilindrate classiche: 250, 350 e 500. Ogni nazione può designare una squadra — ed una sola — composta di tre o quattro corridori, con qualsiasi macchina, purchè esse appartengano ad almeno due classi diverse. Vincerà la squadra, di cui tre appartenenti avranno realizzato la minor eccedenza di tempo rispetto al vincitore della propria classe: la designazione dei tre, nel caso di quattro partiti, si fa a corsa compiuta nel modo più favorevole per la squadra, trascurando cioè il corridore più distanziato dal primo arrivato della propria classe.

Con questo criterio viene introdotto quell'elemento di relatività — il riferimento al primo di ogni classe — che rende paragonabili e sommabili anche risultati assoluti d'ordine molto diverso, ottenuti con mezzi meccanici disparati, che sarebbero altrimenti incommensurabili — e viene offerta una condizione di parità e di equità che rende universale la possibilità di partecipazione e la probabilità di affermazione. Il fattore fortuna, l'isolato fenomeno, sia umano come meccanico (che rappresenterebbe sè stesso, e non l'intero motociclismo di un'intera nazione), vengono svalorizzati al possibile, ed esaltati invece i fattori d'ordine collettivo che possono fornire una graduatoria, tra le nazioni concorrenti, veramente probante.

Ogni classe deve avere almeno cinque partenti, ed ogni corridore deve aver compiuto, all'arrivo del primo della sua classe che segnerà la fine della corsa, almeno i tre quarti della distanza per poter essere compreso nella classifica di squadra.

Il G. P. d'Italia

Contemporaneamente alla disputa del T.I.V., si svolgerà domenica a Monza, inserito nella gara stessa, il Gran Premio d'Italia motociclistico, al quale concorrono automaticamente tutti i partecipanti al trofeo. Il percorso, per ognuna delle tre classi, sarà di 300 Km., pari a 30 giri dell'anello completo classico dell'Autodromo di 10 Km. — ormai abbandonato dalle vetture che preferiscono il giro più breve e più accidentato. Ma esse partono di solito in una decina, mentre le moto domenica saranno in cinquanta: tante da riempire abbondantemente l'intero circuito e da costituire spettacolo interessante, serrato... e d'impegno sia per il pubblico che per i cronometristi.

Infatti, come accennavamo, tutte le Nazioni che possiedono un'industria, uno sport, un focolare di attività motociclistici hanno risposto all'appello dell'Italia, inviando a Monza i loro uomini e le macchine migliori. E più precisamente, il T.I.V. sarà disputato tra Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Belgio e Svezia. Non si era mai vista in Italia, nel campo degli sport motoristici, una così larga nota d'internazionalità: ed anche questo è interessante e lusinghiero per noi.

Anzi, la constatazione di questo brillante successo preventivo, che si tradurrà in una delle più belle, piene e avvincenti corse motociclistiche che la storia ricordi, trascende anche l'importanza della minuta analisi qualitativa delle varie rappresentanze, e lo stesso bilancio delle probabilità che all'una e all'altra il pronostico consente. Perciò abbiam voluto oggi metterla in particolare rilievo, in questo rapido esame della fisionomia generale della manifestazione, riservandoci naturalmente di scendere nei dettagli, esaminando la composizione di ogni classe e le probabilità dei nostri colori, nei prossimi giorni.

Basti per oggi, a stuzzicare la curiosità degli appassionati, ricordare che accanto a Guzzi, Bianchi, Benelli ed M.M., troveremo la B.M.W., campione d'Europa dopo d'aver piegata l'industria inglese, la Norton vincitrice del T.T., la battagliera N.S.U., la F.N., la famosa D.K.W. dell'Auto Union, la Sarolea, la Velocette, la New Imperial ed alcune macchine poco o punto conosciute dai nostri sportivi, come la francese Terrot e la svedese Husquarna.

Il «via» sarà dato dal Segretario del Coni in rappresentanza del Segretario del Partito.

e. f.

Le prime prove

Arrivano i concorrenti stranieri

Milano, 23 notte.

All'autodromo di Monza si sono iniziate le prove ufficiali per il Gran Premio d'Italia e la grande maggioranza degli iscritti è scesa in pista. Dalle prime prove si è potuto constatare l'ottimo rendimento della macchina tedesca B. M. W. Il campione Ley, vincitore del Gran Premio di Svezia, ha dato subito l'impressione di essere preparato alla battaglia di domenica. Egli, difatti, dopo alcuni giri di assaggio, ha cominciato ad aumentare l'andatura, riuscendo a stabilire un 3'47" sul giro. Il suo collega di marca Gall si è posto alle calcagna di Ley e ha, per più di cinque giri, eguagliato l'andatura di questi.

Particolarmente attiva è stata la Guzzi, che aveva in campo le «500» bicilindriche. Tenni e Aldrighetti hanno ripetutamente girato, senza però impegnarsi. Soltanto verso le undici Tenni ha compiuto due giri molto veloci con un tempo di 3'36".

Nel frattempo giungeva in pista Stanley Woods, che iniziava subito il suo allenamento. Molto attiva è stata anche la Benelli e mentre Alberti sommava giri a regolare andatura, sull'altra macchina, si sostituivano di volta in volta Pagani, Colombo, Cavaccini e Silvio Vailati. Pagani è stato ormai scelto dalla marca pesarese come la seconda guida e per la terza macchina la decisione è ancora sospesa.

Mentre Benigni con la Velocette, Chiesa con la Norton, Fleischmann ed Herz giravano, giungevano in vettura i corridori inglesi Mellors, Ginger Wood e Thomas i quali, dopo aver presa conoscenza del circuito, hanno dichiarato che domattina inizieranno le prove. Sono annunziati anche per domani gli arrivi dei belgi Grizzly e Dikwell e dei tedeschi della D. K. W.

Si può calcolare che entro domani a mezzogiorno tutti i corridori stranieri saranno presenti all'autodromo. La partecipazione internazionale a questo Gran Premio d'Italia si può così riassumere nelle cifre: sette tedeschi, quattro belgi, cinque inglesi, tre francesi, due svedesi, uno svizzero.

I ventidue cavalli che disputeranno il G. P. Merano

La pattuglia francese sarà al completo martedì - Ancora silenzio sul cavallo che acquisterà la Scuderia Tricolore

Merano, 23 notte.

Stamane sono stati dichiarati gli ultimi ritiri al Gran Premio Merano: l'elenco dei rinunciatari comprende i nomi di *Mahatma* del comm. Forno, di *Venaggone* della scuderia Sangiorgio, di *Cimone* di Razza Volta, di *Fleuret* di Picard, e di *Negrestan* di Lecomte. Quest'ultimo ha dovuto rinunciare ad inviare *Negrestan* a Merano a causa di un incidente del quale è rimasto vittima il suo cavallo giovedì scorso a Enghien, nel Prix de Lombes. Con il ritiro di *Fleuret* la scuderia di Picard sarà rappresentata nel Gran Premio Merano da *Un Mitrailleur*, *Ingré* e *Vendaval*. Quest'ultimo ha fatto stamane il suo ingresso al villaggio Andreina prendendo alloggio nel padiglione S. E' questo un sauro di mole imponente, è alto metri 1,66 ed è nato il 17 marzo 1932 da Thow Guard e New Star. Come è stato annunciato *Vendaval* parteciperà domenica prossima al Premio Gorgorà, al quale saranno presenti altri ottimi soggetti aspiranti al Premio dei milioni. Stamane è giunto anche *Cerco* di Walter Ferrari. Martedì prossimo giungeranno i 6 cavalli francesi rimasti iscritti al Gran Premio: *Un Mitrailleur*, *Ingré*, *Cerealiste*, *l'Orage*, *Horizon*, *Orléans II*.

Secondo una prima tabella, che non può considerarsi definitiva in quanto la Società incremento corse non ha ancora proceduto alla compilazione di quella ufficiale, i cavalli francesi porteranno nel Gran Premio Merano il seguente peso: Cerealiste 64, Un Mitrailleur 72, Ingré 68, Vendaval 61, Horizon 68, Orléans II 63, l'Orage 70.

Sono rimasti iscritti al Gran Premio 22 cavalli. Di questi, dieci sono italiani e dodici stranieri, ma l'elenco dei cavalli che parteciperanno alla grande prova del 1 ottobre con i colori di scuderia italiana è destinato ad aumentare non appena si conoscerà il nome del cavallo acquistato dalla Scuderia Tricolore.

Settantacinque cavalli sono rimasti iscritti alle cinque corse della giornata del 4 ottobre, la cui massima attrattiva sarà costituita dallo svolgimento del Gran Premio Merano. Agli effetti della Lotteria, per ogni cavallo rimasto iscritto verrà estratto un numero. L'abbinamento avrà luogo il 4 ottobre al termine della riunione.

Come è noto il primo premio della Lotteria dei milioni verrà assegnato al biglietto che sarà abbinato al nome del cavallo che vincerà il Gran Premio. Il secondo premio al biglietto corrispondente al nome del cavallo giunto secondo; il terzo premio al terzo arrivato: il 4.o, 5.o, 6.o e 7.o verranno attribuiti ai biglietti che saranno rispettivamente abbinati ai cavalli che risulteranno vincitori del Premi: Gondar, U.N.I.R.E., Endertà, Invitto Principe.

Gli altri 68 possessori di biglietti venduti, estratti e corrispondenti ai cavalli che non si sono classificati nelle corse anzidette, riceveranno un premio di consolazione il cui ammontare verrà fissato non appena si conoscerà l'esatto esito della Lotteria.

Domenica prossima avrà luogo l'inaugurazione dell'ippodromo di Maia: la grande opera realizzata con prontezza fascista durante il periodo delle sanzioni. La cerimonia, che avrà carattere di grande semplicità, sarà presenziata da un rappresentante del Governo e dalle massime autorità e gerarchie della provincia.

Le corse a San Siro

Milano, 23 notte.

Premio Isolino (L. 4000, m. 1000): 1. Fabriolo (50, Cirilli) di Razza del Soldo; 2. Vallombrosa; 3. Sarama. Quattro lunghezze; cinque lungh.; mezza lungh. Tot.: 7; 5; 5. N. P.: Faro.

Premio Pusiano (L. 4000, m. 1600): 1. Caras (73, proprietario) di Carlo Carlini; 2. Mary; 3. Cointreau. Tre lungh.; una lungh.; tre lungh. Tot.: 20,50; 8; 5; 6. N. P.: Norina, Esplorito, Dianthus, Rubbia, Bardana, Bel Tenebroso, Banderillero.

Premio Quinto (L. 6000, m. 1000): 1. El Greco (56, Romeno) di Tesio Incisa; 2. Marco; 3. Sacramoro. Molte lungh.; mezza lungh.; due lungh. Totalizzatore: 6,00; 6; 6,50; N. P.: Estrina.

Premio Paso (L. 5000, m. 1400): 1. Yarsa (51, Mazzoni) di Donna E. Radice Lilta; 2. Biki; 3. Riccardo. Mezza lungh.; mezza lungh.; mezza lungh. Tot.: 22,50; 8,50; 22; 7,50. N. P.: Eordelismo, Cisia, Nemo, Surramina, Sciantilla, Marmolada, Manolina.

Premio Alzano (L. 5000, m. 2000): 1. Pinghetta (53, Caballini) della scuderia Val Cervo; 2. Savona; 3. Zelante. Tre lungh.; una lungh.; due lungh. Tot.: 18; 6; 8. N. P.: Fiorentuola, Osa, Fakir.

Premio Vimercate (L. 10.000, metri 1800): 1. Sinni (64, Romeno) di G. Radice Fossati; 2. Orlando Furioso; 3. Milazzo. Incoll.; tre lungh.; cinque lunghezze. Tot.: 27; 9,50; 12. N. P.: Grandura, Maiè.

Premio Cormanno (L. 6000, m. 2600): 1. Diavolina (67, Palagi) della Scuderia Eridano; 2. Danton; 3. Gambalesta. Tre lungh.; molte lungh.; molte lungh. Tot.: 9; 6,50; 6,50. N. P.: Ardora, Felsina, Volturno.

Gli allenamenti calcistici

TORINO: La prima squadra ha giocato due tempi regolamentari contro una forte formazione di riserve. Nel primo tempo l'undici dei titolari ha messo in campo lo schieramento della partita di Trieste: Maina; Bruaccia, Ferrini; Gallea, Allasio, Ellena; Bo, Prato, Galli, Buscaglia, Silano. Nella ripresa Palumbo è stato immesso al centro dell'attacco e Galli ha preso il comando della prima linea degli attaccanti che è risultata composta da: Sudati, Gabli, Galli, Accamonti, Vallone. L'allenamento ha avuto fasi interessanti ed ha originato un gioco assai equilibrato, tanto che gli allenatori, particolarmente attivi, nel l'attacco, hanno chiuso con un solo goal di svantaggio (2 a 3). La preparazione in vista dell'incontro con la Roma continuerà oggi e nei giorni successivi con esercizi atletici. La formazione della squadra non è stata comunicata, ma è possibile che Palumbo sia preferito a Galli per le sue migliori condizioni fisiche.

JUVENTUS: La preparazione della squadra bianco nera è condotta a ritmo intenso allo scopo di dare all'unità quella fusione e quel rendimento che tuttora le mancano. Ieri i titolari hanno giocato due tempi contro le riserve. Nel primo tempo la formazione è stata la seguente: Amoretti; Bave, Foni; Varglien I, Monti, Varglien II; Diè, Scagliotti, Gabetto, Borel, Neri. Nella ripresa Bertolini ha sostituito Varglien I e Borel II ha preso il posto di Bertolini passato fra gli allenatori. La squadra delle riserve ha seriamente impegnato i titolari apparsi ancora fuori fase.

AMBROSIANA: In vista dell'incontro di domenica con i campioni d'Italia, i calciatori dell'Ambrosiana hanno sostenuto ieri nel pomeriggio all'Arena un severo allenamento col pallone, dopo quello atletico curato martedì. I nero azzurri titolari sono scesi in campo nella formazione vittoriosa di Novara e precisamente con Peruchetti; Buonocore, Balletto; Sain, Turchi, Locatelli; Frossi, Blasi, Meazza, Ferrari, Ferraris II. Però dopo 35' di giuoco, Bielgano, contuso a una gamba, è stato sostituito da Gonzales e poi da Chiecchi. Dopo altri 70' di giuoco divisi in due tempi, i titolari sono riusciti vincitori per 3 a 1: punti segnati da Meazza, Ferrari, Chiecchi e Campatelli quest'ultimo per l'undici delle riserve. E' probabile che la formazione dell'Ambrosiana non subisca variazioni.

MILAN: Anche il Milan, che partirà per Lucca sabato mattina, si è allenato allo stadio di San Siro, scendendo in campo con lo schieramento di domenica scorsa (con Martini portiere) e sperimentando nel secondo tempo una nuova formazione. Con Rolli centroavanti e Poggi centro-mediano, i titolari hanno finito per battere le riserve per 2 a 0 per merito di Gabardo e Cossio.

Al Velodromo torinese

Vittorie di Scherens e di Di Paco-Piemontesi

Bel pubblico e bello sport ieri sera alla riunione del Velodromo torinese, nella quale il prodigioso Scherens ha mandato in visibilio la folla e ha vinto da gran signore l'incontro internazionale di velocità, trionfando nettamente in tutte le prove. Nell'«americana», invece, la vittoria è rimasta ai campioni della strada, chè i velocisti, dopo alcune esibizioni di Scherens, hanno ceduto il campo ai combattivi avversari e più precisamente a Di Paco-Piemontesi, autori di una riuscita fuga nella seconda metà della gara.

Ecco i risultati:

Finale velocità aspiranti m. 800: 1. Galassi, 2. Fusero, 3. Merlino, 4. Larotonda; ult. 200 m. in 14". — *Finale velocità dilettanti:* 1. Sardi, 2. Bergallo, 3. Frola, 4. Castello; ult. 200 m. in 13"4/5.

Rivincita campionato del mondo: prima prova: 1. Martinetti, 2. Gerardin, 3. Richter; ult. 200 metri in 12"4/5; *seconda prova:* 1. Scherens, 2. Martinetti, 3. Gerardin; ult. 200 metri in 12"1/5; *terza prova:* 1. Scherens, 2. Martinetti, 3. Richter; ult. 200 metri in 12"3/5; *quarta prova:* 1. Scherens, 2. Gerardin, 3. Richter; ult. 200 metri in 12"1/5. - Classifica: 1. Scherens punti 0; 2. Martinetti p. 7; 3. Gerardin p. 5; 4. Richter p. 3.

Individuale dilettanti km. 10: 1. Sardi, punti 10; 2. Castello p. 14; 3. Frola p. 10; 4. Colombo p. 6; tempo 15'50", media km. 37,864.

Americana degli assi, km. 40, giri 100: 1.o traguardo: 1. Battesini, 2. Gerardin, 3. Richter, 4. Bartali; 2.o traguardo: 1. Scherens, 2. Bini, 3. Pellizzari, 4. Martano; 3.o traguardo: 1. Morelli, 2. Mollo, 3. Piemontesi, 4. Bartali; 4.o traguardo: 1. Di Paco, 2. Battesini, 3. Martano, 4. Scherens; 5.o traguardo: 1. Scherens, 2. Olmo, 3. Pellizzari, 4. Guerra. Bizzi cade al 18.o giro ma poi prosegue. Gerardin si ritira al 47.o giro ed anche Bizzi abbandona. 6.o traguardo: 1. Battesini, 2. Olmo, 3. Varetto, 4. Piemontesi; 7.o traguardo: 1. Di Paco, 2. Bini, 3. Guerra, 4. Richter; 8.o traguardo: 1. Di Paco, 2. Battesini, 3. Bartali, 4. Bini. La coppia Di Paco-Piemontesi ha guadagnato un giro all'84.o giro. 9.o traguardo: 1. Bartali, 2. Bini, 3. Martano, 4. Piemontesi; 10.o traguardo: 1. Scherens, 2. Richter, 3. Battesini, 4. Di Paco.

Classifica generale: 1. Di Paco-Piemontesi punti 18; 2. ad un giro Scherens-Bartali p. 29; 3. Guerra-Battesini p. 22; 4. Olmo-Bini p. 19; 5. Richter-Martano p. 14; 6. Pellizzari-Morelli p. 10; 7. Mollo-Varetto p. 5 a 2 giri. Tempo 54' 47"2/5, media km. 43,803. Ritirate le coppie Gerardin-Bizzi e Martinetti-Camusso.

Alle ore 10 il corridore Arduino ha tentato di abbassare il primato italiano dell'ora della categoria veterani, ma al 5.o giro per foratura ha abbandonato.

Le quindici coppie per la «Sei giorni» di Parigi

Berlino, 23 notte.

Le quindici coppie che disputeranno la «sei giorni di Parigi» dal 6 al 12 ottobre sono state formate. Eccone la lista: Olmo-Di Paco (italiani), Pijnenburg-Wals (olandesi), J. Aerts-A. Buysse (belgi), Charlier-Deneef (belgi), S. Maes-Depau (belgi), Schoen-Pellenaars (tedesco-olandese), G. Wambst-Lacquehay (francesi), A. Magne-Guimbretière (francesi), Archambaud-Lapébie (francesi), Ignat-Diot (francesi), Le Ducq-Dayen (francesi), Pecqueux-Tommeiler (francesi), Terreau-Benoit Faure (francesi), Bouchard-Lamoureux (franc.), Grillo-Gilbert (italiano-francese).

Louis abbatte Al Ettore dopo 5 tempi di aspra lotta

Filadelfia, 23 notte.

Dinanzi ad una folla enorme si è svolto ieri sera l'annunciato incontro di pugilato fra Joe Louis e l'italo-americano Al Ettore. Come si prevedeva, il negro, che era in forma brillante, è stato nettamente superiore all'avversario fin dall'inizio del combattimento.

Nel 1.o tempo, Ettore, colpito da un violento destro dell'avversario, cade sul tavolato; si rialza, ma pochi istanti dopo, per un passo falso, cade nuovamente. L'inizio del 2.o tempo vede Ettore impegnato in un tentativo di ripresa, ma il negro blocca l'avversario al 2' e lo tempesta con una scarica di colpi. Il 3.o tempo comincia con una forte azione dell'italo-americano e si conclude con una reazione del negro, meno violenta di quanto fosse previsto. Il 4.o tempo è caratterizzato da alcuni colpi violenti del negro, incassati, però, abbastanza agevolmente da Ettore. Pochi secondi prima del gong Louis abbatte l'avversario, ma questi si rialza al conto di nove. Al 5.o tempo Louis riprende violentemente l'offensiva e abbatte definitivamente Al Ettore con una terribile scarica di pugni.

Benchè prevista, la vittoria di Louis ha sollevato viva impressione.

Domenica: Stadio Mussolini

Le atlete azzurre al Gran Premio «La Stampa»

L'annuncio da noi dato ieri dello svolgimento allo Stadio Mussolini, per domenica prossima, della riunione di atletica femminile per il Gran Premio *La Stampa* valevole come selezione all'incontro Italia-Francia, ha destato il più vivo interesse. La manifestazione, del resto, è tale da assicurare al pubblico uno spettacolo veramente eccezionale.

Come è noto, infatti, parteciperanno alle gare, iscritte d'ufficio dalla F.I.D.A.L., le «azzurre» di Berlino con alla testa la trionfatrice degli 80 m. ostacoli: Ondina Valla. Ad esse si uniranno tutte le altre migliori atlete italiane e la folta schiera delle torinesi. Inoltre, anzi, il Comando Federale di Torino ha assicurato la presenza in campo di tredici sue rappresentanti e di una staffetta.

L'orario delle gare, che si svolgeranno organizzate dal G. S. Venchi-Unica, è, pertanto, il seguente: ore 14, ritrovo concorrenti, rilascio numeri, verifica tessere; ore 14.30, salto in lungo e getto del peso; 14.40: corsa m. 200 (batt.); 14.50: corsa m. 80 piani (batt.); 15: corsa m. 80 ostacoli (batt.); 15.30: salto in alto, lancio del disco, corsa m. 80 piani (semif.); 15.45: corsa m. 200 (fin.); 16: corsa m. 80 ost. (fin.); 16.15: corsa m. 80 piani (fin.); 16.20: corsa m. 800 (fin.); 16.30: staffetta 4×75 (batt.), tiro del giavellotto; 17.15: staffetta 4×75 (fin.).

Tutti i migliori presenti ai campionati mondiali di tiro

Roma, 23 notte.

Al campionato mondiale di tiro a volo che, organizzato dalla FITAV, avrà luogo a Roma nel prossimo ottobre, continuano a pervenire le iscrizioni dei più noti campioni internazionali. Dopo l'elenco pubblicato giorni or sono possiamo annunziare oggi l'adesione di altri famosi tiratori appartenenti a varie Nazioni, e non mancano le prime iscrizioni di concorrenti femminili. Così il Belgio invierà una forte squadra capitanata dal campione mondiale De Hemptinne e composta di Antoine Blomme, Jules Goncette e Lotaire Hollette. Dalla Germania sono giunte le iscrizioni di Harst Goeldel, Hildegard Goeldel e del noto campione Goldschmit, che ha inviato anche l'adesione della sua signora.

La Rumania sarà rappresentata dal campione Manolo Stroici e dalla sua signora. La Francia sarà rappresentata da una forte squadra: per ora sono giunte le iscrizioni dei campioni Jules Cevroy, Paul Blaudesame de Lamaze, di Delamarre. L'Austria ha inviato l'iscrizione dell'asso Otto Czernin e della signora Marialine Di Merey. Infine la Spagna sarà rappresentata dal campione Antonio Marques.

Riunione pugilistica al G. R. Maramotti

Domani sera, venerdì, alle ore 21, nella palestra di corso Peschiera, il G. R. «Arno Maramotti» farà svolgere un'interessante riunione per pugili dilettanti della quale diamo il programma; p. mosca: Pugliarelo (Maramotti)-Varetto (Moncalieri); p. gallo: Bada (Maramotti)-Torta (Fiat) e Favero (Maramotti)-Serpi (Fiat); p. leggeri: Berlino (Maramotti)-Marchisone (Moncalieri), Mastrelle (Moncalieri)-De Carlo (Ghisa) e Ruemis (Moncalieri)-Ferrero (Ghisa); p. medio leggeri: Viganò (Maramotti)-Turasso (Fiat) e Sarti (Oberdan di Milano)-Battistini (Fiat).

Un panfilo italiano in testa nei campionati velici europei

Napoli, 23 notte.

Con mare calmo e vento leggero di sud-ovest si è disputata oggi la seconda prova del campionato europeo delle «stelle».

Dopo questa seconda prova la classifica è la seguente:

1. Sadalmelek (Italia), p. 24; 2) a pari merito: Pimm (Germania) ed Eissero (Francia), p. 23; 4. Scheal (R. Accademia di Livorno) p. 22; 5. Sic, p. 16; 6. Gioriana, p. 15; 7. Falena, p. 14; 8. Chiarastella, p. 10.

L'autopsia della vittima dei salamini infetti

Tortona, 23 notte.

In tutta questa zona fervono i commenti sul caso di avvelenamento collettivo provocato dai salamini guasti. Generale è il compianto per la giovane vittima. Il perito settore dott. Carezzano, di Alessandria, ha proceduto all'autopsia della Palmira Balduzzi ed i risultati sono stati positivi: il suo decesso è avvenuto per ingestione di carne infetta. Oggi è tornato a Castelnuovo Scrivia il Procuratore del Re comm. avv. Filippo Moy che ha proceduto a numerosi interrogatori ed ha visitati gli avvelenati all'ospedale avendo per essi parole di conforto e di fiducia nell'operato della giustizia. Oltre il salsamentario che vendette i salamini è attivamente ricercato un individuo che faceva commercio di carne nelle campagne e che, appena scoppiato lo scandalo, si è dato alla latitanza. I ricoverati all'Ospedale Civile di Castelnuovo Scrivia, le cui condizioni rimangono stazionarie sono i seguenti tredici: Sansogni Santina, di 34 anni; [illegible] Pietro, di 30; Ghilini Giancarlo, di 3; Tosonotti Giovanni, di 10; Campili Francesco, di 26; Gambarotta Ida, di 12; Scaffino Rosetta, di 5; Bellinzona Ercolina, di 27; Faggioli Angela, di 56; Lismi Pasqualina, di 25; Novelli Adriana, di 2; Scaffino Orsola, di 10; Lucotti Pierina, di 44.

Uccide il padre credendo di sparare contro un ladro

Verona, 23 notte.

Il possidente G. B. Guzzo di anni 53, da Albaredo d'Adige, si è recato, senza avvertire i famigliari, a sorvegliare il podere; poco dopo anche il figlio a nome Giuseppe, di anni 27, prendeva il fucile e si recava ad eseguire un giro di sorveglianza sullo stesso terreno. In seguito il Giuseppe Guzzo si accorgeva che dietro una siepe si trovava una persona e, credendo trattarsi di un ladro, sparava un colpo. Avvicinatosi poi, si accorgeva con terrore che si trattava di suo padre, il quale, nonostante le cure, moriva quasi subito. Il disgraziato figliolo si costituiva ai carabinieri.

Mortale disgrazia sulla Roma - Firenze

Roma, 23 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta sulla linea Roma-Firenze all'altezza dell'ottavo chilometro. Un uomo dell'età di circa 50 anni, veniva investito e stritolato dal rapido. Lo sventurato si trovava a passeggiare nei pressi del binario ferroviario, quando ad un certo momento, imprudentemente, attraversava la linea proprio quando stava per giungere il rapido Roma-Firenze e rimaneva con un piede impigliato.

Non essendo stato possibile che il macchinista scorgesse lo sventurato, questi prima ancora che potesse liberarsi, veniva investito in pieno e stritolato dalle ruote del pesante convoglio. Il disgraziato è stato identificato per il suddito germanico Pietro Federico Daw di anni 46, dimorante a Roma. Dalle indagini svolte, sembra doversi assolutamente escludere qualsiasi responsabilità da parte del macchinista.

Contadino ucciso da un aliante che atterra

Como, 23 notte.

Il contadino Francesco Marelli, d'anni 64, da Cantù, era intento a lavorare nel proprio campo, allorchè è stato colpito alla testa con grande violenza da un aliante che stava per atterrare, ed è rimasto ucciso sul colpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA

A 86 anni è morto Pietro Arecchi chiamato il «papà dei tortonesi», il quale ricordava minuti particolari delle guerre dell'Indipendenza ed era orgoglioso di aver conosciuto S. Pepi, 4 Sovrani e 5 Vescovi di Tortona.

DA ALESSANDRIA

Per gelosia, a Quattordio, il contadino Passera Virginio, di 23 anni, sparava un colpo di rivoltella contro la fidanzata Tubetti Giuseppina, pure di 23 anni, producendole una leggera ferita all'orecchio destro. Nel maneggiare l'arma, il Passera rimaneva a sua volta ferito alla regione temporale destra. Entrambi venivano trasportati all'ospedale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Settembre 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	26,5	19,0	staz.	misto	cal.
S. Remo	25,0	19,0	dim.	»	»
Milano	24,0	17,0	staz.	»	—
Venezia	26,0	19,0	»	ser.	mosso
Trieste	29,0	19,0	dim.	»	—
Bologna	28,0	19,0	staz.	misto	—
Firenze	28,0	17,0	dim.	ser.	—
Ancona	23,0	19,0	»	misto	mosso
Rimini	22,0	17,0	»	ser.	cal.
Roma	30,0	20,0	»	»	»
Napoli	29,0	19,0	staz.	»	»
Bari	28,0	20,0	dim.	misto	»
Taranto	31,0	21,0	»	ser.	mosso
Palermo	28,0	18,0	»	misto	cal.
Catania	28,0	17,0	»	ser.	agit.
Messina	28,0	22,0	»	misto	cal.
Cagliari	29,0	19,0	var.	»	»
Tripoli	33,0	19,0	dim.	ser.	mosso
Bengasi	27,0	18,0	staz.	misto	mosso
Rodi	26,0	17,0	»	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 24,7
Minima + 16,5
Pressione barometrica mm. 748
Umidità 86%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 21,5
Minima + 17,4
Cielo: quasi coperto.

Previsioni del tempo

Roma, 23 notte.

Tendenza generale: tempo piuttosto instabile sulle regioni [illegible] sull'alto bacino Tirrenico e sulla Sardegna; quasi stazionario altrove. Stato del cielo: nuvoloso sull'alta Italia e sull'alto e medio bacino Tirreno con qualche leggera precipitazione lungo l'Appennino settentrionale; vario il rimanente. Formazioni nebbiose sparse lungo i litorali e in Val Padana. Venti: deboli vari in Val Padana, moderati generali sull'alto Adriatico e sul Jonio; moderati maestrali sul medio e basso Adriatico, deboli o moderati tra levante e scirocco sul rimanente. Temperatura in aumento. Mare in prevalenza poco mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — Zanolò Pierina, Trasporti, via V. Monti 3: sent. 22-9-36 dichiara cessate le operazioni per mancanza di attivo. — Novaira Eugenio, Calzolaio, via S. Giulia 20: decreto 22-9-36 ordina convocazione creditori per 10-10 ore 10 per deliberare su proposta di concordato 35% ai creditori chirografari. — Mautino Giovanni Felice, esercente commercio carboni legna e trapano da lavoro, corso Lepanto 46: decr. 23-9-36, ammette a procedura di piccolo fallimento; commissario: Finello dott. Giovanni. — Prigione Lorenzo e Luigi Ditta Audax, via Buenos Ayres 6: decr. 21-9-36, ordina convocazione creditori pel 22-10, ore 10 per decidere su proposta concordato 25% ai chirografari. — Cassino Paolo Francesco, ditta drogheria, via Nizza 31: sent. 23-9-36 determina al 30 aprile 1935 la cessazione dei pagamenti.

Mussolini, Hitler e la nuova Europa

I paragoni e gli avvicinamenti tra il Fascismo e il Nazionalsocialismo, sempre frequenti negli ultimi anni, sono divenuti assai più numerosi dallo scorso mese di marzo e cioè dal momento in cui la politica del Führer tedesco si è posta, in Europa e nel mondo, in una posizione parallela a quella del Duce. Da quell'istante i due grandi popoli, il tedesco e l'italiano, appaiono concordi in Europa e mostrano di essere sul terreno della verità e della realtà laddove gli altri appaiono indecisi e divisi, meno consci del loro compito storico e meno sicuri del loro destino. Per restare alla ipotesi già da noi enunciata della politica intesa come meteorologia, appare chiaro che l'Italia e la Germania sono corse dalle correnti feconde e vitali della nuova storia, mentre inglesi e francesi paiono vivere di residui e sembrano chiusi nelle forme del loro passato. La loro costituzione internazionale è il Covenant ginevrino e cioè quella organizzazione del diritto e della pace che volle apparire come immutabile ed eterna nella primavera del 1919 (perenne e incrollabile come la giustizia dell'universalismo democratico) mentre doveva rivelarsi, immediatamente per pochi illuminati e successivamente per i più, come una costruzione assurda e caduca, come la costruzione, anzi, più assurda e più caduca tra tutte quelle che avevano voluto essere, nella storia più lontana e più vicina dei trattati di pace, immutabili ed eterne.

Si può probabilmente affermare che il Fascismo, in Italia, e il Nazionalsocialismo in Germania nacquero più particolarmente dalla ribellione contro il trattato di Versailles: ribellione di diversa natura e di diverso sviluppo data la differente natura dei due popoli e la diversa condizione delle due Nazioni rispetto ai trattati di pace; una ribellione istintiva e profonda del miglior nucleo dei combattenti delle due parti. Ai motivi di rivolta contro l'ingiustizia della pace wilsoniana o britannica o francese secondo il vario punto di vista, si aggiungevano naturalmente numerosi e profondi motivi di ordine interno contro il malgoverno e il malcostume politico dei due paesi.

Questi pensieri ci sono dettati dall'apparire di un libretto edito da G. Beltrami (Firenze) nella collezione dei Quaderni del C.A.U.R.

Il libretto si intitola «Noi tedeschi e il Fascismo di Mussolini» ed è dovuto a Paul Joseph Goebbels, Ministro della Cultura popolare e propaganda del Reich. Il punto di partenza di Goebbels e il tema conduttore del libretto, è il seguente: «La storia si fa con gli uomini». Principio da non intendere nel senso che l'uomo sia l'unico elemento determinante della storia, ma che sia necessario l'intervento di una mano ordinatrice per dar forma e struttura durevoli alla materia prima costituita dalle folle umane. Ecco perchè bisogna cominciare con il capire Mussolini per rendersi conto di quel che avviene nell'Italia contemporanea. Infatti, «al principio e alla fine dell'evoluzione politica denominata Fascismo, sta Mussolini». Il suo grande merito consiste di aver trovato una materia umana ordinata in quadri logori e consunti e di aver osato per primo la esperienza di un totale rinnovamento dei quadri e di avere proposto ad essi un ideale sociale e nazionale nuovo.

Mussolini ha trovato una umanità dominata dai principi della rivoluzione del 1789, al punto in cui essi, nel sentimento dei più profondi strati popolari, s'erano imbevuti di marxismo. Ha trovato la sua Nazione divisa in partiti e in classi. Egli ha saputo rovesciare totalmente quei principii già ritenuti immutabili e ha saputo mostrare l'assurdo del teorema marxista. Ha poi opposto alla divisione dei partiti e delle classi una corrente viva di solidarietà nazionale la quale ha avuto rapidamente il sopravvento in tutto il paese. Ecco il significato della rivoluzione da lui operata.

Per sostituire all'antico il nuovo mondo da lui creato senza possibilità di compromessi, Mussolini ha avuto bisogno di sollevare la gioventù per farla irrompere nella vita della propria Nazione. L'ondata giovanile ha tutto sommerso del vecchio mondo. Appare quindi chiaro, ormai, che il nuovo modo di sentire e di ordinarsi e di vivere della gioventù d'oggi, in Italia e in Germania, conquisterà a poco a poco l'Europa intera.

«L'Europa — scrive Goebbels — si ricomporrà in quella forma alla quale noi oggi si tende. E a Mussolini sarà stato assegnato l'alto destino d'aver saputo essere il primo ad avverarla nella sua patria, a vivificarla nel popolo e con il popolo italiano».

Le fasi della battaglia fascista sono acutamente rievocate dal Ministro tedesco, ma quel che in lui appare chiarissima è l'intelligenza di Mussolini, la penetrazione profonda e luminosa dell'uomo e del creatore. E', così, naturale che egli ponga il rapporto: Italia e Germania, Mussolini e Hitler. Porre il rapporto, non significa stabilire una supremazia: tutt'al più una priorità. Significa invece riconoscere nella vita contemporanea dei due Stati una stessa corrente rivoluzionaria, una stessa ansia del nuovo, una stessa coscienza del proprio alto e trionfale destino, una stessa sicurezza dell'avvenire.

Noi dividiamo pienamente il pensiero del Ministro Goebbels. Nessun nazionalismo può esportarsi in blocco in casa d'altri. Il farlo, sarebbe troppo facile e sarebbe anche pericoloso. E' invece bene che ogni popolo adatti i principi nuovi al proprio genio particolare, riviva e ricrei in sè stesso le norme della nuova realtà politica. Dire che tutta l'Europa sarà dominata entro brevi anni dai principi della nuova Rivoluzione è ripetere la grande affermazione contenuta nel messaggio di Mussolini nel primo Decennale del Regime: «Entro dieci anni tutta l'Europa sarà fascista o fascistizzata». Subito dopo quella superba affermazione il trionfo del nazionalsocialismo in Germania dava alle parole del Duce un carattere di sorprendente verità.

Il fatto di essere i portatori di un nuovo ordine comune e di una comune verità significa, forse, per gli italiani e per i tedeschi che essi avranno una storia comune? Noi non abbiamo il compito di anticipare gli avvenimenti, nè tanto meno di prescriverne il corso. Ma in sede puramente teorica sentiamo di poter affermare che, almeno nella presente fase della politica internazionale, le due rivoluzioni possono avere un compito comune: quello di smantellare le roccheforti delle Potenze conservatrici e di preparare le basi del nuovo equilibrio politico basato sulla realtà delle forze nazionali. Nessun equilibrio politico è stato mai eterno: tanto meno lo potrà essere quello derivato dalla guerra del 1914-18. Un compito comune dunque, l'Italia e la Germania lo hanno già. E nessuno può dire oggi quale sarà la sua durata. Breve o lungo esso gioverà all'Europa perchè servirà a chiarire l'atmosfera e a liberarla degli assurdi giuridici e degli ingombri ideologici della democrazia internazionale. Servirà anche, ne siamo sicuri, questo compito comune, la causa della pace. Perchè esso è il prodotto della nuova realtà politica e storica maturata in Europa e perchè nulla apre tanto agevolmente le porte della guerra, quanto la confusione e la lotta delle ideologie e quanto lo squilibrio tra la forza effettiva delle Potenze e i loro possedimenti nel mondo.

Ugo d'Andrea

LA SITUAZIONE IN PALESTINA

Pace o guerra?

Gli arabi intensificano il reclutamento di volontari - La morte del podestà di Tel Aviv

Gerusalemme, 23 notte

Ci siamo già fatti eco a più riprese del coro di critiche che si leva da ogni parte contro la politica da sfinge seguita in Terrasanta dalla Potenza mandataria nel corso di questi cinque mesi di agitazione.

Oggi vogliamo riprodurre largamente un articolo di fondo che rientra in questo campo di rampogne e che è apparso sull'ultimo numero della rivista Palestine and Transjordan, *organo personale del Segretario del supremo Comitato arabo.*

«La parte dello sbirro»

Prendendo lo spunto dal veto opposto dal Governo alla convocazione di un Congresso nazionale dei vari sottocomitati di Distretto, il citato settimanale scrive, tra l'altro, quanto segue:

«Questo ultimo provvedimento dell'Alto Commissariato britannico è considerato nei nostri ambienti politici come un atto di malafede, che mette a nudo la mancanza di ogni vero ed onesto desiderio di trovare un'equa soluzione al doloroso imbroglio attuale. Questa interpretazione da parte dell'opinione pubblica è resa inevitabile per la semplice ragione che le autorità mandatarie sanno benissimo come soltanto il Congresso nazionale, di cui il supremo Comitato arabo è semplicemente l'organo esecutivo, può pronunciarsi circa la continuazione o meno dello sciopero generale da esso ufficialmente approvato.

«Noi non sappiamo chi sia responsabile di questo veto del Governo e ignoriamo per quali motivi si sia giunti a prendere una tale disposizione. Ma non crediamo che la psicologia della paura, la quale sta alla base di tutta la politica mandataria in Palestina, possa arrivare fino a temere una assemblea di un centinaio di persone senza armi, riunite a discutere problemi di gravissima importanza per il loro Paese.

«Noi non possiamo più chiudere gli occhi davanti alla falsa situazione a cui il Gabinetto britannico riduce il suo rappresentante in Terra Santa. Negli ultimi sviluppi della crisi, l'Alto Commissario sembrava aver cominciato a dar segni di una certa clemenza ed a guardar bene in faccia le difficoltà della situazione, ed aveva incoraggiato gli sforzi della mediazione di Nuri Pascià Es-Said. Ed ora, per quale «patriottica devozione» è egli disposto a sostenere la nuova politica del Governo di Londra? Ci sembra non esservi altra spiegazione tranne quella di rendere difficilissimo per non dire addirittura impossibile il raggiungimento di ogni soluzione dell'imbroglio attuale.

«Ogni via per un eventuale approccio è stata bloccata. L'ostinato rifiuto di ogni gesto di buona volontà sia sul terreno dell'immigrazione che su quello della mediazione pacifica dei re arabi, obbliga tutto il mondo arabo a mettere in dubbio l'integrità e la serietà delle responsabilità mandatarie della Gran Bretagna come pure la sua sagacia diplomatica.

«E' vero che il fantastico prestito per il riarmo inglese è completamente nelle mani degli ebrei. Ma non è men certo che l'Islam non accetterà mai di fare da sgabello al giudaismo.

«Gli eventi degli ultimi mesi hanno, del resto, provato chiaramente che la mentalità araba non cambia sotto le minaccie e le intimidazioni, anche quando queste si presentano sotto la forma di migliaia di soldati britannici che partono da Londra alla volta della Palestina.

«La Gran Bretagna sta facendo la parte dello sbirro. Essa pensa che la Terra Santa debba essere sacrificata come vittima ad un' imperialismo dominato dagli ebrei e che ha bisogno di una base militare.

«Ciò che noi vogliamo sapere è questo. Porta l'Inghilterra, come essa afferma, la torcia della civiltà tra i paesi stranieri oppure reca soltanto il candelabro dalle sette braccia?».

Si affilano le armi

Frattanto, mentre arrivano nuovi rinforzi di truppe britanniche, gli insorti intensificano la campagna per il reclutamento di volontari in Palestina, in Transgiordania, in Siria, nel Libano e nell'Irak e raddoppiano le scaramuccie dirette contro i distaccamenti militari. Nel corso d'una mischia ingaggiata ieresera fra pattuglie militari e squadre ribelli fra Safed e San Giovanni d'Acri un caporale inglese è rimasto ucciso. A Gerusalemme una bomba è esplosa nel quartiere della città vecchia senza però fare vittime. Un esercente arabo è stato aggredito e percosso per aver osato aprire il negozio benchè situato a due passi dal posto di polizia nel rione misto di Gerusalemme. Nelle ultime ventiquattro ore sono state demolite varie case a Kalansura, Litta, Beitjaggiar e Balodascheick per ordine militare.

Il coprifuoco è stato anticipato alle ore diciotto nel distretto comunale di Tulkarem.

Allo scopo di acquartierare le truppe il governo ha reclamato parecchi caseggiati pubblici e privati. Si assicura che parte dei nuovi contingenti britannici verranno dislocati nelle guarnigioni della Transgiordania. Negli ambienti politici arabi si conferma che la legge marziale non sarà introdotta e che il governo di Londra finirà per capitolare rassegnandosi a prendere atto dell'impossibilità di continuare la sua politica a favore del sionismo. La stampa ebraica è vivamente allarmata dalle voci secondo le quali Ibn Saud farebbe sforzi enormi per indurre la Gran Bretagna ad accontentare gli autoctoni di Terra Santa allo scopo di evitare di alienarsi le simpatie del mondo arabo islamico.

La notizia del decesso di Dizengoff, podestà di Tel Aviv, sopravvenuta stamane all'alba, ha suscitato largo cordoglio negli ambienti ebraici di tutta la Palestina. Il defunto era stato pioniere e fondatore della metropoli del sionismo e ne resse i destini fino all'ultimo giorno. Tel Aviv conta ora circa 150.000 abitanti. Si ricorda l'ultima fiera requisitoria lanciata alcune settimane fa da Dizengoff contro la politica della potenza mandataria accusata di tradire gli interessi del popolo d'Israele. Ovunque sono state issate bandiere a lutto. Al defunto si prepara un'apoteosi con funerali civici con larghe rappresentanze di correligionari di ogni parte del paese.

P. Alessandri

Gli sforzi britannici per accaparrarsi gli arabi

Restaurazione monarchica in Siria?

Alessandria (Egitto), 23 notte.

I giornali egiziani hanno pubblicato nei giorni scorsi che operai egiziani sono stati arruolati da inglesi per servizi militari in Palestina. A questo proposito l'Ahram pubblica oggi il testo di una interrogazione del deputato Abdel Hamid Said presentata «per sapere se tali notizie rispondono a verità». Nel caso affermativo l'interrogante chiede quali misure il governo sta prendendo a carico di tali operai o in base a quale giustificazione il governo permetterebbe loro di porsi al servizio dell'esercito britannico combattente in Palestina dato che lo stesso governo ha impedito l'anno scorso agli operai egiziani di entrare in servizio del governo italiano all'inizio del conflitto italo-etiopico.

Si annuncia che il ministro degli esteri dell'Irak è riuscito durante l'ultima visita ad Ankara a portare a termine le trattative per la firma del patto orientale che legherà la Turchia all'Irak, l'Iran e l'Afganistan.

Tale patto sarà collaterale al patto d'intesa arabica di cui esiste già l'accordo tra l'Heggiaz e l'Irak in attesa dell'adesione dell'Iman Yahia dello Yemen, dell'Emiro del Golfo Persico e dell'Emiro della Transgiordania. In tale complesso di intese il regno irakeno assume la funzione di perno. E' evidente come tali sistemi di alleanze vengano a cadere sotto l'influenza della politica britannica principalmente per il tramite del governo vassallo di Bagdad. Date queste mire e altri interessi immediati dell'imperialismo britannico nella penisola arabica e nei paesi vicini, prende sempre più consistenza la voce che l'invio di truppe in Palestina avrebbe uno scopo più che altro dimostrativo.

In realtà sembra che l'Inghilterra non sia disposta, con una decisa azione militare in Palestina, ad alienarsi l'amicizia e l'appoggio del mondo arabo islamico, di cui tanto bisogno sente particolarmente nelle attuali contingenze politico-militari nel Mediterraneo orientale. Sull'argomento circolano negli ambienti arabi voci secondo le quali il generale Dill sarebbe molto meno partigiano di quanto si presumeva dell'introduzione di una politica forte contro gli arabi palestinesi; inoltre l'intervento dei re degli arabi a Bagdad, a Mecca, ad Amman e a Sana avrebbe assunto la forma concreta di passi diplomatici presso il governo londinese e starebbe per dare i suoi frutti non punto graditi agli israeliti.

Non si esclude che colloqui a tale scopo potrà avere il ministro dell'Irak Nuri Pascià il quale entro la settimana sarà a Ginevra e proseguirà quindi per Parigi dove avrà uno scambio di pareri con le autorità francesi intorno a talune questioni inerenti alla Siria. A questo proposito il giornale egiziano Ghehad si ritiene in grado di sapere che Nuri Pascià proporrà a Parigi la restaurazione del regime monarchico in Siria, e nel caso di accettazione da parte della Francia, l'Emiro arabo che gode molto prestigio in Oriente verrebbe proclamato re.

A. Lovato

La scuderia de «La Stampa» alla corsa dei milioni

I MISTERI DI BORGO ANDREINA

Come vivono gli uomini e come signoreggiano i cavalli

(DAL NOSTRO INVIATO)

MERANO, settembre.

«Piccolo amore», il cavallo della scuderia de La Stampa, dorme. Mi avvicino sulla punta dei piedi al box che lo ospita e osservo la bellissima bestia attraverso le sbarre di una finestrella.

Il mozzo di stalla mi guarda mettendosi un dito sul naso con muto, tenero rimprovero negli occhi; poi, ficcandosi una mano in tasca ne trae sei mosche morte. Le ha acchiappate lui, incaute, che ronzavano attorno alle orecchie inquiete di «Piccolo amore».

UNA VIA DI MERANO LINDA E ARIOSA.

Il prezzo signorile di sei mosche morte

Per fargli vedere che so benissimo come un padrone di scuderia deve comportarsi davanti alle mosche morte, gli regalo tre lire, calutandola cinquanta centesimi l'una.

Il mio gesto piace molto al pittore Quaglino che mi guarda con ammirazione.

Bisogna essere all'altezza dell'ambiente in cui viviamo. A casa, per una mosca, non spenderei neppure un soldo, ma qui si respira aria di milioni.

Crepi l'avarizia.

Mi allontano dal box di «Piccolo amore» che dorme come un angiolo. Gli hanno fasciato le gambe anteriori, poi, tra il cotone e la pelle, gli hanno colato una soluzione di acqua tiepida e ossido di zinco.

Bisogna — dopo il galoppo di ieri — ridistendergli i tendini.

Per chi non lo sapesse, i tendini esercitano il massimo sforzo quando il cavallo, superato l'ostacolo, «si riceve».

«Si riceve» è un termine tecnico turfistico che sarebbe come dire che il cavallo riceve se stesso, cioè il proprio peso allorchè arriva a terra. I posteriori sono, nello sforzo del salto, come il motore dell'automobile, gli anteriori — per dirla alla buona — le molle del motoscafo o, più elegantemente, due freccie elastiche che si piantano in giù, aprendo nel terreno una rapida ferita dentro la quale tremano e vibrano per un attimo. Non so se ho reso l'idea.

Considerate che un cavallo arriva sull'ostacolo alla velocità di ottocento metri al minuto e che, senza starci a pensare, lo deve volare con un balzo di sei metri.

Il balzo del leone.

Ma il leone, allorchè insegue una gazzella, ne fa tre di questi salti spettacolosi, e se al terzo non ha raggiunto la preda si arresta, e torna indietro per rimettersi all'agguato. Il re del deserto si risparmia.

Il cavallo, uno qualunque dei cavalli che parteciperà alla «corsa dei milioni», inseguendo una preda ben più imponente che non sia quella di una semplice gazzella, dovrà affrontare ventisei ostacoli disseminati su un percorso di cinque chilometri, «ricevrsi» cioè ventisei volte sugli anteriori il proprio peso di sette od otto quintali.

Lasciamo quindi che «Piccolo amore» riposi mentre la soluzione di acqua tiepida e di ossido di zinco gli ridistende i tendini e gli ammorbidisce i nodelli.

I nodelli del cavallo sono i nostri pugnetti.

La spedizione del signor Musy e l'iscrizione di *Piccolo Amore*

Il «Borgo Andreina» è immerso nel sonno sul quale vigila tutto intorno la ghirlanda azzurra della montagna.

Non dormono invece i nove cavalli del signor Musy, arrivati or ora e che gli stallieri «passeggiano» davanti alla palazzina che è stata loro designata.

Il tenente svizzero, nato da madre italiana, figlio dell'ex-presidente della Federazione Elvetica, è sbarcato a Merano con la moglie, due bambini, una fantesca, un'istitutrice, quattro fantini, un allenatore, sei mozzi di stalla e un'automobile.

La scuderia de La Stampa è un po' meno imponente di quella svizzera.

Essa è composta dal sottoscritto, dal pittore Quaglino al quale per la circostanza ho comperato un tubino color grigio perla, dal fantino Ezio Vergari, da un mozzo, e da — scusate se è poco — «Piccolo amore», il cavallo sul quale si converge l'attenzione del mondo ippico meranese, e degli aspiranti ai milioni.

Diciamo pure che l'iscrizione del cavallo de La Stampa, avvenuta all'ultimo momento, un po' misteriosamente, ha gettato l'allarme tra le scuderie concorrenti.

Questa mattina, nei locali della S.I.C., Società Incremento Corse, i turfisti che vi bazzicano a caccia di informazioni e notizie, guardando nelle cassette postali hanno veduto lettere e cartoline indirizzate ad una scuderia che fino a ieri non esisteva.

«Scuderia de La Stampa». Saluti e auguri.

Il colonnello Polli che rappresenta qui S. E. Starace, l'organizzatore, l'animatore appassionato non soltanto della corsa dei milioni ma della rinascita dell'ippica italiana, è stato costretto a ricevere — con tutto quel lavoro che ha — una commissione di padroni di scuderia.

Che novità è questa? Perchè ci ha tenuto nascosta l'iscrizione di «Piccolo amore»? Che piattino ci state preparando?

Sorrisetti, nervosismi, perplessità.

La vitamine e il segreto del professor Lorenzini

Mentre alla S.I.C. succedevano queste scenette, Quaglino e io, accompagnati dal cav. Farina, l'allevatore salernitano, continuavamo il nostro giro obbligatorio per le strade di «Borgo Andreina», il villaggio dei cavalli, situato a qualche centinaio di metri dal campo delle corse e collegato a questo da una stradicciuola coperta di finissima sabbia. Alberi fruttiferi ombreggiano questo passaggio romantico.

«Che in terra non si trovi un sasso grosso quanto una noce», ha detto il colonnello Pollio; e i cavalli camminano sul velluto con la bella testa tra le migliaia e migliaia di mele che piegano i rami degli alberi. Con gli occhi umidi, svagati nel morbido verde della campagna circostante, con le narici aperte a respirare l'aria viva e frizzante della montagne.

Pagata la tassa di iscrizione — una bazzeccola, cinquemila lire, più altre cinque per essere arrivato con un giorno di ritardo — prendiamo possesso della nuova residenza.

Attraversiamo le cucine nitide di mattonelle e splendenti di acciaio cromato, facciamo una breve sosta per sorbire un caffè nel bar, passiamo fra le tavole imbandite nel refettorio dei fantini e attraverso i tre saloni dell'infermeria dove anche il nostro cavallo ha dovuto andare per essere visitato prima di venire accolto nel box che adesso lo ospita, entriamo nel magazzino deposito a comperare fieno, crusca, seme di lino e biada.

— Che biada desiderano, Grossetana o della Plata?

Quaglino ed io ci guardiamo senza rispondere subito. Chi sapeva che esistessero due qualità di biada?

— Faccia lei.

Ci dànno naturalmente un sacco di biada Grossetana, quella che costa di più.

Non è il caso di farci vedere taccagni.

Aria di milioni.

Un bel signore ci osserva con un sorrisetto un po' ironico.

— Chi è?

— Il commendatore Lorenzini, dottore in medicina, noltissimo professionista milanese. Tutti i suoi cavalli sono stati battezzati col nome di ingredienti farmaceutici: Fluoro, Bromitina, Etile, Fosforo...

— E che biada adopera?

— Non lo sappiamo, se la porta lui da Milano, e mantiene, generalmente i suoi cavalli con vitamine speciali, trovate e composte in un suo ermetico laboratorio. I suoi cavalli così nutriti, hanno al confronto degli altri un pelo magnifico, serico, splendente.

Se riuscissi a carpire al commendatore Lorenzini il segreto delle vitamine!

Sussurro all'orecchio del mio fantino Vergari questo mio cocente desiderio ma questi invece di rispondermi si stringe nelle spalle allungando il mento pienotto verso un suo collega, il fantino Emery, che ha una bocca a salvadanaio e dalla quale è impossibile strappare una parola.

Consegnato allo stalliere il sacco di biada e data un'occhiata alle sale delle doccie ove, appena si sveglierà, porteremo «Piccolo amore» per rinfrescarlo, passiamo in fureria ove Vergari, senza spesa alcuna, riceve in dotazione un letto, un materasso, un guanciale e tutto l'arredamento per la sua camera.

Noi e le bestie: facciamo cambio?

In una delle strade di «Borgo Andreina», incontriamo il torinese comm. Forno al quale appunto ho rubato per la corsa dei milioni Ezio Vergari. L'allevatore torinese aveva ingaggiato Carangio per montare Mahatma, ottima cavalla che ha affrontato cinquantotto corse in due anni e il padre della quale, superbo riproduttore, fu lo stallone, in campagna: ma ora il comm. Forno annuncia che Mahatma non correrà.

Comincia a girarmi un poco la testa.

Tutte queste informazioni che frettolosamente mi comunica il cavaliere Farina e che io debbo accogliere col sussiego di chi la sa lunga mentre viceversa mi tornano assolutamente nuove, mi scombussolano. Il gentile accompagnatore non mi dà tregua. Com'è complicata la città dei cavalli! A vederla così nitida, così bianca, così apparentemente ingenua, immersa nel verde, la diresti veramente una placida borgata costruita da un arcimilionario bisognevole di silenzio e di solitudine.

Da un arcimilionario un po' maniaco che ha sparpagliato una decina di palazzine sui prati di velluto di Maia Bassa lasciando, in ogni palazzina un piccolo alloggio di quattro camere per gli ospiti e regalando, viceversa, tutto il resto del fabbricato ai centosettantacinque cavalli che spadroneggiano, riveriti, nutriti, cullati, lavati, nel borgo attraversato da strade sulle quali non sono ammessi i pedoni, disegnato da «tondini» di candida arena sui quali soltanto gli zoccoli e non le scarpe hanno il diritto di stampare le loro nobili impronte.

— Quaglino, fatti in là, non vedi che calpesti il sentierino dei cavalli.

Il pittore, svagato, col tubino grigio perla sulla nuca, le mani in tasca, la cartella dei disegni sotto al braccio, aveva deviato il cammino e, scansando le pietre, affondava beatamente i piedi nella sabbia morbida.

— Ti piacerebbe essere un cavallo e nutrirti delle vitamine del dottor Lorenzini, e farti dar la doccia, e dormire nell'ombra azzurra di una camera tutta occupata da un grande letto limitato dalle quattro pareti e magari avere un mozzo di stalla che ti acchiappi le mosche sul naso.

Ho l'impressione di penetrare a poco a poco in uno dei paesaggi di Swift e di essere arrivato con Gulliver nell'isola dei cavalli sapienti.

E tendo l'orecchio.

Che «Piccolo Amore» si sia svegliato, che abbia «suonato lo scudiero» per il tè delle quattro?

Ernesto Quadrone.

Il nostro inviato speciale ci prega di avvertire i signori Romano Mantovani di Parma, Remo Gualtieri di Reggio Emilia, Angelo Dalla Via di Fernan Argentina, dottor Ernesto Quario di San Marzano Oliveto di avere loro comperato ed inviati i biglietti della Lotteria di Merano.

Nella scuderia e sui viali, lisci come velluto, i purosangue, sotto le cure più attente aspettano l'ora del cimento e della gloria.

(Disegni di Massimo Quaglino).

LA LOTTERIA

La vendita dei biglietti consentita fino a domenica per i blocchetti già incominciati

Roma, 23 notte.

Entro quattro giorni, e cioè non più tardi di domenica 27 corrente, le matrici dei biglietti venduti e i biglietti invenduti della lotteria di Merano, dovranno essere rimessi al competente ufficio della Direzione del Lotto. Il Comitato organizzatore si trasferirà quindi a Merano dove nei giorni 2, 3 e 4 ottobre si procederà all'estrazione dei numeri, ed il giorno 4, dopo la corsa, all'abbinamento con i cavalli vincitori.

Durante questi quattro giorni che intercorrono fino a domenica, sarà consentita la vendita dei biglietti dei blocchetti già incominciati, ma rimane ferma la data del 27 per la consegna delle matrici e dei biglietti invenduti. Non è possibile fare ancora un calcolo dei biglietti venduti; tuttavia si può dire che la vendita è andata abbastanza bene con un incasso di 20 milioni di lire. Quando saranno pervenute alla Direzione del Lotto le matrici di tutti i rivenditori del Regno, delle colonie e dell'estero, la Direzione comunicherà la cifra ufficiale della vendita e di conseguenza quella dei premi.

Il 1.o ottobre le matrici partiranno per Merano insieme con la Commissione; il 2 sera si inizierà l'estrazione dei premi che sarà continuata il 3 e il 4 mattina, quando cioè si svolgerà la corsa dei cavalli. Dopo di questo, si procederà all'estrazione per abbinamento dei biglietti ai cavalli vincitori.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *L'ultimo dei pagani*, di R. Thorpe

Mala e Lotus, che abbiamo visti in Eskimo di Van Dyke vestiti di pelli e in lotta contro l'avanzante civiltà bianca nelle regioni polari, ci sono oggi presentati come coppia indigena polinesiana in un film alla «Ombre bianche».

Le isole incantate, protette contro i marosi del Pacifico dai banchi di corallo, con i palmizi sventaglianti alla brezza ampia dell'oceano, con le foreste di cocchi e di Tamerici, con le cascatelle amene, con gli indigeni idillici che trascorrono la vita a gettarsi fiori di loto, a nuotare nei laghetti come noi nelle piscine, a fare all'amore e a danzare la tapa al suono dei tamburi di zucca e dei timpani di legno di mango, il clima alla Mariage de Loti, insomma, ci è stato servito più volte, dopo il grande, meritatissimo successo dell' indimenticabile «Ombre bianche». Il film di Thorpe ricalca il tema con qualche leggera variante e talune situazioni sono riprese in pieno. Rivediamo qui i polinesiani che vivono la loro dolce vita fino al momento in cui una goletta approda nelle vicinanze per fare incetta di manodopera da servire nelle miniere di fosfato. Un indigeno, ubriacato di rum e incantato con i soliti doni di paccottiglia, viene con la violenza separato dalla promessa sposa e trasportato con altri nelle infernali miniere. Chi agevola il suo rapimento è il capo-tribù che vuole impossessarsi della sua donna. Dopo evasioni, fughe, catture e colpi di scena, i due innamorati si ritrovano e partono su di una piroga verso un'isola lontana ove nessuno più disturberà il loro amore.

Come si vede il film è un derivato in parte dal capolavoro di Van Dyke e in parte di quel «Tabù», che già a suo tempo era una figliazione del primo.

«L'ultimo dei pagani», malgrado ciò, è un film che si può vedere. L'adusato motivo è trattato bene, il lavoro ha un suo ritmo di chiara e buona narrazione, qualche bella scena (tipiche e colorite soprattutto quelle in cui i protagonisti parlano — alla maniera di «Eskimo» — in lingua polinesiana) ed è denso di movimento.

Mala e Lotus (a che razza appartengono? Sono eschimesi come ci avevano detto un tempo o polinesiani come ci affermano ora?) hanno, specie la donna, una rara efficacia di interpretazione per queste parti di grandi fanciulli selvaggi pieni di ingenuità e di subitanei, feroci ritorni all'autoctona combattività.

Lotus specialmente ci è piaciuta. Essa incarna un tipo di donna che ha un suo fascino, una sua grazia, un suo modo di recitazione. E' uno stile monocorde, a dire il vero, ma che ci convince ancora.

Vice

La ripresa di un film alle cave di Carrara

Carrara, 23 notte.

Da alcuni giorni si stanno girando alcune scene del film «La fossa degli angeli». La carovana dei dirigenti e degli interpetri, dopo una laboriosa ricerca delle località adatte, ricerca resa difficile dall'imponenza degli scenari naturali offerti dalle meravigliose Apuane, ha scelto le zone per la ripresa degli esterni. Nella cava Carbinera, da cui fu estratto il monolito del Foro Mussolini, verranno girate molte scene: altre nel canale marmifero: «La fossa degli angeli» da cui si è intitolato il film. Altri esterni sono stati ripresi poi in località Bergiola, un ridente paesetto nella catena delle Apuane.

Un teatro di posa è stato installato in Carrara ed ivi saranno filmate le inquadrature interne. Il lavoro ferve tra il vivo interesse delle popolazioni, liete che le magnifiche Cave di Carrara, uniche al mondo, trovino parte viva in un nuovo film.

Stagione lirica autunnale al «Vittorio Emanuele»

Già cominciata la stagione di prosa, si avvicina ora la data dell'inizio di quella lirica autunnale. Il 12 ottobre, infatti, il Teatro Vittorio Emanuele riaprirà il suo palcoscenico alle grandi opere, le cui rappresentazioni si susseguiranno almeno fino al giorno 8 novembre. Il cartellone accoglie l'Aida, la Butterfly, la Manon di Puccini, la Traviata e l'Andrea Chenier con un minimo di sedici spettacoli. Tale interessante stagione ha potuto essere organizzata, per l'interessamento del Centro Lirico Italiano, grazie al concorso del Podestà di Torino e dell'Ispettorato del Teatro.

ALL'ALFIERI stasera la Compagnia Giachetti presenta al Teatro Alfieri la seconda novità della stagione: «Quando si perde mezzogiorno ...», tre atti di E. Ferdinando Palmieri; Giachetti annuncia prossima la ripresa di «Non fare lo stupido».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 13,30; 17; 20; 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Ambrosiana; Dischi — 13,10: Concerto orchestrale — 14-14,15: Cronache del turismo — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Marcella Magno e del tenore Enrico Lombardo — 17,50-18,5: Spigolature di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19: Musica varia — 19,20: Not. in lingue estere — 20,30: Conversazione della R.U.N.A. — 20,40: Musica varia — 21: «La penitenza», commedia in tre atti di D. Niccodemi; protagonista Irma Gramatica — 22,30-23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «La Montarina», operetta in tre atti di Kalmann, diretta dal maestro Lombardo; Negli intervalli: Conversazione dell'ing. E. Lombardi; Not. letterarie — 23: Giornale radio.

Vienna: 23,30-1: Musica da ballo — **Praga I:** 22,15-23: Concerto di pietteri (da Brno) — **Parigi P.P.:** 22: Danze — **Radio Côte d'Azur** 22,15: Musica da ballo — **Radio Lyon:** 21,45: Varietà, Greck — **Tolosa:** 22-0,30: Musica brillante, di films e da ballo — **Berlino:** 22,30-24: Musica da ballo — **London Regional:** 23,40-24: Danze (Harry Roy) — **Lussemburgo:** 22,40: Danze — **Hilversum I:** 22,50: Musica da ballo — **Varsavia I:** 22,15: Danze — **Budapest I:** 22,30: Zigani; 23,30: Danze.

Il Salone dell'auto di Amsterdam quest'anno soppresso

Amsterdam, 23 notte.

A causa dell'inasprimento delle tasse di circolazione, il salone internazionale dell'automobile che si svolge annualmente ad Amsterdam, verrà quest'anno soppresso.

CRONACA CITTADINA

PRIMATI NOSTRI

Una scuola unica in Italia

L'Istituto nazionale per l'industria del cuoio

In seguito ad una recente deliberazione gli alunni del R. Istituto Nazionale per l'industria del cuoio a cominciare da quest'anno potranno essere ammessi alla Università nella Facoltà di Scienze economiche e commerciali. E' questo un premio che, per volontà del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, è stato accordato a questa scuola che da oltre trent'anni svolge un'attività proficua ed encomiabile. Come dice la denominazione stessa dell'Istituto esso è nazionale, l'unico del genere in Italia e uno dei pochi di Europa, poichè soltanto la Germania e la Francia hanno corsi specializzati simili a quelli che si svolgono in questo centro di studi. E' un vanto di Torino quindi quello di possedere questa scuola che, sorta nel 1903 per iniziativa privata, fu riconosciuta due anni dopo dal Governo. Nel primo Congresso fra industriali e commercianti in pellami che ebbe luogo in Torino nel 1898, sorse l'idea di creare una scuola professionale dedicata alla produzione conciaria; da allora, da questo modesto inizio in trent'anni di lavoro è sempre aumentato il progresso di attività tecnica e scientifica che nelle aule della scuola ebbero sempre abbondante messe di realizzazioni. Dalla prima sede di via Amedeo Peyron, n. 4, l'Istituto si trasportò quindi nell'attuale di corso Ciriè, ove è stata pure ospitata la R. Scuola di calzaturificio che ne forma una sottosezione.

Finalità pratiche

La deliberazione Ministeriale di concedere agli studenti di tale istituto, che pur già erano ammessi all'Istituto superiore navale di Napoli e a tutte le Accademie Militari, di accedere agli studi universitari viene incontro ad un antico desiderio di quanti si sono dedicati a questa attività. Ora i corsi potranno, per così dire, essere completi e attraverso una preparazione tecnica, in otto anni di studio, come per gli altri istituti di studi medi, gli alunni saranno completamente formati e preparati, sia dal lato scientifico come da quello generico della conoscenza di nozioni commerciali e pronti quindi ad occupare i loro posti di lavoro, sicuri di saper affrontare qualsiasi difficoltà, così della pratica di laboratorio come della pratica di aziende commerciali.

Lo scopo dell'Istituto industriale per le concerie e le industrie chimiche conciarie è quello di creare periti industriali, direttori tecnici delle concerie e direttori per le industrie chimiche conciarie. Sempre più nell'indirizzo degli studi si è andato affermando il principio della specializzazione, non disgiunta però da una solida cultura generale. L'importanza della scuola è data altresì dal fatto che prepara i giovani in modo tale da metterli, appena terminati gli anni trascorsi nelle aule, nella possibilità di intraprendere subito la loro carriera, di occupare posti di responsabilità, con la sicurezza di essere adeguatamente preparati. Infatti la scuola, cui presiedono con appassionata fatica il commissario ministeriale ing. Alessandro Fiorio ed il preside prof. Alfonso Rosa, con i quali coadiuvano insegnanti di sicuro valore, non limita il suo compito ad una preparazione teorica, ma invece dà modo agli allievi di esercitarsi effettivamente nella pratica.

Annessa alla scuola è una conceria modello, che svolge altresì una attività industriale naturalmente però subordinata agli interessi della scuola stessa: gli allievi dell'ultimo anno, a turno, funzionano come direttori della conceria ed hanno quindi la responsabilità di quantità di materiale a volte ingenti per un rilevante valore finanziario. E' pertanto facilmente comprensibile che questi giovani, dopo avere trascorso mesi di siffatta pratica, possono subito occupare posti di responsabilità. D'altronde le statistiche che il preside della scuola ci ha mostrate sono delle più confortevoli. In oltre trent'anni di lavoro soltanto due allievi dell'istituto si sono dedicati in seguito ad altre attività: tutti gli altri indistintamente occupano posti eminenti nel campo industriale, non solo in Italia ma nelle più diverse parti del mondo. Una riprova del valore scientifico e della larga rinomanza della scuola è data dal fatto che in essa sono venuti a studiare giovani di ogni parte del mondo, che ora tengono alto il nome e la tradizione degli studi italiani.

Attrezzatura imponente

Visitare quest'istituto, come in genere però tutte le scuole italiane, procura veramente un senso di orgoglio e di soddisfazione. Ampie aule, spaziosi corridoi, laboratori di chimica, un'attrezzatura scientifica veramente imponente, laboratori e sale di prova, i più rari e costosi strumenti sono messi a disposizione dei giovani, in tutti poi insegnanti ed allievi si nota una sicura volontà, un desiderio di collaborare per raggiungere una unica mèta.

Molti genitori, incerti dell'indirizzo di studio da dare ai loro figlioli se conoscessero questa scuola sicuramente si risolverebbero di avviarli ad essa. Viviamo in un periodo in cui si possono fare, senza tema di essere tacciati di ottimismo, le più rosee previsioni per lo sviluppo della attività industriale del ramo conciario. Il formidabile patrimonio zootecnico di cui è fornito il nuovo Impero italiano, dà la sicurezza che nel volgere di pochi anni anche in questo campo e definitivamente noi saremo liberi da qualsiasi servitù di materie prime provenienti dall'estero. Sarà quindi un vanto per Torino, che in questo caso come in molti altri ha saputo fare da sè ed antivedere, l'ospitare un così importante centro di studi; poichè mai come oggi i giovani sentono la responsabilità dei compiti cui saranno un giorno chiamati; ed anche in questo motivo spirituale si vede chiaramente che 14 anni di regime fascista non sono trascorsi invano.

AL. VI.

I CARTELLI NATALIZI

L'adesione dei commercianti all'iniziativa de "La Stampa"

L'idea lanciata da «La Stampa» di approntare nel giorno di Natale tutte le vetrine dei negozi cittadini in modo da formare una gigantesca galleria di quadri che nella loro essenza si ricolleghino alla grande festa della cristianità, la nascita di Gesù, è stata raccolta dai proprietari di negozio col massimo favore. E' un primo passo verso la realizzazione, poichè sono le persone direttamente interessate che offrono l'incondizionato loro contributo per dare — come è nostro desiderio — nel giorno di Natale alle vie e alle piazze una caratteristica fisionomia che esprima la partecipazione di tutta la città al giubilo dei credenti.

Ma vi è di più, l'Unione Provinciale Fascista dei Commercianti ha offerto a «La Stampa» la sua preziosa ed efficace collaborazione per questa manifestazione che richiamandosi ad antiche e luminose tradizioni offre occasione di dare movimento e vita alla città. Il direttore dell'Unione, avv. Poletti — non appena comparsa la nostra pubblicazione del 13 corr. — ha pensato di sollecitare una capillare azione di propaganda fra i negozianti, ad invitare i Sindacati delle diverse categorie ad inviare al nostro Giornale la loro adesione, ed ha esposto il proposito di mettere a disposizione de «La Stampa» gli esponenti delle più significative categorie perchè prendano diretto contatto col gruppo di artisti che generosamente si offrono a preparare gli originali bozzetti delle vetrine.

Molte sono le lettere dei negozianti che a tutt'oggi ci sono giunte e che esprimono il plauso per questa bella iniziativa. Tanto bella che una eco si è avuta anche fuori di Torino. Ci è pervenuta infatti una lettera dell'esercente Pietro Genovesi di Bologna — ex capitano di Bologna Foot-ball Club, ed ex azzurro della «Nazionale» — il quale dopo aver plaudito con entusiasmo all'originale idea lanciata da «La Stampa» della quale è assiduo lettore, ci chiede se del beneficio che questa iniziativa apporterà alla categoria dei commercianti, non potranno beneficiare anche negozianti di altre città. Il Genovesi conclude offrendosi di realizzare per il suo negozio uno dei bozzetti che i nostri artisti volessero cortesemente inviargli.

La sua richiesta sarà accolta, sia perchè non possiamo rispondere con un rifiuto a chi con tanto fervore ha sposato la nostra causa, sia perchè è la prima che ci giunge da fuori. Ben si comprende che i nostri amici artisti i quali si sobbarcano già il non lieve compito di studiare ed eseguire bozzetti per i negozianti torinesi non potrebbero accontentare quelli di tutte le altre città.

Ci ripromettiamo di ritornare sull'argomento non appena i nostri amici pittori, dei quali faremo i nomi prossimamente, avranno tenuto una conclusiva riunione. La sbrigliata fantasia e la genialità dei nostri artisti ha sempre primeggiato in tutte le manifestazioni a cui hanno dato il loro contributo: e ciò sia a garantire un nuovo successo di originalità, di signorilità e di buon gusto nella preparazione delle vetrine del prossimo Natale. Attendiamo quindi con tranquilla sicurezza di conoscere i propositi dei pittori; per ora ci limitiamo ad accennare alla possibilità di trasformare tutti i luminosi padiglioni di piazza San Carlo in una scenografia che abbia continuità e si completi passando da una vetrina all'altra.

...scolastica, la distribuzione di libri, quaderni, indumenti, ecc.; nonchè sulla costituzione di altre Legioni Avanguardia in omaggio alle direttive date dalla Presidenza centrale che stabiliscono la formazione di nuovi reparti di Avanguardisti moschettieri cui faranno parte i giovani meritevoli di tale distinzione dai 16 ai 18 anni. I moschettieri indosseranno la divisa adottata nell'ultimo Campo Dux, divisa che conferisce loro l'aspetto vero e proprio di legionari al servizio della Causa della Rivoluzione e si adatta maggiormente alla fede ed entusiasmo che animano i ragazzi di Mussolini.

L'Africa Orientale al Rotary

Il Rotary ha tenuto ieri mattina la sua consueta riunione settimanale, sotto la presidenza del comm. Voli. Il conte Napoleone Rossi di Montelera, reduce dall'Africa Orientale, che egli ha lungamente e minutamente percorsa durante i mesi dell'aspra campagna e nel primo periodo di riordinamento, ha tenuto una interessantissima comunicazione, illustrando con elegante eloquio e sicura competenza le regioni dell'Impero, sotto l'aspetto topografico, etnografico, agricolo, geologico. L'oratore, mentre ha efficacemente sottolineato le vastissime possibilità di sfruttamento e la portata delle prime fondamentali provvidenze fasciste, ha tenuto a mettere in guardia l'opinione pubblica ed in particolar modo i futuri colonizzatori contro le facili illusioni che possono derivare dalla mancanza d'una preventiva conoscenza del paese e dei suoi problemi. La conferenza è stata ascoltata dallo scelto pubblico con profonda attenzione ed è stata lungamente applaudita.

Gli industriali torinesi nell'Africa Orientale

L'Unione fascista degli industriali comunica che numerosissime sono le Ditte industriali torinesi che hanno presentato domanda di autorizzazione ad impiantare in Etiopia propri stabilimenti o a creare rappresentanze nei centri principali. E' da rilevarsi a questo proposito, che fra le prime aziende locali organizzatesi ad Addis Abeba figurano quelle automobilistiche, dei vini e liquori, della dolciaria, la cui presenza è valsa a normalizzare il mercato dei prezzi. Molte imprese locali sono entrate a far parte dei Consorzi costituitisi per la valorizzazione dell'Impero.

Intanto l'Unione Industriale, alla quale compete di riferire al Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa in merito ai requisiti specifici di ogni singola azienda, provvede con la massima sollecitudine al disbrigo delle pratiche relative, affinchè alla iniziativa degli industriali corrisponda, come sempre, il fattivo concorso della loro rappresentanza sindacale.

Nell'Opera Balilla

Ieri l'altro, il Presidente provinciale del locale Comitato O. B. ha tenuto rapporto ai Presidenti rionali ed al delegato per l'Assistenza scolastica. Scopo della riunione era quello di stabilire i criteri informativi da adottare, in seguito alle tassative disposizioni impartite da S. E. l'On. Renato Ricci, circa il funzionamento della refezione

La lotteria della vetturetta

Essendo state sospese tutte le Lotterie a carattere locale per dar luogo alla grande Lotteria nazionale di Merano, l'estrazione della Lotteria a beneficio della Cassa assistenza dei giornalisti, che avrebbe dovuto aver luogo il 30 settembre, è stata rinviata definitivamente al 31 ottobre p. v. La vendita dei biglietti, pertanto, verrà ripresa da oggi e si chiuderà, come è prescritto dal regolamento, il 25 dello stesso mese. I biglietti si possono acquistare presso il Sindacato giornalisti, presso gli uffici dei due quotidiani, presso tutti i concessionari della Fiat e nelle tabaccherie e banchi Lotto.

Il rapporto del «Dario Pini»

Sabato, 26 corr., alle ore 21, avrà luogo al Largo Pini il rapporto annuale del Gruppo rionale fascista «Dario Pini». Al rapporto, che sarà presieduto dal Segretario federale, interverranno i Fascisti, i Giovani fascisti, le Donne e le Giovani fasciste. La popolazione del rione è invitata a partecipare alla manifestazione.

Il pane da 1,50

Un'ordinanza del Podestà sugli obblighi dei fornai e dei rivenditori

Il Podestà ha emanato la seguente ordinanza:

«Il Podestà vista la propria ordinanza in data 20 novembre 1930-IX, recante disposizioni per la confezione e la vendita del pane comune in forme di peso tra i 600 ed i 900 grammi; vista la legge 17 marzo 1932, n. 368, per la disciplina dei tipi delle farine e del pane, nonchè il Regolamento Municipale d'igiene; sentito il parere dell'Ufficiale sanitario;

rammenta: che a senso dell'art. 12 della legge sopracitata:

«è fatto obbligo ai rivenditori «di pane di tenere a disposizione «del pubblico, tanto il pane comune, quanto quello di 1.a qualità, e che qualora il venditore sia «sprovvisto del pane comune, è «tenuto a cedere al consumatore «che lo richieda il pane di 1.a qualità, e, in difetto di questo, quello di lusso, allo stesso prezzo del «pane comune. Analogamente il «venditore che sia sprovvisto del «pane di 1.a qualità dovrà cedere «al prezzo di questo ultimo il pane «di lusso»;

ORDINA:

1) è revocata l'ordinanza in data 20 novembre 1930-IX recante disposizioni per la confezione e la vendita del pane comune in forme di peso tra i 600 ed i 900 grammi;

2) il pane comune confezionato con farina N. 2, in forme di peso tra i 600 ed i 900 grammi, deve presentare un taglio longitudinale di accentuata profondità, per la totale lunghezza del pane, se questo è confezionato in forma oblunga, e due tagli in croce, pure profondi, e per la completa estensione della forma, se circolare».

UNA SERIE DI SCIAGURE STRADALI

Un ciclista ucciso battendo contro un tram

Ieri poco dopo le 19, un uomo dall'apparente età di cinquant'anni e i cui abiti lo indicavano per operaio, passava in bicicletta in via Milano accodato ad una vettura della linea numero 16. Ma giunto in piazza Palazzo di Città, volendo svoltare a sinistra, abbandonava la scia del tram e si trovava improvvisamente davanti ad un'altra vettura della linea numero 8 diretta verso Porta Palazzo. Tanto il conduttore della vettura, tale Luigi Smaccotto di 34 anni, quanto il ciclista, cercarono ma invano di evitare l'urto. Questo avvenne e tanto violento che lo sventurato ciclista cadde al suolo e vi rimase esanime. Con automobile pubblica due guardie municipali accompagnarono immediatamente il ferito al vecchio ospedale di San Giovanni dove quei sanitari riscontratagli la frattura della base cranica si accingevano a medicarlo quando il poveretto spirava. Non essendogli stati trovati documenti non è stato identificato.

Il solito velocipedastro

La bambina Domenica Picatto di Vittorio di 11 anni, nata a Vauda di Front, scolara, abitante nella nostra città in corso Francia 63, percorreva ieri sera poco dopo le 18, in bicicletta la via Chiavrie. All'angolo con via Cialdini, un ciclista, rimasto sconosciuto perchè si è dato alla fuga subito dopo il fatto, l'ha investita, gettandola a terra. La bambina è stata accompagnata dal padre al Mauriziano, ove il dott. Bellisario l'ha medicata e fatta ricoverare per ferita lacero contusa al ginocchio destro, guaribile in 10 giorni.

E' appena dell'altro giorno, il nostro richiamo circa il velocipedastro che investe e fugge. Ecco ora un nuovo caso. Che non si possa proprio far nulla contro questi vili della strada!

Una moto contro un'auto

L'esercente Giovanni Rinaldi di Paolo, di 30 anni, abitante in via [illegible] 12, su motocicletta percorreva la via Berthollet diretto al Valentino quando nell'attraversare la via Madama Cristina all'imbocco della piazza omonima, urtava contro l'automobile 30295-TO guidata dal proprietario geom. Cornelio Campra, fu Celestino di 31 anni, abitante in via Giuseppe Grassi 7 che si dirigeva verso il corso Vittorio Emanuele. Nell'urto il motociclo sbandava ed investiva il bimbo Sergio Bologna di Emilio, di anni 6, abitante in via Baretti 10, il quale attraversava la piazza a fianco della madre. Una guardia municipale deponeva il fanciullo sulla macchina del geometra il quale lo portava al nuovo ospedale di San Giovanni. I sanitari di guardia riscontravano al piccolo ferito il distacco parziale del primo metatarso del piede destro e lo dichiaravano guaribile in 15 giorni.

Scontro fra camion e tram

Ieri mattina, verso le 8, all'angolo fra il corso Stupinigi e il corso Galileo Ferraris, avveniva una collisione fra un camion ed un tram della linea 11.a. Il fatto, non grave per se stesso, ha provocato però il ferimento di una operaia tredicenne, Maria Galletto di Michele, abitante in via 4 Novembre 350 la quale era sulla vettura tramviaria.

Trasportata all'ospedale Martini la poveretta è stata medicata e fatta ricoverare dal dott. Podeitti per contusioni alla regione sopracciliare sinistra e alla regione lombare destra. Ne avrà per 6 giorni salvo complicazioni.

Violenti urti

All'Ospedale Martini è stato medicato e giudicato guaribile in quattro giorni il quindicenne Nino Aragno fu Tommaso, paracadutista, abitante in via Nizza 64, il quale percorrendo in bicicletta la via Rivalta veniva urtato da una automobile condotta dal proprietario dott. Nicola.

Il manovale Giuseppe Bellini di [illegible] anni, abitante in via Cirene 46, mentre attraversava il corso Vinzaglio all'altezza della casa n. 10, veniva urtato e gettato al suolo dall'automobile [illegible] condotta dal signor Donato [illegible] di 41 anni, il quale con la stessa macchina accompagnò il Bellini all'Ospedale Martini dove è stato medicato per ferita lacero contusa al dorso del naso dal dott. [illegible] che lo ha dichiarato guaribile in 8 giorni.

Cade di bicicletta

Giovanni Crivella fu Luigi, di [illegible] anni, da San Germano Vercellese e residente a Trofarello, mentre in bicicletta percorreva la stradale di [illegible] all'altezza del campo «Gino Lisa» cadeva improvvisamente e senza ricevere chiara causa al suolo. Raccolto privo di sensi e trasportato al nuovo Ospedale di San Giovanni con autoambulanza della Croce Verde, il Crivella veniva visitato dal dott. [illegible] che riscontrava trovarsi l'uomo in preda a coma per una probabile crisi cardiaca. E' stato ricoverato in osservazione.

Mentre si dànno botte gettano a terra una donna

La sessantottenne Maria Sattiglia in Baviana, casalinga, abitante a Nichelino in via Giusti 15, passeggiava verso le 21 dell'altro ieri sera in piazza Littorio in compagnia del marito, per osservare la festa patronale del luogo. Improvvisamente presso i due vecchi coniugi si accendeva una violenta lite fra due individui rimasti sconosciuti. Uno di questi ultimi nella colluttazione dava inavvertitamente un urtone alla Sattiglia la quale cadeva al suolo in malo modo e doveva essere subito trasportata alla propria abitazione.

Solo ieri mattina la poveretta veniva trasportata all'Ospedale Martini. Quivi il dott. Bellisario le riscontrava la frattura del collo del femore destro, giudicandola guaribile in tre mesi.

Morto per sincope

L'impiegato [illegible] Mondini di Giuseppe, di 54 anni, abitante in via Ricotti, 2, mentre passava sul controviale di corso Cairoli, colto da malore cadeva improvvisamente a terra. Una guardia municipale con un'automobile lo accompagnava al San Giovanni, ma il medico di guardia non poteva che constatare la morte del disgraziato avvenuta durante il tragitto per sincope cardiaca.

FERITO DA UN PALO

L'esercente un padiglione di divertimenti tale Annibale Pirrotuga fu [illegible] di anni 59, mentre era intento a smontare una giostra al Largo Damiano Chiesa, è stato colpito da un palo che gli ha prodotto la lussazione del ginocchio destro. All'ospedale San Giovanni dai dottori Barberis e Pecoletti è stato medicato e dichiarato guaribile in un mese.

COLPITO DA UNA SCARICA IN UNA CABINA ELETTRICA

L'elettricista Giuseppe Ferrero fu Riccardo di 24 anni, abitante in via Gustavo Doglia 12, mentre in una cabina elettrica di uno stabilimento di [illegible] era intento al lavoro era colpito da una scarica che gli produceva ustioni di secondo grado alle mani, all'avambraccio e al piede destro. Con autoambulanza accompagnato al nuovo ospedale di San Giovanni vi riceveva le cure dei dottori Morena e Depetrini che pur facendolo ricoverare lo dichiaravano guaribile in 20 giorni.

CADE DA UN ALBERO AL VALENTINO

Lo scolaro Gaetano Cagnoni di Franco di 12 anni abitante in via Orme 36, arrampicatosi su di un albero del Parco del Valentino, nel presso del Circo Brannion, essendosi avventurato su di un ramo troppo esile, questo si spezzò e il ragazzo precipitò al suolo fratturandosi la gamba sinistra. Al nuovo San Giovanni i dott. Morena e De Petrini lo medicavano e lo facevano ricoverare dichiarandolo guaribile in due mesi.

Vicende della vita coniugale...

La fotografia in vetrina

Farsi prendere una fotografia è senza dubbio un gesto presuntuoso. Il signore che nel gabinetto del fotografo prima che l'operatore lo metta seduto su di uno sgabelletto e gli volti delicatamente la testa di tre quarti in posa leziosa, si pianta davanti allo specchio e col pettine si mette a posto i capelli ha l'aria di dire «voglio apparire meglio che posso». Se poi l'obbiettivo anzichè tirargli fuori un difetto glie lo elimina, tanto meglio. Tutti siamo soddisfatti di quel po' di «bluff», di quell'ingenua truffa al prossimo. E tutta la fotografia da gabinetto è un po' «bluff», perchè il ritocco cancella spesso una ruga, tenta di eliminare una linea troppo concava o troppo convessa, aiuta la barca, insomma.

Il fotografato che ammira se stesso nel ritratto in formato gabinetto è più buffo ancora. Si sente che dice fra sè «Beh, non c'è neanche male!».

L'uomo più scettico e sfiduciato, più scanzonato e menimpippo di questo mondo, non sa essere indifferente di fronte a questo se stesso in bianco e nero su carta gelatinata.

Da questa soddisfazione, tutta intima, al lasciarsi esporre come campione nella vetrina di un fotografo ce ne corre. Tuttavia il punto di partenza è proprio quel «Beh, non c'è neanche male!» che risuona in fondo al cuore del presuntuoso.

Michele Paretti, impiegato sulla quarantina, elegante, scapoleggiante, allegro malgrado le traverse passate, stava appunto ammirandosi in fotografia formato gabinetto, quando il fotografo gli domandò a bruciapelo:

— Lei permetterebbe che esponessi la sua fotografia nella mia vetrina? Capirà: è così ben riuscita! Mi è accaduto di rado di fare un bel lavoro così. Anche per noi del mestiere, sa, è un po' il caso che aiuta...

Michele Paretti sentì la presunzione salirgli dal petto. Rimase un po' in forse, ma poi un pensiero gli balenò nel cervello: «Si espongono forse le persone brutte?». E acconsentì.

— Le farò dono di un ingrandimento al naturale, gli disse il fotografo congedandolo alla porta.

Michele Paretti (non oserebbe confessarlo a nessuno) passò più volte davanti a quella vetrina di fotografo, ma invano. La sua effigie non c'era. Che cosa aspettava quel signore così gentile ad esporre il capolavoro della sua operosa esistenza? Finalmente ieri il sogno del quarantenne, elegante e allegro malgrado le traverse passate, fu appagato. Nella vetrina del fotografo appariva il suo volto, un po' migliorato, è vero, un po' restaurato, ma il suo volto alla vista di tutte le donne che sarebbero passate di là. Dopo essersi ammirato per qualche istante, Michele Paretti volse l'occhio alla fotografia accanto. Diede un sbalzo indietro e per poco non cacciò un urlo. Accanto alla sua effigie, nello stesso formato, era quella di sua moglie, Ida, di quella fedifraga dalla quale si è separato legalmente due anni fa, in seguito a inconfutabili, schiaccianti prove di infedeltà.

Ah no! Egli si era diviso da quella donna per sempre e neppure in effigie voleva che gli fosse vicina. Riflettè per un momento e un dubbio lo assalì: «Non sarebbe forse il fotografo che, a conoscenza della mia disgrazia, vuol burlarsi di me? O peggio: il fotografo stesso non potrebbe essere l'amante attuale di Ida?».

Michele Paretti salì di corsa le scale e senza attendere in anticamera entrò a sprone battuto nella sala di posa, ove due sposi di campagna stavano facendo gruppo davanti all'obbiettivo.

— Lei vuole burlarsi di me! Ma io le insegnerò...

E così dicendo Michele Paretti appioppò un sonoro schiaffo al fotografo. Successe un parapiglia. I due vennero alle mani e solo l'intervento dello sposo presente e di un garzone del fotografo pose fine alla colluttazione.

I due contendenti finirono al vicino Commissariato di P. S., ove furono messi d'accordo e dove il fotografo, senza dare maggiori spiegazioni promise di togliere dalla vetrina l'ingrandimento di Michele Paretti, il capolavoro della sua vita.

Istruzione agraria

La Scuola salesiana di Lombriasco

Sono aperte le iscrizioni alla Scuola Salesiana Agraria di Lombriasco, autorizzata dal Ministero dell'Educazione Nazionale e dichiarata sede legale d'esami. Presso l'Istituto esistono scuole elementari superiori, la scuola secondaria di avviamento professionale e la scuola tecnica agraria. In questo Istituto si creano l'agricoltore colto, il direttore di aziende, l'agente rurale e qui pure si preparano gli alunni per l'Istituto superiore tecnico agrario. Potranno chiedere l'iscrizione: alunni delle elementari, dei corsi di avviamento, delle prime classi ginnasiali, commerciali e magistrali, istituti tecnici, e scuole paterne. In conformità agli studi compiuti gli alunni potranno essere inquadrati con o senza esami nei varii corsi. I licenziati dalla V elementare saranno ammessi subito senza esami al 1.o corso e quelli licenziati da scuole di avviamento alla scuola tecnica. Le iscrizioni si ricevono alla sede a Lombriasco.

Il treno per Castagneto Po

Domenica 27 corrente si effettuerà nuovamente il solito treno a tariffa popolare (lire 2 per il viaggio di andata e ritorno) fra Torino e Castagneto, con partenza da Torino alle ore 9,10.

Gli artigiani a Predappio

La partenza per la gita degli artigiani a Predappio è stata fissata per le ultime ore di sabato ed il ritorno per le prime di lunedì. Il viaggio, al quale possono partecipare anche i famigliari degli artigiani, si effettuerà mediante treno speciale. La quota, che comprende oltre al viaggio in treno e quello in autobus da Forlì a Predappio, anche la colazione e la cena, è stata fissata in lire 65.

Associazione Arma di Cavalleria. — Domenica 27 gita a Chivasso per inaugurazione della sede. Chiusura delle iscrizioni venerdì 25. Programma in sede.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 126.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Giachetti). — Ore 21,15: «Quando al paese mezzogiorno sona» di M. F. Palmieri (Novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Tutta Torino ne parla» di Berlinetti e Drovetti.
CHALET VALENT.: Ore 18 e 21: Danze
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'antenato» A. Gandusio
CHIARELLA: [illegible] Balletto-Revue norvegese.
BALBO: Dalle ore 14,30 alle 22,30: Spettacoli inaugurali con Angelo Musco in «Re di denari» (Prima).
IDEAL: «Sterminateli senza pietà». Nel varietà: grandi attrazioni.
STATUTO: «L'ora che uccide» Warner Oland. Dopolavoro 1,05.
MAFFEI: «Pensione Mimosa»; nel varietà Comp. comica Baroi (30 artisti).
ALPI: La scomparsa di Stella Parish.
NAZIONALE: Piccolo colonnello. 1,05.
MASSIMO: La città perduta (un ribelle dell'umanità) W. Boyd. Dop. 1,05. Domani: Zarevic. Marta Eggert.
ITALA: «Capitan Blood». Errol Flynn.
TORINESE: Dottor Socrate. P. Muni.
SAVOIA: La notte è per amare.
OLIMPIA: Misteri di Parigi. Ed. [illegible]
CORSO: «L'ultimo dei pagani».
REX: «Bozambo» di E. Wallace. Fuori progr.: L'isola dei gabbiani. Prima

Bollettino Demografico

23 Settembre 1936-XIV

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	10

STATO CIVILE

23 Settembre 1936-XIV

Manfredi Teresa m. Pasta, a. 56, di Torino, casalinga, strada della Valletta 216 — **Pagani Maria** fu Giuseppe, a. 62, di Moncalvo, agiato, via Cernaia 26 — **Lombardi Nicola** di Domenico, a. 16, di Torino, via G. Ascoli 10 — **Traglia Paola** ved. **Casaro**, a. 58, di Torino, corso Marsiglia 10 — **Valgiola Antonio** fu Giacomo, a. 50, di Torino, lattoniere, c. Passo Buole 141 — **Varallo Teresa** di Giovanni, a. 33, di Torino, ricamatrice, v. A. Cecchi 12 — **Centorno Rosina** m. **Carlo**, a. 66, di Monforte d'Alba, casalinga, corso Re Umberto 38 — **Seaglia Giacomo** di Giuseppe, a. 71, di Cisterna d'Asti, pensionato, v. Rosetti 5 — **Berruti Ignazio** fu Luigi, a. 80, di Coconato, pensionato, v. Susa 16 — **Bianco Annibale** di Giacomo, a. 52, di Pont Canavese, assistente — **Mola Antonio** fu Michele, a. 54, di Foggia, pensionato — **Grosso Domenica** ved. **Prato**, a. 72, di Torino, casalinga — **Dogenutti Giov. Battista** fu Angelo, a. 85, di Casorzo della Bellaja, contadino — **Ardizzino Giov. Battista** fu G. Battista, a. 60, di Settimo Torinese, invalido — **Garna-Sagrado Paolo** fu Luigi, a. 34, di Rivanazzano, sergente magg. pilota — **Cornelio Anna** m. **Morales**, a. 42, di Torino, casalinga.

MILIZIA

Il Legionario Cesare Alfredo De Maria, di ritorno dall'Africa Orientale si è procurato i documenti necessari al lavoro che ieri ha smarrito in blocco insieme al porta-carte. Chi li avesse rinvenuti è pregato rimetterli all'ufficio municipale oggetti smarriti.

I Legione M. D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21, adunata 4.a Batt. C. A. Caserma Cascino.

Arruolamenti volontari A. O. I. — Gli aspiranti all'arruolamento volontario nei reparti Batterie CC. NN. coloniali di artiglieria iscritti al P.N.F. delle classi dal 1881 al 1915 sono invitati a presentarsi al più presto, e comunque non oltre il 30 corr. mese, al comando Milizia D.I.C.A.T., via Carlo Alberto 10.

Ginevra sta allargando la sua tomba e ci evita il compito e la fatica di affossatori.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Riserbo tedesco
sulle dichiarazioni di Hoare

Berlino, 23 notte.

Il carattere indubbiamente decisivo del momento diplomatico ai fini della riorganizzazione d'Europa è sottolineato qui, nel momento dell'arrivo della nota Eden, con un estremo riserbo che significa meditazione e che [illegible] l'eco del discorso Hoare, reduce dal suo viaggio d'ispezione mediterranea, riesce oggi a rompere.

Basta riflettere — e lo facevano per primi riflettere proprio ieri, per segnalazioni da Roma, alcuni giornali tedeschi, proprio mentre il primo lord dell'Ammiragliato britannico appena parlava — come il problema dei rapporti mediterranei nei riguardi sopra tutto dell'Inghilterra e dell'Italia sia molto probabilmente destinato a giocare nella pratica diplomatica della così detta riorganizzazione d'Europa una parte importante, non meno importante e fondamentale di quella che, per volere ed esigenza tedeschi, è destinata ad esercitarvi la questione dei rapporti occidentali sovietici per rendersi conto dell'inscindibile vincolo che lega le due questioni; cosicchè non è possibile considerare l'una senza implicare automaticamente l'altra, nè prendere posizione sulla prima senza compromettere o influenzare la seconda. Ond'è perfettamente comprensibile come il riserbo della stampa tedesca sulle questioni trattate dalla nota Eden si estenda necessariamente alla questione mediterranea sollevata oggi dal discorso Hoare.

Dobbiamo aggiungere per quanto riguarda questo riserbo un particolare di cronaca non privo della sua importanza: cioè che mentre questa mattina le dichiarazioni di Hoare erano in tutta la stampa riportate e segnalate con rilievo di prim'ordine, che lasciava aspettare, come è uso di queste redazioni in simili casi, per le edizioni del pomeriggio commenti diffusi, nel pomeriggio è invece ammirevole il coro di silenzio attorno al discorso Hoare, silenzio che spicca tanto più in quanto che già ieri alcuni importanti organi non avevano mancato, per segnalazione di reazioni romane al viaggio del sovrano britannico, di prospettare in rapporto appunto a Locarno la materia trattata dal primo lord dell'Ammiragliato.

Che cosa in concreto, all'infuori di un'evidente prova di consapevolezza della serietà e gravità del problema, in questo ordinato riserbo sia da vedere, ciò non potrà dirlo veramente se non la prima ufficiale o ufficiosa manifestazione del governo del Reich. Anche i [illegible] improvvisati commenti che erano usciti stamane non portavano al riguardo alcuna luce di avanguardia, mantenendosi [illegible] limiti strettamente obbiettivi: il *Voelkischer Beobachter* si limitava a notare come il discorso Hoare dica [illegible] tutto la parola decisiva fra i due corni del dilemma britannico «Capo o Mediterraneo», e risolvesse questa alternativa per il corno mediterraneo; e rilevava come sia da aspettarsi che questa decisione abbia conseguenze non soltanto marinare ma anche aeree. Il giornale osserva poi che sul piatto caduto di questa alternativa del [illegible] già la diplomazia britannica aveva dato il primo colpo con l'amore di accordi mediterranei anti-italiani a cui aveva proceduto durante il conflitto abissino, accordi costituiti da un nastro di unione fra l'Inghilterra e quei paesi che altro non era se non la paura del nuovo imperialismo romano.

«L'Italia — diceva poi il giornale — osserva con interesse l'andamento del nuovo orientamento britannico, di cui si conosce il punto di partenza, cioè la reazione al conflitto abissino, ma non si conosce il punto d'arrivo che pare ora consistere in una preparazione tecnica nel Mediterraneo».

Nulla di più.

E il *Berliner Tageblatt* notava come il discorso inglese significhi la fine dell'ideologia britannica che ha fatto finora mantenere l'azione inglese sul piano dell'economia di armamenti; su questa questione inglese si vede da ora chiarissimo; e notando come l'intenzione annunziata da Hoare di volersi mantenere in Mediterraneo nelle posizioni tenute finora, il giornale si domandava se il ministro ciò intendesse soltanto nei confronti dell'Italia o di una eventuale combinazione Italia e Francia, optando tuttavia per conto suo per la prima ipotesi.

Nulla, come si vede, circa il punto di incidenza locarnista, e perciò tedesco, della questione, sulla quale il riserbo rimane completo, e pari non soltanto all'importanza e delicatezza del connesso rilevato fra i due lati della questione stessa, ma anche — rileviamo — alla delicatissima attenzione, alla meticolosa cura e alla cautela rispettosa che la diplomazia tedesca suol mettere in tutte le questioni in cui sia direttamente implicato un interesse inglese. Bisogna dunque attendere: pur poggiando sull'unico punto d'appoggio finora possibile, quello del richiamo già fatto al punto del *memorandum* hitleriano del marzo riguardante l'Italia.

Giuseppe Piazza.

Eugenio e Adelaide d'Absburgo
accolti festosamente a Innsbruck

Vienna, 23 notte.

L'arciduca Eugenio d'Absburgo ha incontrato ieri, alla stazione di Innsbruck, l'arciduchessa Adelaide, sorella maggiore dell'arciduca Otto. All'uscita della stazione i due principi sono stati ricevuti solennemente dalle autorità civili e militari mentre la musica intonava l'«Inno imperiale». Una folla considerevole ha accolto calorosamente i principi.

L'Uruguay comunica a Ginevra la rottura diplomatica con Madrid
Un gesto considerato grave di conseguenze - Il precedente della Russia

Ginevra, 23 notte.

Il capo della delegazione uruguayana ha presentato oggi al Segretario generale della Lega la seguente nota:

«*In conformità alle istruzioni ricevute dal mio Governo, ho l'onore di portare a vostra conoscenza che con decisione presa ieri il mio Paese si considera obbligato a chiudere la Legazione a Madrid e a ritirare i suoi rappresentanti dalla Spagna, dopo avere formulato le proteste e i reclami necessari contro il Governo di quel Paese. Questa decisione si basa sul fatto che, malgrado le assicurazioni ripetute date dal Governo di Madrid, quest'ultimo non è stato in grado di impedire diversi attentati, dimostrando in tal modo di non avere i mezzi necessari a assicurare il rispetto dei principii del Diritto Internazionale delle genti. Il fatto che ha determinato in definitiva la decisione che porto a vostra conoscenza è che il 20 corrente le nostre compatriote signorina Dolores Consuelo e Maria Aguiar, sorelle del Vice-Console uruguayano, sono state assassinate, non ostante che portassero dei bracciali di riconoscimento della loro nazionalità straniera come pure dei certificati rilasciati dall'agente consolare del nostro Paese. I cadaveri sono stati trovati nella camera mortuaria e si stava per procedere al seppellimento senza che ci si preoccupasse di dare alcuna notizia alla famiglia. Vi prego di portare il contenuto di questa comunicazione a conoscenza di tutti i membri del Consiglio e dell'Assemblea della Società delle Nazioni*».

Questa comunicazione del Governo uruguayano è considerata a Ginevra come grave di conseguenze. Non si considera inevitabile che da parte della Delegazione del Governo di Madrid si prenda pretesto da questa decisione di Montevideo, per fare appello al Consiglio e all'Assemblea. Si ricorda in proposito che nell'inverno scorso, in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. decretata dallo stesso Uruguay come reazione a mène comuniste, il Governo di Mosca si appellava al Consiglio societario, fondandosi sull'art. 11 del Patto. La questione dei rapporti fra l'Uruguay e l'U.R.S.S. veniva discussa, senza che si addivenisse ad alcuna conclusione pratica, nella sessione del Consiglio del gennaio scorso.

Sulla scena ginevrina
Il finale tafariano
di una miserevole commedia

Ginevra, 23 notte.

La miserabile commedia che si svolge da tre giorni sulla scena ginevrina e che si impernia sulla validità del mandato dei rappresentanti di Tafari, ha avuto il suo epilogo stasera davanti all'Assemblea plenaria. Abbandonata l'idea del ricorso all'Aja, come priva di utilità pratica, dato che la Corte di giustizia internazionale avrebbe reso il suo responso soltanto fra qualche mese, l'Assemblea ha fatto suo un goffo rapporto della Commissione per la verifica dei poteri, in cui, pur ammettendosi implicitamente il decadimento di Tafari dalle sue prerogative di capo di Stato per la sua villissima fuga e affacciandosi ogni sorta di dubbi sull'esistenza del mitico governo di Gore e di legami fra quest'ultimo e l'ex-negus, ci si richiama, con impudente e inconcepibile spirito di tolleranza, all'adagio latino: «In dubio, pro reo». La maggioranza dell'Assemblea ha così riconosciuto ai rappresentanti di Tafari il diritto di partecipare ai lavori di questa sessione.

Per appello nominale

La decisione che aggiungiamo subito, è qui unanimemente giudicata stasera gravissima di conseguenze per le ripercussioni che essa potrà avere sull'atteggiamento dell'Italia di fronte alla Lega e ai problemi più importanti dell'attuale momento politico internazionale, a cominciare dalla questione della Conferenza locarnista, è stata presa con voto per appello nominale, conformemente alla richiesta del delegato ungherese generale Tanczos, il quale ha inteso con ciò porre tutte le delegazioni di fronte alle loro responsabilità. I delegati dell'Austria e dell'Albania, che avevano immediatamente appoggiato la richiesta del generale Tanczos, hanno risposto, come quest'ultimo, in senso contrario al rapporto della Commissione per la verifica dei poteri. Nello stesso senso si esprimeva il rappresentante dell'Equatore. Sei altri Stati, Bulgaria, Panama, Portogallo, Siam, Svizzera e Venezuela, dichiaravano espressamente di volersi astenere dal voto.

Il rappresentante della Svizzera, Motta ha creduto in proposito di fare una breve dichiarazione per lumeggiare l'importanza e la gravità della questione: «Ciascuno di noi — egli ha detto — sente e sa che non si tratta di una questione di semplice procedura: si tratta invece di una questione che sarà certamente grave di conseguenze politiche. La delegazione svizzera ritiene in queste condizioni suo dovere essere quello dell'astensione».

Su 52 Stati rappresentati, altri tre, Cile, Bolivia e Afganistan, non hanno dato alcuna risposta al quesito posto dal Presidente. Gli altri 39 hanno risposto in senso affermativo, prestandosi così compiacentemente ad avallare con il loro voto la cambiale emessa allo scoperto dal bancarottiere Tafari. Ma anche fra questi ultimi, accanto ai rivoluzionari qualificati, individuabili nel gruppo dei russi tipo Litvinoff e Del Vayo, accanto agli incoscienti e irresponsabili, tipo i rappresentanti dei cosiddetti Stati neutri del Nord, accanto agli abulici e ai pavidi per costituzione interna, tipo Delbos, non sono mancati quelli che, rendendosi conto un po' in ritardo dell'estrema gravità del momento, hanno creduto opportuno scindere la loro responsabilità da coloro che avevano deliberatamente voluto risollevare una questione politica risolta fin dal 5 maggio scorso, con taglio nettissimo dalla lucente spada di Roma. Prima ancora che il Presidente avesse a proclamare l'esito del voto, si è visto il peruviano Tudela, il quale, nella sua qualità di Presidente della Commissione per la verifica dei poteri, si era trovato moralmente nell'obbligo di dare il suo voto al rapporto dell'organismo da lui presieduto, salire alla tribuna e dichiarare che per quanto toccava la sua delegazione, l'adesione era da intendersi come riferentesi esclusivamente a una questione di procedura senza per nulla riguardare le idee e le tendenze politiche che la decisione comportava.

L'oratore che ha fatto questa dichiarazione è stato calorosamente applaudito su più di un banco. Ma questa resipiscenza tardiva non può salvare l'Assemblea societaria dall'onta di essersi piegata ai voleri dei Soviet, la cui unica preoccupazione è stata quella di creare un precedente a favore dei rappresentanti del Fronte popolare spagnuolo, i quali stanno per essere costretti a prendere la via dell'esilio dall'incalzare delle truppe nazionali.

Il voltafaccia improvviso

L'improvviso voltafaccia della Commissione per la verifica dei poteri, la quale ha abbandonato l'idea del ricorso all'Aja dopo averlo preconizzato ancora nella sua seduta di stamane, rimane per molti un mistero pur ammettendo gli intrighi dei vari Litvinoff, Limburg e Politis e la passività delle delegazioni delle grandi Potenze. Si ha il sentimento netto che le cose siano andate improvvisamente precipitando oggi nel pomeriggio, ed in questo esito catastrofico si vuol vedere da parte di molti anche una manovra inglese. Si parla di un intervento di Neville Chamberlain il quale avrebbe telefonato a Eden imponendogli di prendere in seno alla Commissione per la verifica dei poteri, l'iniziativa di un mutamento di rotta. I moventi rimangono avvolti nell'ombra. Si è inteso dare scacco all'Italia con uno schieramento di pedine come ai più bei tempi del sanzionismo? Quale illusione! L'attività politica internazionale del Governo italiano si svolge nel campo delle realtà politiche concrete, lontana ormai dallo scacchiere ginevrino che noi lasciamo volentieri a chi ha del tempo da perdere in giochetti insulsi.

E' la Lega, se mai, che ha finito per dare scacco matto a se stessa, per citare una frase posta in circolazione stasera da un vecchio societario amareggiato e deluso.

G. Tonella

Il colonnello Yague
sarebbe entrato in Toledo

Burgos, 23 notte.

Notizie da fonte attendibile informano che la colonna del colonnello Yague ha raggiunto Toledo stamane, e che si combatte nelle vie della città.

Le avanguardie dell'ala destra delle truppe del colonnello Yague, composte di regulares, marocchini, legionari e falangisti, dopo una marcia forzata di parecchie ore sono giunte ieri sera poco dopo il tramonto dinnanzi alla storica «porta del sangue» di Toledo. Senza indugio esse si sono riordinate e sono entrate in città, affrontando i governativi senza che questi avessero la possibilità di organizzare la difesa contro la nuova minaccia. Le avanguardie, da sole, hanno combattuto per tutta la notte e stamane sono state raggiunte dal grosso della colonna Yague. Subito dopo la battaglia è divampata per tutta la città.

Viva soddisfazione a Berlino
per le accoglienze ai giovani hitleriani

Berlino, 23 notte.

Grande eco di compiacimento continua a riscuotere in tutta la stampa il viaggio dei giovani hitleriani culminato a Roma nella rivista di piazza Venezia e nel ricevimento del Duce la cui allocuzione, insieme all'indirizzo rivoltogli dal capo della gioventù hitleriana von Schirach, è ampiamente riprodotta e rilevata dai giornali specialmente nel punto in cui il Duce presso a poco ha detto che la similarità e affinità fra le due gioventù non si limita soltanto al grado di organizzazione e di disciplina raggiunto, ma alla compartecipazione vera e propria che esse hanno nella costruttiva opera statale stessa.

Il *Berliner Tageblatt* fa del viaggio oggetto di una apposita nota in cui dopo avere rilevato la magnificenza delle accoglienze nello splendore del quadro romano, conclude coll'augurio che «sicuramente questo viaggio della gioventù tedesca in Italia non sarà per essere l'ultimo».

«Certo — aggiunge — l'utilità di questi scambi di visite giovanili per l'alta politica non va esagerata, ma la reciproca conoscenza è una necessità, è un necessario complemento dell'opera degli uomini di Stato».

UOLDE MARIAM firma l'atto di sottomissione all'Italia nella sede della nostra Ambasciata di Parigi. (Telefoto).

L'EX MINISTRO D'ETIOPIA A PARIGI
fa atto di sottomissione all'Ambasciatore Cerruti

Parigi, 23 notte.

Una solenne cerimonia si è svolta, alle 18, nella sede della Regia Ambasciata d'Italia a Parigi, per l'atto di sottomissione a S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, del signor Wolde Mariam, ex-ministro d'Etiopia a Parigi.

La cerimonia si è svolta nel gran salone del palazzo della rue de Varenne, alla presenza di S. E. l'Ambasciatore Cerruti, del personale dell'Ambasciata, fra cui gli addetti militare e navale in uniforme, di S. E. il generale senatore Pierio, e di numerosi giornalisti italiani e francesi. S. E. Cerruti, pressochè completamente ristabilito dalle ferite riportate nell'accidente automobilistico noto, portava sulla camicia nera le insegne di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il signor Wolde Mariam, ha letto dapprima la seguente formula di sottomissione:

«Io dichiaro di accettare, di mia libera volontà, la sovranità di S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia Vittorio Emanuele III e di sottomettermi totalmente e lealmente alle leggi e alle disposizioni che l'augusto Sovrano stabilirà per il suo Impero. Io dichiaro solennemente di non più riconoscere, nè in Etiopia nè fuori di Etiopia, nessuna autorità all'infuori di quella sunnominata e stabilita per i cittadini etiopici dal legittimo Sovrano che regna, S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia».

Il signor Wolde Mariam e il nostro Ambasciatore hanno poi apposto la loro firma al documento; quindi S. E. Cerruti ha pronunciato una breve allocuzione:

«Se oggi — egli ha detto — voi agite così, e riconoscete per Sovrano S. M. Vittorio Emanuele III, è che vi rendete conto conto degli eventi che si sono compiuti in Etiopia. Voi avete sempre, fino ad oggi, fedelmente servito il vostro ex-Re; io sono certo che servirete con la stessa fedeltà il vostro nuovo Imperatore».

Dopo aver ricordato il compito che da dieci secoli l'Italia ha assolto nell'opera di civilizzazione del mondo, l'Ambasciatore ha aggiunto: «L'Italia non ha che un solo obiettivo, far progredire l'Etiopia e apportarle i benefici della civiltà moderna. Io sono certo, poichè voi contate di tornare ben presto nel vostro paese, che voi avrete a cuore di dire a tutti che cosa è l'Italia e quale è l'opera che essa intende di compiere per il maggior beneficio dei vostri compatrioti».

Wolde Mariam ha risposto salutando romanamente.

Alla fine della cerimonia, l'ex-ministro d'Etiopia ha consegnato alla stampa la seguente nota:

«Il signor Wolde Mariam, ministro d'Etiopia a Parigi, informa i sudditi etiopici che dimorano in Francia, che dal 11 settembre egli ha cessato le sue funzioni. A quella data, infatti, è terminato l'anno, ossia il periodo per il quale egli aveva accettato la carica che il suo governo gli aveva affidato».

Dopo aver conversato ancora per alcuni minuti con l'Ambasciatore, il signor Wolde Mariam, riaccompagnato dal personale dell'Ambasciata, ha fatto ritorno al suo domicilio in Parigi, in attesa di partire per l'Etiopia.

Un espresso investe un omnibus
sulla Bordeaux - Lourdes
Quattordici morti e trenta feriti

Parigi, 23 notte.

Un gravissimo accidente ferroviario è accaduto nel pomeriggio sulla line Lourdes-Tarbes, a cento metri dal passaggio a livello che è presso la stazione di Odem.

Un treno omnibus, in partenza da Lourdes e diretto a Tarbes, alle 13.45, si era avviato verso la curva di Ade', e aveva quasi oltrepassato il secondo passaggio a livello quando l'espresso Lourdes-Bordeaux, che doveva seguirlo a 13 minuti, lo raggiungeva e lo investiva con inaudita violenza.

La locomotiva del treno investitore ha lanciato fuori dalle rotaie il vagone che si trovava in coda al treno merci, poi investì il vagone di terza classe che era davanti a quello.

Grida di dolore si elevarono dai rottami del vagone sfasciato. Immediatamente furono organizzati i soccorsi con l'aiuto dei viaggiatori incolumi, del personale della Compagnia e degli automobilisti che aspettavano con le loro macchine al vicino passaggio a livello. A sera sono stati estratti dai rottami del vagone quattordici cadaveri. Circa trenta feriti sono stati sollecitamente ricoverati negli ospedali di Tarbes e di Lourdes, ma rottami di ogni sorta giacciono ai lati della linea; il tetto del secondo vagone investito è stato lanciato in mezzo ad un prato posto a parecchie decine di metri dal punto della catastrofe. L'opera di sgombero continua attivamente e purtroppo si teme di ritrovare altri cadaveri.

Il macchinista del treno investitore è stato arrestato, sembrando accertata la sua responsabilità.

RANDOLPH CHURCHILL ha raggiunto a New York la sorella Sarah, fuggita dall'Inghilterra per sposare un attore viennese che si trova a Chicago.

(Fotografia trasmessa per radio da New York a Londra).

BAGLIORI IN ESTREMO ORIENTE
Sciangai praticamente occupata dopo l'uccisione di un marinaio giapponese
Tokio starebbe per proclamare l'indipendenza da Nanchino di un nuovo stato vassallo composto di cinque sterminate provincie

Londra, 23 notte.

La tensione in estremo oriente, fra la Cina ed il Giappone, va acuendosi ancora una volta, in conseguenza dei ripetuti attentati di cui cadono vittime sudditi nipponici.

Il marinaio giapponese Tominato è stato ucciso oggi, nel quartiere Hong Kiu di Sciangai, e due suoi compagni sono rimasti feriti. Essi facevano parte di una compagnia sbarcata da una nave giapponese giunta a Sciangai in seguito all'uccisione, di cui è stata data notizia, di un poliziotto nipponico, commessa giorni or sono.

Appena la notizia del nuovo gravissimo incidente è stata appresa a bordo della nave, folti reparti sono stati sbarcati a rinforzo della compagnia già sbarcata e i soldati con gli elmetti in testa e le baionette innastate hanno occupato dapprima l'intero quartiere Hong Kiu, formando cordoni per le vie e perquisendo tutti i passanti.

La popolazione cinese è stata allora colta dal panico e quattro cinesi sono stati arrestati quali autori sospetti dell'assassinio e dei ferimenti. Due grandi cinematografi, zeppi di spettatori, sono stati circondati e il pubblico è stato tenuto rinchiuso entro il locale per parecchie ore.

Questa sera, poi, varie diecine di autocarri carichi di truppe da sbarco giapponesi sono entrati nella città e l'hanno percorsa in tutti i sensi. Non solo il territorio cinese, ma anche una parte delle concessioni internazionali è stato occupato dalle truppe nipponiche. Queste ultime hanno collocato piccole guarnigioni in tutti i punti strategici della città, cosicchè si può dire che l'intera città di Sciangai è ora nelle mani dei giapponesi.

Un nuovo stato?

Non occorre sottolineare che negli ambienti diplomatici della Cina si è vivamente allarmati di questa inaspettata piega della situazione. Si sapeva che la tensione era forte, giacchè nelle ultime settimane sono stati consumati cinque delitti, di cui furono sempre vittime sudditi giapponesi. Due giornalisti sono stati assassinati a Ceng Tu; un ufficiale di polizia giapponese, a Sciangai; un farmacista giapponese, a Pakkai, e infine un poliziotto del consolato nipponico, ad Hankau. Si ritiene nei menzionati ambienti diplomatici che il Giappone dichiarerà, ora, che la misura è colma; e perciò gli assassini gli serviranno di pretesto per quell'offensiva diplomatico-militare, il cui risultato, secondo i piani di Tokio, dovrebbe essere la costituzione nella Cina del nord di un nuovo stato vassallo, simile al Manciukuò, nel quale sarebbero incluse le provincie di Sciantung, Hopei, Sciangsi, Ciahar e Sciayuan. La preparazione è ormai completa per tale offensiva.

Le cinque provincie si sono già dichiarate indipendenti fiscalmente da Nanchino, costituendo una propria amministrazione che percepisce l'imposta sul sale, i [illegible] spiti delle ferrovie e i dazi. Le principali industrie del paese, anche quelle che appartenevano a europei, sono state acquistate da gruppi finanziari nipponici. Le ferrovie, le centrali elettriche, gli acquedotti e quasi tutti gli altri servizi pubblici sono più o meno controllati da giapponesi.

Infine or con un pretesto or con un altro, a migliaia, i soldati giapponesi sono stati concentrati nelle varie città, e una parte di essi è stata dislocata recentemente nel passo Kupeikou per il motivo che debbono compiervi manovre autunnali.

L'ultimo ostacolo che ancora si oppone alla proclamazione di un nuovo Stato del tutto indipendente da Nanchino è la presenza della ventinovesima Armata cinese nella regione. A Tientsin, i comandanti giapponesi sono attualmente riuniti in conferenza, ed è probabile che, a conclusione delle loro discussioni, chiederanno il ritiro della ventinovesima Armata, composta di centomila uomini, dall'intera regione.

O la domanda sarà accolta senz'altro, oppure l'esercito giapponese marcerà. In entrambi i casi il risultato sarebbe identico.

Una minaccia a Nanchino

Da Tokio, l'agenzia «Domei» comunica stasera che l'ambasciatore giapponese a Nanchino, Kawagoe, appresa la notizia dell'assassinio del marinaio a Sciangai, ha minacciato di lasciare Nanchino «se le autorità cinesi persisteranno nel rimandare le negoziazioni per la normalizzazione dei rapporti cino-giapponesi». L'ambasciatore avrebbe aggiunto che la responsabilità della campagna antinipponica che sta sviluppandosi attualmente in Cina ricade interamente sul governo di Nanchino. «Il nuovo attentato — egli ha detto — è una prova della mancanza di sincerità da parte del governo cinese. Esigeremo il soffocamento di ogni sentimento di ostilità verso il Giappone in Cina».

Un portavoce dell'ambasciata del Giappone, a Sciangai, ha poi dichiarato: «Non possiamo più avere fiducia nelle assicurazioni che ci vengono date dal governo cinese, e siamo perciò risoluti a proteggere noi stessi la vita e i beni dei giapponesi in questo paese».

Un petardo a Tangeri
in un caffè spagnuolo

Tangeri, 23 notte.

Ieri sera è stato lanciato un petardo rumoroso, ma quasi innocuo in un caffè spagnolo, sito in uno stabile di proprietà di un italiano. Il petardo sarebbe stato lanciato da un agente provocatore per suscitare disordini. Sembra infatti che elementi facinorosi di questa colonia spagnola abbiano in animo di promuovere disordini contro gli italiani, qualora Madrid venisse a cadere nelle mani dei nazionali. Gli italiani, sotto la guida del locale Fascio, hanno già preso misure per stroncare in sul nascere ogni agitazione e per respingere ogni eventuale violenza. (Stefani).

Spia condannata a Nancy

Nancy, 23 notte.

Il tribunale militare ha condannato a tre anni di reclusione la spia Heymann.

Due fratelli autori d'una strage
impiccati legati l'uno all'altro

Parigi, 23 notte.

Una comunicazione da Halifax dà notizia che i due fratelli Daniele e Arturo Bannister, della rispettiva età di 19 e 20 anni, che uccisero tutti i membri della famiglia Lake, ad eccezione della figlia che rapirono, hanno pagato il loro debito alla società con la vita.

La loro esecuzione è stata drammatica, poichè i due condannati sono stati impiccati insieme, legati l'uno all'altro. Dopo avere abbracciato una sorellina, i due condannati sono stati accompagnati sul luogo dell'esecuzione e si sono docilmente abbandonati alle mani del carnefice.

Mortale incidente di volo

Roma, 23 notte.

Il giorno 22 corr. un apparecchio da ricognizione, pilotato dal sergente maggiore Ceram Sagrada Paolo, di ritorno da un volo di esercitazione, durante l'atterraggio urtava contro un ostacolo sito ai limiti del campo di Venaria Reale. Il pilota è deceduto.

Il Foglio d'ordini della Marina

Roma, 23 notte.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca: «Con la data del 1° ottobre p. v. l'ammiraglio di divisione Riccardo Paladini alzerà l'insegna sul R. Incrociatore *Trento*. Con la stessa data il Comando della terza divisione trasborderà dal R. Incrociatore *Trieste* al R. Incrociatore *Trento*».

Signorina alpinista vittima della montagna

Bolzano, 23 notte.

La signorina Maria Leiter, di 22 anni, da Merano, residente a Ortisei, mentre con alcuni conoscenti stava scalando la cima Latemar, a un dato punto, non si sa bene come, precipitava dall'altezza di un centinaio di metri, sfracellandosi nel burrone sottostante. Dato l'allarme, da Carezza partiva subito una squadra di soccorso capeggiata da alcune guide alpine; ma con il sopraggiungere dell'oscurità le ricerche dovevano essere interrotte. Stamane alcune guide verso mezzogiorno riuscivano a recuperare il cadavere della sventurata giovane, che, composto su di una improvvisata barella, veniva trasportato a valle.

Spara per intimorire dei ladri
e ne mette in fuga degli altri

Varese, 23 notte.

La scorsa notte verso le tre il comm. Ugo Introini, vice-podestà di Varese, svegliato da strani rumori provenienti dal piano sottostante della sua villa, si armava di rivoltella e scendeva nel cortile mettendo in fuga dei ladri, che lasciavano sul posto il bottino. Il comm. Introini a scopo di intimorirli sparava alcuni colpi di rivoltella e gli spari ebbero la ventura di mettere in fuga altri malfattori che, contemporaneamente, erano penetrati nella contigua villa Trolli, abbandonando anch'essi il bottino già raccolto.

Quattro fratelli avvelenati da carne deteriorata

Milano, 23 notte.

Quattro fratelli, Alfredo, Angelo, Palma e Virgilia Magni, rispettivamente di 21, 18, 16, 15 anni, sono stati trasportati all'ospedale per gravi sintomi di avvelenamento causato probabilmente da ingestione di carni guaste. I fratelli Magni avevano mangiato domenica un piatto di carne e patate; nella notte avevano accusato dolori addominali che si prolungarono anche il giorno seguente. Un dottore, chiamato in loro aiuto, li ha fatti prontamente ricoverare all'ospedale.

Ucciso con una fucilata in mezzo alla strada

Napoli, 23 notte.

Lo spazzino comunale Francesco Caracciolo, mentre era intento, sulla strada, al suo lavoro, nel comune di Trentola, è stato ucciso ad opera di ignoti, non si sa per quale motivo, con un colpo di fucile al petto.

Le cronache del Regime
La prefazione di S. E. Alfieri

Roma, 23 notte.

Stasera alle ore 20.30 tutte le stazioni radio hanno trasmesso la prefazione che il Ministro Alfieri ha fatto alla ripresa delle «Cronache del Regime».

Dopo di avere rievocato la nobile figura di Forges Davanzati, che le cronache ideò e animò per lungo tempo con squisito senso politico, l'on. Alfieri ha messo in rilievo come la radio sia chiamata a rendere servizi incalcolabili e come essa possa definirsi il grande quotidiano del mondo, il giornale inimitabile al quale ciascun popolo collabora scrivendo la sua pagina speciale. Gli aspetti fondamentali della vita nazionale, le realizzazioni del Governo e del Partito, l'influenza che il Fascismo e la personalità del Duce hanno dovunque esercitata come il potente fattore della storia contemporanea sono stati inquadrati nella prima di queste cronache, dopo la quale altre ne seguiranno affidate a cultori di scienze politiche e sociali, predisposte secondo un armonico completo programma.

Le celebrazioni campane
Carlo Pisacane rievocato
dall'on. Bruno Biagi

Napoli, 23 notte.

A Castellamare di Stabia l'on. Bruno Biagi, dinanzi ad un foltissimo gruppo di autorità e di cittadini, nel Teatro Savoia ha celebrato Carlo Pisacane. Dopo averne descritto la fede, le audaci gesta e la fine gloriosa, l'oratore dice: «Nel periodo in cui gli uomini più noti del Risorgimento, o per concezione teorica o per calcolo politico, si limitavano ad auspicare la soluzione del problema italiano nei limiti dell'indipendenza e dell'unità politica, Carlo Pisacane avvertiva la necessità di una rivoluzione popolare che risolvesse insieme il problema sociale ed il problema politico. Ma i tempi non erano maturi: la rivoluzione industriale in Italia non aveva ancora creato quelle condizioni sociali che potevano e dovevano più tardi offrire la spinta al movimento delle folle operaie e contadine, su cui Carlo Pisacane faceva affidamento. La passione travolgente sorta nella guerra e [illegible] nella Rivoluzione delle Camicie Nere aveva avuto, nelle lotte del secolo scorso e negli albori di questo, le condizioni necessarie ed utili che Carlo Pisacane, partendo dal presupposto dell'insurrezione popolare, aveva auspicato. Quella rivoluzione popolare che era stata l'aspirazione della sua anima ardente e generosa si è compiuta in questi due ultimi decenni, ed il popolo italiano ha visto ancora una volta l'Italia sulla grande via della storia». La commemorazione è stata applauditissima.

I solenni funerali alle vittime dello scoppio di Savona

Savona, 23 notte.

Con la partecipazione delle maestranze degli stabilimenti cittadini e delle vicine zone, si sono svolte le onoranze funebri alle quattro vittime dello scoppio avvenuto domenica scorsa nello stabilimento della Società Ammonia e derivati di Bragno (Cairo Montenotte). Hanno partecipato ai funerali, oltre alle autorità, i consoli svizzero e tedesco di Genova. Hanno reso gli onori militari fanti e Giovani fascisti. Dopo le esequie celebrate nella cattedrale il corteo si è sciolto col rito dell'appello fascista fatto dal Federale di Savona. Le salme sono state trasportate alle rispettive città di origine.

Rinvenuto annegato
con mani e piedi legati

Intra, 23 notte.

Nel torrente San Bernardino, in località Motta, è stato rinvenuto il cadavere del carrettiere Silvio Brughera, di anni 57, di Trobaso, con le mani e le gambe legate. Egli mancava da casa da ieri sera. L'autorità giudiziaria indaga sul raccapricciante delitto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA